Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Venerdì 31 Ottobre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 259

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Sei numeri (Mart. Merc. Giov. Sab.) L. 65 — 33 — 17 — Cinque (Mart. Merc. Giov. Sab. Dom.) L. 75 — 38 — 19,50
ESTERO: Anno Sem. Trim. L. 130 — 76 — 39 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 8
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa"
40-016 Direzione - Redazione - Cronaca
40-047 Centralino e — Segnando la Cronaca —
40-038 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari, L. 6,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 4. Per i Piccoli Annunzi, semplicisti in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'occhiello - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Conferenze, L. 21 per linea corpo 8. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile stimasse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. - Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Filiali dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-020 - 40-021

A proposito delle Borse

Il tema delle società anonime continua ad essere oggetto delle più appassionate discussioni. E si comprende. In questi momenti, in cui il mercato dei valori subisce le oscillazioni più improvvise e più brusche e le borse offrono — non solo da noi — lo spettacolo di inerzie assolute o di cadassi gravi, coloro che sono fuori della cerchia degli affari e non vivono nel mondo che vive negli affari, si trovano in uno stato di disorientamento che ogni giorno sembra andar crescendo.

Vi è evidentemente anche chi di questa tendenza del mercato si vale ai suoi fini speculativi. Il ribasso chiama il ribasso: e la pressione esercitata sul mercato da coloro che per speculazione vendono allo scoperto si trova facilitata dalle vendite di titoli da parte dei privati detentori, che preoccupati della discesa dei corsi, preferiscono disfarsi delle azioni che posseggono.

Anche questo è inevitabile sino ad un certo punto, perchè se da un lato un livello meno elevato nel corso dei titoli non è altro che una delle manifestazioni dell'adeguamento dei prezzi ad un nuovo equilibrio economico, è dall'altro certo che la speculazione al ribasso colpisce sovente senza selezione titoli buoni e titoli meno buoni e produce effetti che portano la discesa al disotto dello stesso valore intrinseco dei titoli. Ora i privati risparmiatori, cioè coloro che hanno acquistato titoli azionari, invece di case o di terreni o magari di gioielli per dare un'investimento al loro capitali liquidi, che non hanno posizioni scoperte nè titoli a riporto o in pensione ma li tengono nelle loro casselle, sono disorientati da queste raffiche che si abbattono sulle borse mentre il ricordo di ciò che recentemente è avvenuto per società reputate ottime li rende più facili ad accessi di sfiducia e di timore del peggio.

Da ciò ondate di pessimismo, che conducono i detentori di titoli a cercare di disfarsene; di fronte alla continua diminuzione dei corsi che si traduce in fattore del loro patrimoni, molti preferiscono vendere, salvo poi a trovarsi in imbarazzo per il reimpiego dei capitali realizzati.

Ora bisogna pure che gli azionisti si persuadano che in questo periodo di crisi, non era possibile che il valore dei titoli azionari rimanesse invariato e non seguisse anch'esso in curva generale dei prezzi. Ma di questo si persuaderebbero più facilmente se di tanto in tanto non intervenissero nel mercato fattori di turbamento, che rischiano di gettare il panico in un ambiente già nervoso e diffidente.

Crediamo che in questo campo anche gli istituti di credito potrebbero fare un'opera assai utile. In un paese come l'Italia in cui per la stessa struttura della nostra organizzazione economica, i rapporti fra banca ed industria sono strettissimi, gli istituti di credito sono stati, sono e possono essere — solo che lo vogliano — i controllori di gran parte dell'attività economica italiana. Sarà questo un bene od un male: non discutiamo: basta constatare che la nostra organizzazione economica è sorta e si è sviluppata e si è orientata molte volte secondo gli impulsi che essa aveva ricevuto e riceveva dalla Banca. Se riandare il passato servisse qualche volta ad uno scopo utile, si potrebbe anche chiedere se questi orientamenti e questi impulsi sono sempre stati improntati ad una visione esatta degli interessi dell'industria o non sono stati invece sovente ispirati da contingenti interessi bancari o da speciali situazioni del mercato dei valori. Ma la discussione sarebbe oggi superflua: quello che oggi importa è un'altra cosa; che gli istituti di Credito si preoccupino in questo momento della situazione di predominio che essi si sono creati in molti rami di industria e un usino non soltanto rucchiudendosi nella stretta e unilaterale visuale di un loro comprensibile e legittimo, ma forse anche eccessivamente egoarchico ed egoistico interesse; ma tenendo presente che la loro situazione futura è strettamente legata alla situazione dell'economia nazionale ed al trattamento che essi usano al risparmio italiano.

Intendiamoci: non si tratta di salvare aziende che sono morte o moribonde: non è questo il compito delle Banche, alle quali anzi se una osservazione si può muovere è quella di aver contribuito nel passato a mantenere in vita imprese che non possedevano gli elementi per una vita sana, vitale ed efficiente, o a ingrossare imprese che una volta acquistate maggiori dimensioni non facevano che ritardare lo scoppio del bubbone, ma appunto per questo lo rendevano più malefico e grave. Sta anzi alle Banche di avviare l'economia italiana sempre più energicamente, verso quel processo di liquidazione che deve lasciar per strada parecchi infermi e feriti, che non deve portare a salvamento organismi che non devono essere salvati, ma che deve giungere al risanamento economico senza diventare motivo od occasione di far ricadere le perdite in misura ingiusta o eccessiva o indebita su quello che finisce per essere un po' il paria dell'organizzazione finanziaria: cioè il privato che ha sovente avuto fiducia in una impresa, poichè la Banca, sovente la grande Banca, vi aveva i suoi uomini e i suoi rappresentanti.

Bisogna in altre parole che gli istituti di Credito aiutino il privato risparmiatore a orientarsi in questo difficile momento, non lasciandolo all'oscuro di ciò che avviene nel campo finanziario e soprattutto fornendogli quegli elementi che possono servirgli di guida nel distinguere fra fluttuazioni dovute a situazioni societarie patologiche e fluttuazioni dovute a ragioni puramente speculative.

In sostanza: gli Istituti di Credito hanno avuto nella creazione della struttura economica italiana benemerenze indubitabili: senza essi il nostro organismo produttivo non si sarebbe sviluppato come si è sviluppato. Ma si deve anche richiedere da essi una esatta e completa sensazione del loro compito in questo momento: soprattutto si deve sperare che essi agiscano con comuni direttive e con un programma comune, in stretto collegamento coll'Istituto di emissione, la cui funzione coordinatrice e unificatrice diventa quanto mai utile. Questo non vuol dire che la concordia di azione e i più stretti contatti debbano significare che chi ha perduto cerchi di far ricadere in tutto od in parte le proprie perdite sulle spalle altrui o peggio ancora su quelle della Banca d'Italia: significa soltanto che senza frizioni inutili, senza contrasti di azione, senza orientamenti divergenti, senza discordanze dannose, è necessario dare al pubblico la sensazione che il mercato dei valori non è abbandonato alle speculazioni audaci ed agli assalti improvvisi di questo o quel gruppo di persone e che i titoli delle aziende buone e sane hanno una difesa che serve a farli riconoscere dai titoli delle aziende destinate ad attraversare un periodo più profondo di sistemazione.

In un mercato così ristretto come quello italiano, non è difficile esercitare un controllo un po' più serrato e continuo, nè è difficile eliminare gli effetti dell'azione di coloro che approfittano di questi momenti per trarre dal danno degli altri una maggiore ragione di guadagno.

Che se per giungere a questo fosse anche necessario sopprimere o sospendere qualcuna di quelle borse, che non hanno nessuna ragione di vita propria, non crediamo che questo sarebbe un male.

GINO OLIVETTI.

La funzione delle Casse di Risparmio

Illustrata ed elogiata dal Capo del Governo

Roma, 30, notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia in occasione della celebrazione della giornata mondiale del risparmio, i rappresentanti delle Casse di Risparmio italiane, presentati dal Ministro dell'Agricoltura e Foreste, S. E. Acerbo. Alla cerimonia altamente significativa erano presenti, oltre che le LL. EE. Marescialchi e Serpieri, il gr. uff. dott. Nicotera, direttore generale del Credito agrario e delle Casse di Risparmio presso il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, S. E. l'on. marchese Ferrero di Cambiano, presidente dell'Associazione fra le Casse di Risparmio del Regno, l'on. sen. marchese Asinari di Bernezzo, presidente dell'Istituto di San Paolo di Torino, il comm. Badami, presidente del Banco di Sicilia, il gr. uff. prof. Broglia, presidente della Federazione delle Casse di Risparmio del Piemonte, l'on. gr. uff. avv. Bruchi, provveditore del Monte dei Paschi di Siena, il gr. uff. Bruscoli, commissario della Cassa di Risparmio di Cosenza, il principe Ciigi, presidente della Federazione Casse di Risparmio del Lazio, il marchese cCiccolini, presidente della Cassa di Risparmio della provincia di Macerata, il conte Conestabile della Stadda, presidente della Federazione delle Casse di Risparmio dell'Umbria, S. E. il marchese De Capitani d'Arzago, presidente dell'Istituto internazionale del Risparmio e presidente della Cassa di Risparmio delle provincie lombarde; S. E. Frignani, presidente del Banco di Napoli, il marchese Monerati, presidente della Federazione delle Casse di Risparmio della provincia di Ancona, il conte Marcatili, presidente della Federazione Casse di Risparmio della provincia di Ascoli Piceno, il comm. ing. Musetti, presidente della Federazione delle Casse di Risparmio dei Monti di Pietà di prima categoria dell'Emilia; l'on. conte Miari di Cumani, vice-presidente dell'Associazione fra le Casse di Risparmio italiane, il gr. uff. dott. Misco, Direttore generale e presidente della Cassa di Risparmio « Vittorio Emanuele » di Palermo; il colonnello cav. Moscarelli, vice-presidente della Federazione delle Casse di Risparmio degli Abruzzi; il gr. uff. prof. Pancini, presidente della Federazione delle Casse di Risparmio delle Venezie; il gr. uff. gr. uff. Pepi, presidente della Federazione delle Casse di Risparmio della Toscana; il comm. avv. Terrizzani, presidente della Federazione delle Casse di Risparmio della Liguria; il gr. uff. ing. Emilio Venezian, commissario della Cassa di Risparmio di Pesaro.

La consegna dei diplomi

Il Ministro dell'Agricoltura, nel presentare i rappresentanti delle Casse di Risparmio, ha consegnato a S. E. il Capo del Governo alcuni interessanti prospetti, illustrati da grafici appropriati diretti a documentare il brillante progresso compiuto dalle Casse di Risparmio nell'ultimo decennio.

S. E. il Capo del Governo, in segno della sua alta considerazione per l'opera svolta nel Paese dalle Casse di Risparmio, ha conferito alla loro Associazione due medaglie d'oro, una per le benemerenze acquisitate nel campo economico, l'altra per le benemerenze conseguite nel campo della beneficenza e dell'assistenza.

Il discorso del Duce

Nel consegnare i relativi diplomi, S. E. il Capo del Governo ha pronunziato il seguente discorso:

« Desidero che alla vigilia del giorno destinato in tutto il mondo a celebrare le virtù del risparmio, giunga a voi, degni rappresentanti delle Casse di Risparmio italiane, il mio saluto. Saluto che vuol essere una constatazione del lavoro compiuto finora, e un incitamento a proseguire con tenacia fascista nella via intrapresa.

« Poche cifre bastano a indicare il progresso delle nostre antiche e solide Casse di Risparmio: quasi 17 miliardi di depositi fiduciari, ed oltre un miliardo di patrimonio in moneta stabilizzata, di fronte a sei miliardi e 700 milioni di depositi e a circa mezzo miliardo di patrimonio alla fine dell'anno 1920. Tale progresso, se dimostra da un lato la profonda virtù risparmiatrice della nostra gente, è dall'altro la migliore prova della grande fiducia di cui sono circondate le nostre Casse.

« Il Popolo italiano sa che le Casse di Risparmio sono oggetto di speciale cura da parte del Governo fascista, e che nella vasta e complessa azione svolta a favore della economia nazionale, particolarmente la agraria, esse riescono ad esercitare una funzione del maggior rilievo, in quanto concentrano e conservano i sudati risparmi, restituendoli poscia alla terra e in genere alla produzione, in opere di pubblico interesse a mite prezzo, attraverso quelle sole iniziative che realmente risultino utili dal lato economico e da quello sociale.

« Tutto quanto ho detto torna a particolare vostro elogio. Ma le mie constatazioni non debbono servire se non di incitamento per il futuro, e le Casse di Risparmio debbono, come ho detto, proseguire nella loro nobile e tradizionale missione; dico nobile missione, riferendomi alla santità del risparmio e agli scopi morali che si intendono perseguire.

« Quale attestazione del mio vivo compiacimento per l'opera svolta dalle Casse di Risparmio per il progresso economico e sociale del Paese, conferisco alla Cassa di Risparmio, e per esse alla loro Associazione, due diplomi di medaglie d'oro, uno per le benemerenze acquisite nel campo economico, e l'altro al merito della sanità pubblica per quelle conseguite nel campo della beneficenza e dell'assistenza ».

Ricche operazioni aleatorie

Il senatore Ferrero di Cambiano ha risposto ringraziando il Capo del Governo per le nobili parole pronunciate e per l'alta solennità con cui ha voluto testimoniare la sua adesione a quella del Governo fascista nelle Casse di Risparmio italiane. Queste segneranno la giornata di oggi nel libro d'oro della loro storia e proseguiranno nella via intrapresa, per essere sempre più degne dell'importanza che alla loro funzione economica e sociale attribuisce il Governo fascista, il quale si è dimostrato valorizzatore e valido tutore di questi istituti.

Indi il Capo del Governo si è intrattenuto a colloquio con gli intervenuti, e particolarmente coi rappresentanti dei grandi istituti, esortandoli a mantenere sempre più rigida l'amministrazione dei risparmi loro affidati, ed a seguire le norme della più grande oculatezza e prudenza negli investimenti, ricordando che se in generale il risparmio è sacro, lo è particolarmente quello affidato alle Casse, che per lo più rappresenta il frutto del sudore degli umili lavoratori.

« Le direttive del Governo per le Casse di Risparmio — ha concluso il Duce — *sono in definitiva: sicurezza assoluta negli investimenti, e netto rifiuto ad ogni operazione aleatoria ».*

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 30, notte.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri segretari di Stato.

Il Consiglio ha esaminato ed approvato in linea di massima il disegno di legge concernente la costituzione dei battaglioni di Camicie Nere; lo stato giuridico degli ufficiali della Milizia Volontaria per la sicurezza nazionale; e il trattamento di quiescenza degli appartenenti alla Milizia stessa.

Ha inoltre approvato uno schema di decreto con cui si apportano modifiche al R. Decreto 16 dicembre 1927-VI numero 2480 circa l'ordine delle precedenze a Corte e nelle pubbliche funzioni.

Il Consiglio, in cui seduta ha avuto termine alle 12,30, tornerà a riunirsi giovedì 6 novembre alle ore 10.

Il terremoto ad Ancona e nelle Marche

13 morti e 361 feriti secondo i primi accertamenti -- Senigallia gravemente colpita -- Forti danni ai fabbricati di numerosi paesi -- Il pronto intervento delle Autorità -- Viveri e medicinali distribuiti in grande quantità alle popolazioni -- La immediata riattivazione dei servizi pubblici

Ancona, 30, notte.

Questa mattina alle 6,15, preceduta da un forte boato, è stata avvertita una forte scossa di terremoto in principio in senso ondulatorio ed alla fine in senso sussultorio.

L'epicentro si è avuto a Senigallia, dove si lamentano gravi danni ai fabbricati e il deplorato delle vittime.

Sul luogo del disastro si trovano fin da stamane il generale comandante la Brigata di Fanteria, il vice-prefetto di Ancona, molti funzionari con adeguati mezzi di assistenza e reparti di truppa e di milizia.

La scossa di terremoto che ha avuto ripercussioni anche in altri centri laziani è stata particolarmente sensibile nelle provincie di Ancona, Pesaro e Macerata.

Danni materiali, ma senza ulteriore si registrano ad Orimo, Castelfidardo, Monte Sicuro, Candia di Ancona, Falconara, Castel Ferretto, Villatrano, Ornania, Loreto, Osimo, Belvedere, Monsanvido, Monacalda. Nella provincia di Pesaro, si lamentano alle feriti nel capoluogo, sei feriti leggeri a Fano, contusioni a Mondolfo e uno a Costanzo. In provincia di Macerata lievi lesioni ai fabbricati di Macerata, Montelupone e Civitanova Marche. Nessuna vittima e nessun ferito.

Movimento tellurico e marino

La città e tutti i centri del litorale son ancora, mentre si telefona, sotto l'incubo della insidia delle scosse telluriche della natura, sebbene la calma sia rapidamente ritornata, per il pronto intervento delle autorità che hanno apprestato le prime adeguate misure.

Il fenomeno tellurico è stato accompagnato da un movimento marino, come una improvvisa alta marea che lascia ribollire le acque, e che ha dato per un attimo la sensazione che tutto dovesse sprofondare in una catastrofe immane.

La scossa si è verificata alle ore 6,13'30". E' stata breve, ma fortissima, dell'8° grado della scala Mercalli. La popolazione allarmatissima si precipitò fuori delle case, invadendo le strade e le piazze, senza però dar luogo a scene tumultuose, del resto spiegabili e comprensibili in simili frangenti. Gran parte della cittadinanza fu sorpresa, si può dire, al primo inizio dell'attività quotidiana: gli scolari che già affollavano le aule, scesero a precipizio nelle strade. Fu questo il momento di maggior panico, provocato appunto dall'affollarsi nelle vie della popolazione in allarme e dal frastuono.

Per quanto si avesse subito l'impressione della gravità del fenomeno, non era possibile tuttavia rendersi esatto conto dei limiti di esso. Soltanto ora è possibile mettere insieme le notizie frammentarie raccolte, ma via che i mezzi di comunicazione le hanno consentito, e dare un quadro completo. Il più possibilmente esatto, della sciagura che ha colpito duramente nel tutto la Nazione, tanto duramente provata per il recente cataclisma meridionale.

La scossa fu tanto violenta che rese inservibili tutti gli apparecchi del modesto e inadeguato osservatorio di Montepulito. Essa fu avvertita in tutti i centri della regione e più particolarmente nelle provincie di Ancona Pesaro e Macerata. Ma mentre in quelle ultime due le notizie sono alquanto tranquillizzanti, quelle che si riferiscono alla provincia di Ancona fanno salire a cifra purtroppo alta il numero delle vittime e l'entità dei danni.

Tutti gli edifici danneggiati

Ad Ancona, già funestata in tempi lontani da altri terremoti, nessun edificio è stato risparmiato; tutti, anche i più solidi, i più moderni, sono stati più o meno gravemente lesionati e non pochi sono stati dichiarati inabitabili. Ovunque sono le tracce del cataclisma che ha minacciato di distruggere la città dal centro alla periferia. In piazza Roma è precipitato con pauroso fragore il frontone centrale del palazzo ove ha sede l'Amministrazione provinciale. La caduta degli enormi massi di pietra è stata provocata dalla scossa sussultoria che ha di poco preceduto la fine del fenomeno, e numerose persone che uscivano dagli uffici della succursale telegrafica e telefonica sono rimaste illese per puro miracolo. Il Palazzo di Giustizia e la caserma della Legione dei Carabinieri hanno subito lesioni esterne ed interne piuttosto gravi. E così tutti gli altri edifici pubblici come la sede comunale e il palazzo del Governo, che nella loro vita secolare avevano resistito ad altri movimenti tellurici. Le numerose abitazioni di via Marsala, di via Leopardi, via Astagno, via Bafiani nella zona cioè destinata a scomparire per dar luogo a una nuova grandiosa arteria, sono crollati pian completi di case. Nel nuovo palazzo degli impiegati statali dietro il monumentale edificio delle Poste e Telegrafi e nei nuovi caseggiati della famiglie dei mutilati, al viale della Vittoria, si sono avute lesioni tali da rendere urgente lo sgombro immediato degli alloggi, così è avvenuto nell'edificio recentemente ultimato della Fondazione Almerini, al viale della Vittoria, ove sono crollati i solfiti e i solai.

Ma non è possibile elencare tutte le abitazioni che hanno sofferto più gravemente. Tutti gli edifici, nessuno escluso, presentano larghe screpolature e in moltissimi di essi sono caduti camminoli, cornicioni, attici e si sono verificati sprofondamenti parziali di tetti. Danni non minori si sono verificati nell'interno delle abitazioni. Anche le chiese hanno riportato notevoli danni; e fra queste la cattedrale di San Siriaco, la basilica di San Domenico e il tempio del Sacramento. Il campanile di quest'ultima è stato aperto come una bandiera, sprofondare leggermente e piegare da un lato la magnifica cupola a spirale, già lesionata in epoca lontana e in parte oggi crollata. Anche la chiesa del Crocefisso agli Arconi ha subito notevoli danni come tutte le altre dei rioni Guasco e Porto.

L'ospedale lesionato nei tetti e nelle mura è stato sollecitamente sgombrato di tutti i malati che sono stati ricoverati sotto le tende approntate nei vasti giardini. L'edificio del Corriere Adriatico è fra quelli che lamentano danni maggiori ed oggi il giornale è stato pubblicato con mezzi di fortuna in proporzioni ridotte.

Nel rione del Porto, mentre le case hanno sopportato la scossa senza gravissimi danni, le banchine dei moli sono qua e là deformate per la convulsione del suolo. Un piroscafo di nazionalità americana, ormeggiato al molo della Sanità, rotti gli ormeggi per effetto della scossa fu sospinto violentemente contro la banchina dal movimento delle acque e riportò lievi avarie. La cancellata della Capitaneria di Porto è stata in gran parte divelta.

Fra i rioni nei quali la sciagura ha maggiormente inferito sono quelli di Piano e Lazzaro e alcune frazioni vicine. La maggior parte delle vittime riconosce la data infausta delle frazioni e dei sobborghi della zona agricola e dei dintorni del capoluogo. Un bimbo è rimasto ucciso nella frazione delle Grazie per il crollo della facciata di quella chiesetta. Un'altra vittima, certo Alfredo Morresi, si registra in frazione Fornelli, gravemente danneggiata nella duplice fila delle sue modeste case. Un bimbo di due anni è stato travolto nel crollo della casa, in frazione Cassero. Ad Ancona città l'unica vittima finora accertata è il bimbo Lipari, il cui corpicino è stato estratto dalle macerie. Tutte le località dei dintorni hanno avuto le loro vittime: Falconara, Castel Ferretti, Sirolo, Numana, Paterno, Massignano e la zona della campagna dove numerose case coloniche sono state rase al suolo.

I feriti di queste località sono affluiti con ogni mezzo ad Ancona ed hanno ricevuto le più amorevoli e pronte cure al nostro ospedale, ove immediatamente erano stati mobilitati tutti i medici, i quali si sono prodigati con ammirevole zelo di abnegazione. Seicento feriti sono stati ricoverati finora, ma altri hanno ricevuto cure per ferite lievissime ai posti di pronto soccorso. Comunque fino a questo momento non è possibile dare con assoluto precisione e in modo definitivo il numero delle vittime.

L'opera di soccorso

Come abbiamo detto, subito dopo la scossa la calma è ritornata negli animi per la pronta organizzazione dei soccorsi. Le autorità, con a capo il Prefetto Mormino, il Podestà, Morodero, il segretario federale, Giorgetti, il comandante della Divisione militare generale Gatto, il comandante della Milizia, il Questore hanno immediatamente diramato l'ordine di mobilitazione delle truppe, delle Camicie Nere e dei fascisti e dei vari servizi cittadini. Un'ora dopo il disastro i militi e i soldati erano sui posti colpiti, pronti a portare i loro soccorsi ovunque fossero richiesti. I vigili del fuoco e le auto-ambulanze della Croce Rossa iniziavano le prime ricognizioni nelle zone maggiormente colpite della periferia, i primi per ispezionare gli edifici pericolanti e per puntellarli, gli altri per raccogliere e trasportare feriti. Di fronte all'ospedale civile ove si era andata addensando una folla numerosa è stato disposto un severo servizio d'ordine.

Contemporaneamente il Prefetto convocava al Palazzo del Governo tutte le autorità per coordinare le operazioni di soccorso. Le prime richieste di aiuto provenivano da Senigallia e dai paesetti ad essa vicini. Infatti proprio lì, più che altrove, urgeva portare valido aiuto alla popolazione che più aveva risentito gli effetti della sciagura. Da Ancona partivano immediatamente i soccorsi a un reparto del 6° Genio zappatori che per caso si trovava a passare nella nostra città, e reparti di Camicie Nere con materiale sanitario e viveri. Altri reparti di truppa e di militi venivano inviati con automezzi in tutti i centri colpiti della provincia di Ancona.

Il cataclisma a Senigallia

Senigallia, la graziosa cittadina d'arte, è stata colpita più gravemente di tutte le altre. Decine e decine di case sono crollate o sono diroccate in modo irreparabile. Il Municipio, che ha la sua sede in piazza Roma, è quasi totalmente crollato e così pure l'edificio della Congregazione di Carità. Nella chiesa di S. Martino la scossa ha sorpreso una grande massa di fedeli, i crolli prodottisi nell'interno del tempio hanno provocato delle vittime. Tutte le case rimaste in piedi appaiono gravemente lesionate e assolutamente inabitabili; sono pericolanti anche taccata ai villaggi disseminati nelle campagne senigalliesi e ai due comuni di Mondolfo e di Fano, ai confini della provincia di Pesaro, ove si sono uccisi, — rispettivamente — secondo le notizie finora pervenute ed accertate — centidue e sei feriti. Anche gli abitati di Monte Marciano e di Marzocco, insieme ai piccoli centri abitati nei dintorni di Senigallia hanno gravemente sofferto nelle cose e nelle persone. Qui, come in tutte le altre parti della provincia, i Fasci si sono messi a disposizione delle autorità per l'opera di soccorso e di ordine pubblico.

Senigallia offre uno spettacolo desolante. Soldati, militi e carabinieri si sono prodigati nell'opera di puntellamento e di sgombero delle case pericolanti e nel soccorso ai feriti, che raggiungono la cifra di 275, secondo le notizie finora pervenute alla nostra Prefettura. I feriti gravi ricoverati sono, fino a questo momento, quindici, e sono stati avviati verso gli ospedali di Osimo e di Jesi. Le ultime ufficialmente accertate sarebbero undici, ma forse altre sono ancora sotto le macerie.

Delle frazioni senigalliesi non si hanno ancora notizie precise. Le torri comunale di Scapezzano è crollata.

L'ospedale di Senigallia, gravemente lesionato e pericolante, è stato sgombrato ed i malati sono stati temporaneamente ricoverati nel Pio Istituto e nell'albergo Bagni, che sorge sulla spiaggia. I servizi di soccorso, organizzati in Ancona e diretti a Senigallia, sono sotto la sorveglianza del generale comandante la Brigata di Fanteria, del vice-Prefetto Conti, inviato da S. E. il Prefetto, e dell'ingegnere capo del Genio Civile. La direzione dell'opera generale di soccorso è stata concentrata alla Prefettura di Ancona ed il Prefetto ha fatto nella mattinata un sopralluogo a Senigallia, accompagnato dal Segretario federale, dal generale comandante la Divisione, dal Questore e dal Podestà di Senigallia, prof. Pierpaoli, il capo della Provincia che ha voluto personalmente rendersi conto della gravità dei danni, dopo avere visitato le zone colpite si è recato a rendere omaggio alle salme e a confortare i feriti, per i quali ha avuto parole di augurio. Alla popolazione il Prefetto ha promesso tutto il suo più vivo interessamento, che ha avuto, del resto, tangibili prove, allorchè hanno cominciato ad affluire a Senigallia materiali di soccorso d'ogni genere: viveri, attendamenti, medicinali.

Ricognizioni aeree

Per tutta la mattinata sulle zone colpite dal terremoto lungo il litorale e nell'interno aeroplani dell'Aerocentro di Loreto hanno compiuto lunghe ricognizioni. Su uno di questi apparecchi, dopo aver compiuto una rapida visita nella zona in automobile, ha preso posto il Prefetto di Ancona, che ha voluto così compiacere dall'alto la sua rapida ispezione. A Senigallia nella giornata è stato provveduto con estrema sollecitudine all'approvvigionamento e ai ricoveri per la popolazione. Gran parte del materiale è stato inviato a mezzo di treni e di navi-vedette della Capitaneria di porto.

Il capo Compartimento ferroviario ha ispezionato la linea da Ancona a Mondolfo e da Falconara a Chiaravalle, non constatare i danni prodotti agli impianti. Molti sono i fabbricati ferroviari lesionati, tra i quali più gravi le stazioni di Senigallia e di Monte Marciano e le case cantoniere lungo la linea Monte Marciano, Senigallia, Mondolfo. Il binario tra Mondolfo e Senigallia ha subito un abbassamento di circa quindici centimetri per cui qualche treno ha dovuto transitare con rallentamento dopo eseguita la perlustrazione della linea. E stato rapidamente proceduto a rimettere in ordine il binario ed ora il servizio si svolge regolarmente, salvo lievi ritardi. Anche il ponte ferroviario sul Misa, all'uscita della stazione di Senigallia pare sia rimasto lievemente lesionato. Le autorità ferroviarie provvedono a dare ricovero ai ferrovieri che non possono ricattare nelle abitazioni dichiarate inabitabili, anche al ricovero in carri nella stazione di Senigallia per i feriti ed i malati in attesa di migliore sistemazione definitiva.

Gravemente lesionato è anche il grande edificio della sede compartimentale di Ancona, in piazza Cavour e più lievi danni ha risentito anche la stazione ferroviaria di Ancona.

Lungo la provinciale litoranea che in trenta chilometri collega Ancona a Senigallia è un insegnarsi di automezzi e di carriaggi di truppe e di militi che sostano nelle zone abitate.

Da Loreto si ha notizia che qualche danno è stato provocato nel Palazzo Ducale e nella Basilica della Santa Casa. Anche la sede del Comune ha subito lesioni di non grave entità. Ad Offagna è crollata la storica rocca. Ogni centro si può dire lamenti lesioni, ma vittime umane, oltre quelle che abbiamo elencato, non sono segnalate.

Il Podestà di Ancona ha diramato il seguente manifesto:

« Cittadini, il cataclisma che ha colpito duramente questa mattina anche il nostro Comune trova le autorità e la cittadinanza già pronte per fronteggiare la situazione. Tutti i servizi di soccorso, gli approvvigionamenti ed i ricoveri urgenti funzionano e cercano man mano migliorati. Occorre mantenere la calma e la disciplina. Sapremo anche questo doloroso momento con la nobile fierezza della quale la nostra Ancona ha sempre dato nobilissimo esempio ».

Il Capo del Governo, appena avuta notizia della sciagura, si è personalmente interessato presso il Prefetto per avere notizie dettagliate. L'interessamento del Duce ha valso a restituire calma e tranquillità alla popolazione tanto dolorosamente provata. Tutte le autorità meritano plauso e riconoscenza per la celerità delle disposizioni date e dei soccorsi apprestati a beneficio dei sinistrati.

Stasera la popolazione di Ancona dormirà all'aperto, sulle colline, nei viali e nelle vie. Le scosse registrate al calar del sole hanno molto preoccupato gli abitanti.

L. B.

I primi accertamenti ufficiali

Roma, 30, notte.

Dalle notizie pervenute nella serata dai Prefetti delle provincie colpite dal terremoto, risulta che a Senigallia i morti sono dieci anzichè venti, come era stato precedentemente annunciato, ed i feriti 275, dei quali 20 gravi. Dalle verifiche sommarie non risulta alcuna persona sepolta sotto le macerie. I feriti sono stati avviati agli ospedali di Jesi e di Osimo.

Ad Ancona i morti accertati sono tre e i feriti 34. Da una ricognizione fatta dal Prefetto in aeroplano sulla città, risulterebbe che non vi sono case crollate. Sono caduti pochi tetti e cornicioni, ed attici di palazzi; molte case sono lesionate, specie le vecchie case del rione Capodimonte e delle frazioni Frezie, Fornelo, Pinocchio, Cassaro e Torretta.

Negli altri Comuni della provincia di Ancona, a seguito delle scosse, si sono molte case lesionate, senza danni alle persone.

Nei 58 Comuni della provincia di Pesaro sono stati accertati finora 8 feriti a Pesaro, 6 a Fano e 18 a Mondolfo. Dei feriti, quattro sono gravi. I Mondolfo vi sono case pericolanti, compreso l'ospedale che è stato subito sgombrato, mentre i feriti erano trasportati a Fano.

Procede alacremente l'opera di soccorso in tutte le località colpite.

Negli altri paesi

Macerata, 30 notte.

Stamane alle ore 8,15 è stata avvertita una forte scossa di terremoto in senso sussultorio ed ondulatorio della forza del settimo grado della scala Mercalli. Alcune case sono rimaste lesionate. La scossa è stata avvertita maggiormente nei Comuni di Montelupone, Appignano e Civitanova.

Pesaro, 30 notte.

Alle ore 8,20 è stata avvertita una scossa di terremoto in senso ondulatorio della durata di varii secondi.

Urbino, 30 notte.

Stamane alle ore 8,10 è stata avvertita una scossa di terremoto in senso ondulatorio. Sono segnalati lievi danni a qualche fabbricato. Alle ore 9,15 ed alle 9,30 la scossa si è stata ripetute con minore intensità.

Fermo, 30 notte.

Stamane alle ore 8,15 è stata avvertita una forte scossa di terremoto in senso ondulatorio della durata di circa 10 secondi. Nessuna disgrazia.

Trieste, 30 notte.

Stamane, alle ore 6,14, è stata registrata una leggera scossa di terremoto in senso ondulatorio del terzo e quarto grado della scala Mercalli.

Napoli, 30 notte.

Stamattina alle ore 8,15 una forte scossa di terremoto è stata avvertita in città e specialmente nelle zone alte, senza però provocare alcun danno. L'Istituto di fisica terrestre dell'Università ci informa che la scossa è stata perfettamente registrata dai sismografi ed in modo abbastanza sensibile. La scossa, durata parecchi secondi, è stata registrata anche dagli apparecchi dell'Osservatorio Vesuviano.

Arezzo, 30 notte.

Stamane alle ore 8,17 e poco dopo sono state avvertite due scosse di terremoto in senso ondulatorio. Si ha notizia che il fenomeno tellurico è stato avvertito anche in provincia. Nessun allarme nella popolazione.

Ravenna, 30 notte.

Stamane alle ore 8 è stata avvertita una lieve scossa di terremoto in senso ondulatorio, nessun danno.

Il comunicato dell'Ufficio meteorologico

Roma, 30 sera.

L'Ufficio di Meteorologia e Geofisica comunica:

Alle ore 8,13 circa di stamane il sismografo di Roma ha tracciato un ampissimo sismogramma, dal quale si deduce per le origini del terremoto una distanza da 250 a 300 chilometri. L'ampiezza dei tracciati d'ambo le componenti è arrivata a ben 13 centimetri. Da notizie pervenute fino a questo momento risulta una forte scossa a Fabriano, ma fortunatamente senza danni e che il movimento si è esteso da Ravenna alle coste marchigiane ed è stato anche lievemente percepito a Roma con carattere ondulatorio. Da tutto ciò sembra probabile che l'epicentro si trovi in Adriatico, in direzione di Senigallia.

Cinque morti e tre feriti

in una sciagura aviatoria a Neuchapelle

Bologna, 30, notte.

Una nuova disgrazia è avvenuta sulla linea aerea tra Parigi e Londra.

Un apparecchio dell'Imperial Airways Service partito da Londra e diretto a Croydon, [illegible] alle ore [illegible] di oggi [illegible] Neuchapelle. Si ignorano le cause del disastro, si sa soltanto che [illegible] persone dell'equipaggio e dei passeggeri a bordo [illegible] sono morte.

(United Press).

La riduzione dei salari decisa in Germania

Gli operai berlinesi riprendono il lavoro nonostante le intimidazioni dei comunisti -- Il grave momento dell'economia tedesca

Berlino, 30 notte.

Ha avuto luogo oggi l'attesa votazione degli scioperanti sulla continuazione dello sciopero o meno, e, fortunatamente, ha prevalso il buon senso della massa operaia che in sostanza è sempre più saggia e migliore dei suoi propri organizzatori o per lo meno dei suoi agitatori. La [illegible] è stata favorevole alla ripresa immediata del lavoro.

L'esito si prevedeva, e se ne erano avuti indizi definitivi questa mattina, quando si era visto che in alcune officine tra le principali il lavoro era stato ripreso anche senza aspettare la votazione. Nella Siemens, ad esempio, che è la massima delle fabbriche metallurgiche berlinesi, gli operai si sono presentati questa mattina al cento per cento. Anche nell'A.E.G., una gran parte degli operai avevano ripreso il lavoro e specialmente nel reparto turbine si erano presentati al completo, all'ora solita. Così anche per molte altre fabbriche minori. Bastavano questi segni per potere prevedere che il buon senso prevaleva nella massa non solo, ma queste buone notizie di ripresa pratica del lavoro si diffondevano lentamente nella massa e fin dalle prime ore del mattino venivano appositamente diffuse nei locali di votazione ed agivano come remora anche presso i più riottosi e i più intransigenti: il fatto stesso della ripresa del lavoro nelle più importanti fabbriche non era di per se stesso un elemento incoraggiante per l'opposizione estremista dei comunisti in seno alla massa.

Tentativi comunisti di violenza

La votazione è stata iniziata questa mattina alle 8 in tutti i locali di riunione degli scioperanti, nei vari rioni. Erano state presentate due schede, su una delle quali era scritto «riconoscimento dell'accordo», e sull'altra «continuazione dello sciopero». La [illegible] si è svolta senza incidenti. Incidenti si sono avuti soltanto nelle fabbriche, ove, mentre la votazione durava, i comunisti hanno fatto il possibile per impedire agli operai, che intendevano riprendere il lavoro, di entrare; ma dagli operai stessi e dalla polizia questi tentativi sono stati sventati; così è avvenuto alla Siemens, a Treptow, in una fabbrica di molle, una squadra comunista penetrata nelle officine mentre il lavoro era già ripreso tentava di cacciare con la violenza gli operai, ma i comunisti hanno avuto la peggio dagli operai stessi a spalleggio dei quali ben presto è arrivata la polizia.

Il regolamento di questa votazione stabilisce che non basta la maggioranza dei votanti, vale a dire la metà più uno, per la decisione definitiva, ma è necessaria una maggioranza dei due terzi non già dei votanti ma degli aventi diritto al voto: disposizione quest'ultima che ha una grandissima importanza perchè conferisce in certi casi, come ha conferito nel caso presente, un valore positivo quasi di vera e propria votazione anche alla massa che non ha votato e che invece di recarsi a votare si è più semplicemente recata nelle officine e riprendere senz'altro il lavoro. Il risultato è stato che la proposta di continuazione dello sciopero non ha raggiunto i due terzi voluti. Ecco le cifre della votazione: i votanti sono stati 73.273; hanno votato contro la continuazione dello sciopero e quindi per l'approvazione dell'accordo 40.431, e 32.847 per la continuazione dello sciopero e contro l'approvazione dell'accordo. Non ha preso parte alla votazione una massa di 62.165 operai. Con ciò, domattina viene ripreso il lavoro in tutte le officine.

La questione salariale

E' troppo presto ancora per valutare in pieno questi risultati nei riguardi del complesso della vertenza; ogni giudizio in merito bisogna rinviarlo a quando il prossimo lodo sarà finalmente pronunciato. Certo si potrebbe fare la questione — data la [illegible] con cui le due questioni sono state poste alla votazione operaia — che in sostanza, nemmeno l'altro quesito, vale a dire quello dell'*approvazione dell'accordo*, ha raggiunto i due terzi dei voti necessari per essere approvato, ma, passando sopra a questo e andando nel fondo delle cose, fin da ora si può affermare che per quanto i quesiti posti alla massa non facciano cenno di alcun principio di ribasso dei salari e sebbene l'accordo stesso intervenuto tra il Ministro e le parti non ne parli, tuttavia il modo stesso come la questione si era venuta prospettando negli ultimi momenti era tale da porre davanti alla coscienza della massa votante, nello spirito e nel contenuto, sebbene non nella lettera, la precisa questione di un riconoscimento o meno della necessità di massima di venire ad un ribasso dei salari per sollevare l'economia generale del paese e quindi nell'interesse stesso della classe operaia.

La massa dei metallurgici berlinesi in definitiva ha dimostrato di possedere un sufficiente fondamentale senso di responsabilità e di solidarietà col complesso dell'economia nazionale da superare, nella sua maggioranza, con determinatezza e con coraggio questa ardua decisione rispondendo sostanzialmente di sì.

Dichiarazioni del Ministro del Lavoro

Il Ministro del Lavoro, Siegerwald, pubblica questa sera sulla *Germania* una intervista sulla situazione economica e sulla politica del Governo di ribasso dei salari e dei prezzi.

«L'economia tedesca — ha detto il Ministro — è in tante sue parti ed in tanti suoi rami sovraccarica in questo momento. Chi si nascondesse questa verità, farebbe politica illusionistica, la meno adatta cioè a portarci fuori dalla grande crisi attuale. Ben presto, entro l'anno, si può prevedere che tra tributi ed assicurazioni sociali peseranno sull'economia del paese ben 22 miliardi di marchi, i quali dal 60 al 65 % debbono essere forniti dall'economia industriale e dall'artigianato, senza l'agricoltura, e dalle professioni libere, dagli impiegati e dagli operai. Fino a che a questo sovraccarico che grava sull'economia si continuranno ad aggiungere nuovi gravami, anzichè procedere a solleciti alleviamenti, fino a che non sia definitivamente chiaro che le direttive dello Stato siano sulla via di questo alleggerimento dell'economia tedesca, non è da sperare che l'economia possa rianimarsi nè che le cifre di disoccupazione possano finalmente migliorare».

Il Ministro ha detto che se fosse ancora possibile per risollevare l'economia tedesca ricorrere a provvedimenti nel campo tributario ed in quello dei noli, nessuno avrebbe pensato o penserebbe a toccare la materia dell'altissima dei salari: ma nulla di ciò è possibile. D'altro canto, non si può fare a meno di venire in soccorso dell'economia tedesca, ed allora non vi è un altro da fare che iniziare una azione nel campo dei salari.

«Si parla spesso — ha detto a questo punto il Ministro — di una politica governativa di riduzione dei salari come se si trattasse di una politica arbitraria o per lo meno di ordine e di iniziativa del Governo. La questione in questo senso è mal posta. Va posta invece così: è possibile che durante la più grande crisi che la Germania abbia mai traversato siano consolidati e conservati su tutta la linea coi consensi dello Stato quei salari che si sono venuti costituendo in una situazione economica [illegible] diversa dalla presente? Bisogna osservare che dei 45 miliardi circa di marchi di salari e di stipendi che vengono pagati in Germania circa il 75 % è stato stabilito per via di legge (impiegati e per via di convenzioni tariffarie (impiegati privati e operai). Ora un Ministro del Lavoro che in questo momento si irrigidisse su questi limiti di salario, finirebbe con il distruggere violentemente tutto il sistema, tra cui il sistema tariffario e quello dell'arbitrato stesso. Tutti comprendono che certe vicende economiche non possono essere guidate soltanto d'arbitrio e di autorità. Ed appunto, se il Governo non vuole distruggere il sistema tariffario e quello dell'arbitrato, esso deve nella presente crisi economica potere maneggiare con ogni elasticità i salari, e ciò anche sia per potere, ora come ora, impedire da un lato gli eccessi di certe categorie di industriali di fronte ai loro operai ed impiegati, sia per potere eventualmente in tempi migliori, correre in aiuto dei lavoratori».

Ridurre i costi di produzione

Proseguendo ad esaminare la situazione della Germania, il Ministro ha detto che la crisi tedesca potrebbe essere risolta in questo momento con un ragionevole [illegible] del problema delle riparazioni e con un aumento della potenza di acquisto all'interno.

«Per quanto riguarda il problema delle riparazioni — ha detto qui il Ministro — è stato detto quello che doveva essere detto, nelle dichiarazioni del Governo. Per quanto riguarda la potenza di acquisto non vi è altra via oltre ad una produzione agricola più intensificata e più redditizia che la riduzione dei prezzi di produzione dell'industria. Ora il quesito è questo: debbono i 18 milioni di operai ricevere salari tra i 32 e i 33 miliardi di marchi e con questi pagare tre miliardi per i tre milioni di disoccupati: oppure non è più logico e ragionevole che siano reinseriti nel processo di produzione i tre milioni di disoccupati facendo così 21 milioni di lavoratori che ricevono presso a poco la stessa somma, senza dovere pensare ai sussidi di disoccupazione? La risposta è ovvia, ma si deve aggiungere anche questo: bisogna che dall'altro lato anche i prezzi siano ridotti in tale misura che la massa lavoratrice con 31 o 32 miliardi di salari possa acquistare altrettanto quanto oggi può acquistare con 33 e 34 miliardi di marchi. La riduzione del prezzo delle merci conduce ad un'aumentata richiesta. Con questo in breve tempo si otterrà il risultato che saranno occupati un maggior numero di lavoratori. Fino a che da un lato si sostiene «ribasso dei salari» e dall'altro si sostiene «ribasso dei prezzi», non si farà un passo. La verità è che il fine deve essere di ridurre i prezzi; ma per ridurre i prezzi il solo mezzo è di ridurre i costi di produzione e perciò i salari».

G. P.

Disordini e scioperi in Spagna

Continua la polemica sull'aviazione

Madrid, 30 notte.

Il tema dell'Aviazione è all'ordine del giorno. Il ferro è caldo e vi battono sopra tutti i martelli, in realtà l'Aeronautica spagnola attraversa un periodo di crisi acuta e si trova, come dice l'«Heraldo de Madrid», completamente alla deriva. Il comunicato che il Governo diramava ieri alla stampa, continua a fare le spese delle conversazioni che certamente non appaiono benevole. Le colonne dei giornali sono aperte alla collaborazione dei tecnici e dei competenti. Fra di essi il duca di Estremadura che scrive:

«La nostra Aviazione è ammalata. Sono sospesi i voli militari per mancanza di consegne di combustibile, mentre l'industria aeronautica agonizza. Sono scomparse le linee aeree e l'unica superstite è la Barcellona-Madrid. Vi sono meno aviatori nel nostro Paese che donne che pilotano negli Stati Uniti. In caso di guerra saremmo senza difesa. Con tutto ciò il Governo continua a tagliare le ali alla Aviazione e, ciò che è lo stesso, va togliendole i fondi. Non si può tollerare che sia sottoposto costantemente a dura prova lo spirito di sopportazione dei nostri aviatori obbligandoli a volare su macchine da caffè».

Un altro piccolo scandalo che fa rumore negli ambienti dell'Aeronautica è messo oggi in rilievo dal «Sol». Il quale nota che da oltre due mesi sono giunti in Spagna lo scultore, il marmo e i gruppi bronzei del monumento al «Plus ultra». Ma le pietre restano inerti nell'angolo di un porto e lo scultore Riganelli sta per tornarsene in Patria. Si tratta del monumento che il popolo argentino ha offerto con sottoscrizioni popolari alla Nazione spagnuola come ricordo del volo transatlantico del capitano Ramon Franco a bordo dell'aeroplano «Plus ultra». «El Sol» si domanda come mai il Governo non abbia fino ad ora ordinata la costruzione del monumento e scrive:

«Parliamoci chiaro! Il mistero è presto svelato. L'eco della grande impresa, il capitano Franco, si è proclamato pubblicamente repubblicano, dichiarandosi convinto che solo la Repubblica potrà salvare il Paese dal «caos» in cui sta precipitando. E' per questo che il Governo non vuole il monumento».

Alle 13 di oggi è cominciato lo sciopero generale a Badalona, proclamato in seguito a sanguinosi incidenti accaduti stamane. Un violento scontro è infatti avvenuto tra operai non sindacati, che volevano riprendere il lavoro in una fabbrica di metalli e i loro colleghi iscritti ai Sindacati rossi. Alla fine sono stati raccolti sulla strada i cadaveri di due operai, il ventinovenne Edoardo Oller — lavoratore libero — e certo Ramon Dompere, ventisettenne. Nelle tasche di quest'ultimo sono stati rinvenuti 50 marchi tedeschi, un cifrario segreto, due caricatori ed una rivoltella.

I solenni funerali a Parigi del fascista Leonardo Tullo

I fiori del Duce sulla bara

Parigi, 30 notte.

La salma del capitano degli Alpini, mutilato e decorato di guerra Leonardo Tullo, piamente composto in una sala della sede dei Mutilati alla Casa del Fascio, era stata vegliata per due giorni e due notti dai membri del Fascio di Parigi.

La grande sala e la spaziosa anticamera della Casa del Fascio si erano cambiate in una sorta fiorita fante erano le corone inviate da associazioni e da privati. Di fronte alla bara spiccava la grande corona di Benito Mussolini intrecciata di orchidee e di ciclami con la scritta: «Il Capo del Governo Fascista», mentre a fianco della bara e tutto intorno all'*Ara* si notavano le corone di Fasci italiani all'estero, del Fascio di Parigi, del Consolato, dei Combattenti, dei Mutilati, dall'Associazione Alpini, del Nastro Azzurro, dei Volontari di guerra, del Comitato scuole e dell'Associazione economica italiana e quelle più modeste degli amici e dei parenti, tra cui una di grisantemi gialli con la scritta: «Tuo fratello e tua sorella».

Per due giorni affluirono continuamente davanti alla salma non solo i connazionali abitanti a Parigi, ma anche altri venuti dai lontani sobborghi della capitale e soprattutto da Antony, dove Leonardo Tullo abitava e dove era da tutti ammirato e amato. Quanti operai, quante donne, quanti bambini si sono inchinati riverenti davanti alla bara, l'hanno salutata romanamente, l'hanno cosparsa di acqua santa con il ramo d'ulivo? Non sappiamo, certo moltissimi e tutti erano visibilmente impressionati e commossi.

Tutti sentivano l'indignazione per questa aggressione orrenda, per questo assassinio di un uomo di altro non colpevole se non di amare la Patria lontana e di credere nel suo regime.

Questa mattina alle 9 hanno avuto luogo i funerali e, come il Fascio di Parigi aveva disposto hanno avuto uno svolgimento sobrio e austero e nello stesso tempo pieno di dignità e di profonda significazione.

Malgrado la giornata lavorativa e il cielo minaccioso, oltre cinquecento italiani si trovavano poco prima delle 9 alla Casa del Fascio in via Cristoforo Colombo.

Erano giunte frattanto le autorità: il Console Generale on. Gentile, e in rappresentanza dell'Ambasciatore, il conte Perrone di S. Martino con il vice-console Pozio che hanno detto parole di conforto al fratello del Tullo, giunto ieri a Parigi e che aveva vegliato per tutta la notte la salma.

Prima dell'inizio del mesto corteo, il Console Generale ha salutato la salma a nome della colonia.

«Sei mesi or sono — ha detto l'on. Gentile — nella scuola italiana di un sobborgo di Parigi alcune Camicie Nere facevano guardia d'onore alle bare di due poveri lavoratori assassinati per essere stati fedeli alla Patria e al suo regime. Tra coloro che avevano chiesto di partecipare alla veglia pietosa era Leonardo Tullo, un valoroso che allo scoppiare della guerra era accorso da Parigi sotto le bandiere della Patria, aveva combattuto per più anni come ufficiale degli Alpini, era stato ferito gravemente a Tolmino e in Val Sugana, ed ora poi tornato in terra straniera, invalido fisicamente, ma con due medaglie al valore sul petto.

«A portargli l'addio con noi qui convenuti, sono presenti in spirito quanti italiani serbano sacro in terra straniera il culto della Patria e ammirano chi per essa è pronto a dare anche la vita. E questo culto nè bombe nè rivoltelle di assassini potranno mai spegnere!».

Il Segretario del Fascio ha quindi dato lettura del seguente telegramma inviato dal dott. Piero Parini, direttore degli italiani all'estero:

«Nuovi delittuosi propositi nostri nemici confermano efficace opera italiana del Fascio di Parigi. Sereni e calmi dobbiamo affrontare a viso aperto e con la fede che non conosce dubbi la furia sanguinaria e vile degli antifascisti poichè il Duce ci guarda. Tutte le mète saranno raggiunte. A lei, a tutti i camerati del glorioso Fascio di Parigi il mio solidale saluto di camicia nera».

Hanno pure inviato telegrammi a nome dei Combattenti l'on. Amilcare Rosei; a nome del mutilati l'on. Del Croix, e a nome dell'Associazione Alpini S. E. Manaresi.

Si forma ora il corteo.

Una viva commozione invade tutti i presenti. Precede un gruppo di agenti (a proposito dobbiamo rilevare che è stato organizzato un acconcio e discreto servizio d'ordine).

Seguono immediatamente la bara, il fratello, la cognata e un avanguardista che porta su di un cuscino le decorazioni del martire: una medaglia d'argento guadagnata a Tolmino, e una di bronzo guadagnata sull'Adamello.

Il gagliardetto del Fascio di Parigi è disteso sulla bara del martire. Alla chiesa di S. Pietro di Chaillot si è celebrata una Messa di *requiem*. Dopo la cerimonia religiosa, il corteo si scioglie e la salma, accompagnata dai parenti e dalle autorità, prosegue immediatamente per la Gare de Lion.

Prima che la salma sia caricata sul vagone appositamente attrezzato, il Segretario del Fascio di Parigi fa l'appello del martire, e la piccola folla risponde ad altissima voce: «Presente!».

Alcuni ferrovieri francesi salutano essi pure la salma romanamente.

Scortato da alcuni camerati del Fascio, il feretro parte alle 22 per il paese natio del Tullo, avendo la cittadinanza di Pale del Colle desiderato che il martire dorma il suo sonno eterno nella sua terra d'origine.

Nel paese dei pescatori di perle

I felici mangiatori di kat

(Servizio speciale della «STAMPA»)

HODEIDA, ottobre.

Sii maledetta Hodeida! Eccoci ricacciati qui! Perchè tutt'insieme, mosche, sanzare, vento di sabbia, acqua salata? E' inumano! La canicola, non appena mossa, sembra uscire dalla lavanderia e i colori sono intrisi della dolce rugiada dei tropici. Senza il vento di sabbia, il vento della stagione dei datteri, tutto andrebbe bene. Ma le sabbie si attarco ai nostri poveri vestiti, e capelo a che cosa rassomigliamo? A vecchie bottiglie rivestite dalle ragnatele delle cantine. Per fortuna, in questo paese non s'incontrano specchi: vedremo più tardi quello che sarà del nostro aspetto. Per il momento noi non serviamo neppure più da spaventapasseri. Ne ho fatto l'esperimento: mi sono collocato tra due teste di pollo (poi ammazzano le galline strappando loro la testa) che aprivano ancora il becco e gli occhi. Volevo difenderle contro le brame dei nibbi affamati. I nibbi mi guardarono, mi giudicarono e inclinando il loro volo piano venivano a rapirmi la preda ai piedi. Ecco quello che si dicento a Hodeida è non un bottello all'orizzonte. Com'è difficile fare il conquistatore, quando non si è proprietari di un yacht!

Un copricapo originale

Gli abitanti di Hodeida portano di preferenza un cesto di fiori come copricapo. Essi fanno pensare a dei giardinieri in rivolta non più vasi di fiori in terra ma tutti sulla testa. Sono uomini estremamente dolci, sorridenti, felici, buoni. Essi camminano lentamente, parlando tra di sè, nicchiando infuriati e dire magnolo quasi per farsi un ducarsetto. A volte si fermano, si cercano sulla schiena e cominciano a contare le stelle in pieno mezzogiorno. Gli uni si accarezzano le tempie con precauzione, altri suonano con le dita il carillon sui denti, altri si avvicinano a me toccandosi un orecchio e, cogli occhi attenti a non so quale fenomeno, sembrano dirmi: ascolta!

Questo quadro mi è accaduto di vederlo in un pomeriggio da un capo all'altro di Hodeida. I bambini, gli uomini maturi, i vecchi, i soldati, i marinai dei sambuchi, i cammelieri, quelli che si coprono di stoffe fine, quelli incappucciati in cenci, ogni essere umano nelle stradicciole, davanti alla sua bottega, alla finestra, oltre un suo bel sogno. La città intera non è popolata che da maniaci scappati la mattina da un asilo di pazzi.

— Non avete capito? — mi dice Cherif Ibrahim.

— Sì, sono matti, ma non hanno l'aspetto cattivo.

— Non vedete che masticano qualche cosa?

— Ciccano.

— No: immagazzinano. E' l'espressione di cui si servono: gazen, in arabo.

La giarpata del «kat»

Tutti immagazzinano del kat. Il kat è una foglia verde che assomiglia alla foglia di limone. L'albero, dal quale vengono strappate queste foglie, nasce sugli altipiani dell'Arabia: è alto, slanciato quasi come un pioppo. Il kat è uno stupefacente come lo sono l'hascich e l'oppio. A mezzogiorno il lavoro cessa e comincia la giornata del kat che durerà fino a mezzanotte. Tutti mangiano il kat: poveri, ricchi, principi, re. Gli straccioni, quelli che guadagnano un mezzo tallero al giorno (meno di tre lire) consacrano cinquanta centesimi al cibo e tutto il resto al kat. I ricchi ne mascicano per trenta lire. Il figlio del Re ne acquista per ottocento lire al giorno, lo consuma insieme ai cortigiani. Il padre di famiglia distribuisce ogni mattina alle sue mogli e ai suoi figlioli il kat. Gli abitanti dello Yemen dicono che il kat che è l'alimento dei santi. Da vent'anni che Mutamar, quel siriano profeta francese, vive nello Yemen, non ha conosciuto che un solo uomo che non mangiasse il kat: uno solo su due milioni! Quando, per un altro gesto, prendemmo posto sul tappeto di erba. Questa Corte era davvero una piccola stalla. Diciannove uomini ruminavano in silenzio. Alcuni, anzi, si staccavano delle cortecce: trovando sui loro rami delle foglie più fresche delle altre, le strappavano e delicatamente le offrivano ai vicini.

Colloquio col Principe ereditario

— Amico mio — dissi al mio compagno, — andiamo! Pitegli questo stesso onorati del suo ricevimento, che il suo paese è bellissimo e che è altrettanto dolce il viverci, infine fategli capire che in quest'epoca dell'anno vi si respira altrettanto bene come a Chamonix!

Sua Altezza si mostrò incantata da questo esordio.

— Ditegli che noi abbiamo molti dispiaceri, che siamo arrestati nel nostro viaggio, che la nostra mèta è la isola di Rahrin, che nessun battello si vede sull'orizzonte e che noi veniamo per chiedergli il permesso di traversare il suo territorio fino ad Aden.

— Egli vuole sapere dove vi coricate.

— All'aperto.

— Dice che è il meglio che possiate fare.

Sua Altezza strappò sei foglie dal suo ramo di kat e me le porse. Ognuna qui cinge in uno stato di estasi; imitiamo dunque come tutti gli altri, e ci immagazzino le foglie.

— Ditegli che non ho gustato nulla di più buono delle foglie di kat.

Parole imprudenti! Egli ne ha scelte altre sei che debbo ingoiare.

— Diteglì che non ho automobile.

— Ti presterò la mia — risponde Sua Altezza —; mi darai 200 talleri; invece un firman per l'emiro di Taez che ti presterà pure la sua e non ti chiederà che 200 talleri. In quanto ai muli di cui avrai bisogno te li offrirò. Nulla... per i muli, non li pagherai che ai muleattieri, 40, 50, 60 talleri, quello che vorrai. Sii felice.

— Diteglì che egli è il più grande di tutti i principi arabi che abbia mai incontrati sulla terra d'Arabia.

Egli mi offre altre tre foglie di kat!

— Diteglì che voglio partire domani.

— Non potrai — risponde —; debbo avvertire mio padre.

— Chiedetegli se gli sono simpatico.

— Molto! Molto! Molto!

— Allora supplicatelo di scrivere subito a suo padre.

Mi alzo e stendo il braccio verso il mare:

— Nessun battello, Altezza!

Il più giovane dei commensali tocca sorridendo la sua guancia destra. Era facile capire che egli mi diceva che la mia guancia era incavata. Ero dimagrito, lo sapevo, ma come se ne era reso conto dal momento che mi vedeva per la prima volta? Egli mi significava che non avevo la pallottola di kat in bocca; uno sforzi lunghi e penosi mi posto allora nei foglie.

L'emiro era già tornato nel suo palazzo. I suoi cortigiani lo avevano abbandonato, ruminando continuamente e ruminando ancora; mi guardavano senza vedermi, con degli occhi da gazzella imbalsamata.

Uscimmo.

La notte era scesa su Hodeida. Ad ogni crocicchio brillava una fiaccola e tutto intorno gli yemeniti riposavano su letti di corde. Ogni quartiere aveva la sua fiaccola e tutti gli uomini del quartiere erano lì riuniti, con le guancie gonfie dalle foglie dei santi.

Come fini colonne, degli alti negrilli si elevavano tra i letti. Il silenzio regnava ovunque. Vedendo due stranieri fermi a guardare questo spettacolo essi ci invitavano, ci porgevano dei kat, ci offrivano un posto. Eravamo dunque noi poveri da camminare quando i fantasmi familiari vengono a ballare intorno alla fiaccola? Con un ramo di kat in mano, tutti sembravano dirci: «Venite!». Ma ben presto ricadevano nel loro stupore.

ALBERTO LONDRES.

(Copyright dal «Petit Parisien» e della «Stampa»).

Un ufficio postale che non serve

Il Re detto Yemen è l'Imano Ya-Ya. Egli abita a Sanna, nelle alture, a quattro giorni di qui. E' la spada della giustizia dell'Islam. Suo figlio ha per nome Mohamed; governa il litorale ed è il vice-spada. Egli passeggiava stamattina sotto un pallido ombrello. I suoi feroci soldati dolcemente addormentati lo circondavano coi loro pugnali e coi loro languore. Egli stendeva le mani magre nelle quali i sudditi deponevano le loro suppliche. Mi rivolsi il suo sorriso meno sorridente. Era una fortuna per me, poichè avevo bisogno di lui: i miei affari non vanno bene. Sua Altezza abita alla posta. Siamo alla guerra, lo Yemen era sotto la sovranità della Turchia. La Turchia aveva fatto costruire una posta a Hodeida. Riticentelli liberi dei loro destini, gli abitanti dello Yemen dissero con ragione che lavorando dalle sei del mattino a mezzogiorno e mangiando il kat da mezzogiorno a mezzanotte non avrebbero potuto avere il tempo di scrivere delle lettere e ancor meno di rispondere. D'altra parte la regina di Saba faceva forse parte dell'unione postale internazionale di Berna? Gli yemeniti sopressero dunque la posta. E siccome l'edificio costruito era il più confortevole della città, il figlio del Re vi trasportò i suoi penati.

Alle cinque di sera mi sono presentato al principe. I soldati che custodivano la porta aprirono appena due fucili, due pugnali e dormivano con un'enorme fluzione alla guancia. Li scavalcammo e ben presto ci trovammo in un hall circondato da sportelli smantellati. Quivi, ai tempi antichi, si potevano senza dubbio riscuotere dei vaglia telegrafici. Che bei tempi! Ma non torniamo indietro! Con la sua voce di eunuco, Cherif Ibrahim gridò alcune parole arabe che volevano dire: «Per andare da Sua Altezza Reale, per favore?». Un fantasma in fondo a una scala si alzò penosamente appoggiandosi al muro. Non poteva parlare a causa della flussione, e con gesto amenico ci pregò di salire la scala. Il fantasma si accoccolò e non salimmo. Un corridoio: silenzio. Nulla nella prima camera; nella seconda una grande riunione, una riunione muta, un uomo seduto un po' più in alto degli altri, gli altri accoccolati su una istuoia di foglie verdi. Il kat copriva il pianciti. Eravamo davanti a Sua Altezza Reale, in mezzo alla sua Corte.

— Entriamo — disse Cherif.

— Attenti, sui calpestiamo il kat, e la «vice-spada» può farci cacciar fuori.

Una parte della Corte ci volgeva la schiena, i cortigiani che si trovavano dall'altro lato ci vedevano; Sua Altezza di fronte a noi sorrideva. Egli non ci faceva cenno nè di avanzare nè di scomparire, ma ci guardava con soddisfazione.

— Diteglì qualche cosa!

Infine la mano principesca ci invitò. E il kat scricchiolò sotto le suole delle nostre scarpe. Rumore empio! Tutte le schiene fremettero. Obbedendo a un

Le modifiche all'ordinamento della Consulta Araldica

Roma, 30, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che reca modifiche all'ordinamento dello stato nobiliare italiano, approvato col decreto 31 gennaio 1926. Le principali modifiche sono le seguenti:

La Consulta Araldica è presieduta dal Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato, ed è composta di 14 consultori, assistiti da un cancelliere capo dell'Ufficio Araldico. I consultori sono nominati con decreto reale, su proposta del Capo del Governo. In caso di assenza o di impedimento del Capo del Governo, la Consulta è presieduta dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri o dal consultore più anziano di età, e se di pari anzianità di età, dal consultore più anziano di nomina.

Fanno parte di diritto della Consulta Araldica il presidente della Corte di Cassazione e il presidente del Consiglio di Stato. Gli altri 12 consultori sono scelti come segue: due membri del Gran Consiglio del Fascismo, in rappresentanza di detto organo; due senatori, in rappresentanza del Senato; due deputati, in rappresentanza della Camera; tre in rappresentanza delle famiglie iscritte nel libro d'oro della nobiltà italiana; tre in rappresentanza degli Istituti storici, della R. Deputazioni e R. Società di storia patria.

Eccettuati i membri di diritto, tutti gli altri consultori durano in carica quattro anni e possono essere confermati.

La Consulta Araldica propone al Capo del Governo una Giunta permanente araldica scelta nel proprio seno, e composta di un presidente e di cinque membri.

Il Commissario del Re esamina le istanze e le proposte di provvedimenti nobiliari che gli vengono comunicate dall'Ufficio Araldico, chiede, per il tramite del cancelliere, all'Istituto chiarimenti e anche più precise e ampie documentazioni, stabilendo all'uopo un termine non maggiore di tre mesi. Esaurita l'istruttoria della pratica, e trascorso inutilmente il termine prefisso, restituisce gli atti, col proprio parere, all'Ufficio Araldico. Inoltre il Commissario del Re invigila sul funzionamento degli uffici della Consulta Araldica e di quelli delle Commissioni araldiche regionali.

Spetta altresì al Commissario del Re, udito il Capo del Governo, di sottoporre al sovrano insieme tutte le proposte di provvedimenti di grazia.

La presenza del Commissario del Re è necessaria per la validità dell'adunanza della Consulta e della Giunta permanente araldica. In questa adunanza il Commissario del Re interviene per illustrare il parere da lui formulato sulle pratiche iscritte all'ordine del giorno.

Sono istituite due nuove Commissioni araldiche regionali: una a Trento e una a Trieste. Esse avranno sede presso i rispettivi Archivi di Stato. Entro il 31 dicembre del corrente anno verrà provveduto alla ripartizione della Consulta Araldica, della Giunta Araldica e di tutte le Commissioni araldiche regionali, in conformità delle norme contenute nel decreto.

Il Commissario del Re, assistito da due consultori nominati dal Capo del Governo, e coadiuvato dal cancelliere della Consulta Araldica, provvederà alla revisione dell'ordinamento dello stato nobiliare italiano, approvato con decreto 31 gennaio 1926, per metterne le norme in armonia con quelle del presente decreto.

Il radiologo Maragliano

nuovamente amputato di un dito

Genova, 30, notte.

Un illustre radiologo della nostra città, il prof. Vittorio Maragliano, figlio del senatore Maragliano, il grande clinico italiano, in seguito alle lesioni procuratogli dai raggi X durante la sua attività, e specialmente nel primo periodo della applicazione della scoperta di Röntgen, quando cioè non si conosceva ancora l'azione deleteria dei raggi, ha dovuto sottoporsi in questi giorni alla asportazione del dito medio della mano sinistra. Da notare che qualche tempo fa il prof. Maragliano aveva già per lo stesso motivo, dovuto subire l'amputazione del dito analoga della medesima mano. L'atto chirurgico è stato compiuto dal dott. Capurro ed è stato affrontato stoicamente dall'illustre medico.

Strada inaugurata sull'Alessandrino

Alessandria, 30, notte.

Presenti le autorità, tra cui il Presidente della Provincia, sen. cav. Luigi Franzoni, si è inaugurato il tronco Vignole Arquata della strada da Cabella alla stazione di Arquata. Quest'opera, sollecitamente compiuta, è di grande utilità e rappresentava un'antica aspirazione degli abitanti della due vallate del Borbera e dello Scrivia, che vedono in tal modo notevolmente migliorate le loro vie di comunicazioni.

Le bizze di un cavallo

che costano la vita al padrone

Brescia, 30, notte.

Il possidente Paolo Bianchi di Calvisano, sul suo carretto trainato da un cavallo, si avviava oggi verso Castenedolo, quando un tram a vapore proveniente da Mantova e diretto a Brescia col suo doloroso sopraggiunse il cavallo che spiccò salti disordinati. Il Bianchi cadde presso i binari nel momento in cui passava il tram e batté il capo contro la locomotiva, producendosi la frattura del cranio. Fermato il tram, il personale si affrettò a soccorrere il disgraziato, che ormai aveva cessato di vivere.

La ripresa delle Letture Ariostesche

Ferrara, 30, notte.

Per interessamento del Comitato Ferrarese dell'«Ottave d'oro», sarà quanto prima iniziato, nella nostra città, il ciclo autunnale delle «Letture Ariostesche». La prima lettura sarà tenuta domenica 9 novembre nel palazzo dei Diamanti che ricorda i fasti estensi. Ad oratore è stato designato Gino Rocca.

L'astuzia di un ladro

Ferrara, 30, notte.

La scorsa notte, nella sua abitazione di corso Porta Po, n. 70, la signora Tealdi Elsa, venuta destata da rumori sospetti, e accesa la luce gettava un grido di spavento, mentre accorta che un uomo era penetrato nella camera. Svegliatasi di soprassalto, il marito balzava dal letto per inseguire il ladro che si era dato alla fuga, ma agli doveva perdere tempo, perchè il ladro aveva avuto cura di rubargli... i pantaloni. Era pure scomparsa la giacca contenente il portafogli con 350 lire e documenti. Il derubato, vestitosi alla bell'e meglio, si dava poco dopo all'inseguimento, ma il ladro era ormai lontano.

Ladri arrestati a Voghera

Voghera, 30, notte.

Nel volgere di pochi giorni si sono verificati vari furti in città e frazioni, cagionando a terzine con singolare destrezza, ai danni di certi Girani Giuliano, Sallee Amedeo, Valenti Giovanni e Norra Arrigo, nonchè nel cantiere della ferrovia Voghera-Varzi. La Benemerita nelle sue indagini, alle quali concorsero i militi ferroviari, arrestò certo Reschetti Baldovino, di anni 28, il quale venne trovato in possesso di oggetti provenienti dai detti furti, in seguito furono pure arrestati certi Galli Pietro di anni 46 e Cei Ilemmino di anni 35. I tre risultarono autori dei cinque furti.

Vedere in 6.a pagina

Vita finanziaria e commerciale

a 17 Romanzo

L'avventuriera della Costa Azzurra

In ogni buon negozio la Signora Elegante può trovare

Calze Bemberg

le migliori per qualità, distinzione, convenienza!

Osservate se sul piede è impressa la scritta

«Seta Bemberg»

in questi precisi caratteri!

NESSUNA INTOLLERANZA
NESSUN REGIME SPECIALE

ARTRITISMO
REUMATISMI - VARICI
GOTTA - SCIATICA - URICEMIA
EMORROIDI - STITICHEZZA
OBESITÀ - ETÀ CRITICA
MALATTIE DELLA DONNA
MALATTIE DELLA PELLE
ARTERIOSCLEROSI

UNICO IL MALE:
SANGUE VIZIATO
UNICO IL RIMEDIO:
DEPURATIVO DEI MONACI DI
S. SIMONE
COMPOSTO DI SUCCHI DI PIANTE
IL PIU' POTENTE
PURIFICATORE DELL'ORGANISMO
RIATTIVATORE DELLE
FUNZIONI ORGANICHE

FARMACIA
S. SIMONE
VIA GARIBALDI 15 - TORINO
ED IN TUTTE LE FARMACIE

Premunitevi contro le insidie dell'inverno!

Parla una prigioniera

Ricordo esattamente il giorno in cui, all'improvviso, nel silenzio profondo della casa e senza nessuna riflessione precedente, io pensai che non amavo più Edoardo. E quel pensiero fu come una mano che mi chiudesse la bocca e mi stringesse al collo; un'angoscia mai provata mi soffocava, tanto che la mia fronte fu immediatamente inondata di un sudore gelido e le gambe vacillanti non poterono più sostenere il peso del mio corpo. Caddi a sedere e [illegible] se una folgore miracolosa mi avesse in quell'attimo illuminato il futuro, ebbi la certezza chiara e precisa della mia prigionia, una prigionia definitiva, che avrebbe durato quanto la mia vita. Il lungo pomeriggio calmo finiva, un tramonto luminoso e afoso come se n'erano stati tanti quell'anno, le finestre si aprivano su di un cielo lontano, sfumato di viola e in un angolo della camera c'era già l'ombra della sera che adagio adagio avrebbe ricoperto tutto il pavimento, come un tappeto srotolato furtivamente. Dalle colline vicine (c'è una caserma da quella parte) veniva un lento suono di tromba che metteva voglia di piangere...

Io avevo finito allora di rifare il letto: Edoardo s'era alzato da poco ed era sceso a far quattro passi sul viale vicino. Forse, seduto su di una panchina, con quel suo viso [illegible] e quei suoi occhi torbidi di malato che non potevano più guardar nulla con simpatia, osservava qualche bambino giocare. La madre di Edoardo preparava da cena; attraverso gli usci aperti io la vedevo: tutta la sua persona vestita di nero e le spalle rientrate e quelle fini ciocche di capelli bianchi sparse con un po' di disordine sul colletto e quei passetti lesti, dicevano lo zelo, la cura gelosa con cui alla faceva cuocere le pappe senza sale e le pietanze scipite, adatte alla cattiva salute del figliuolo. A quella vista mi sentii invasa da una collera cieca, da una rivolta ardente, da una specie di disperazione. Andai verso di lei e puntando le mani sulla tavola e sporgendomi a guardarla, mentre il cuore mi martellava nel petto colpi profondi e pesanti da mozzarmi il respiro, le dissi stentatamente, con voce soffocata: «Lei mi ha mentito, mi ha ingannata, mi ha preso in una trappola. Lei ha compiuto una cattiva azione, ha agito senza coscienza, quando mi ha scritto di venire, perchè Edoardo aveva bisogno di me e non poteva stare senza la mia compagnia...». Ella fece un gesto come a rifiutare quei rimorsi di cui parlavo e disse con voce piana e lacrimosa: «Se ti avessi scritto la verità, tu saresti venuta lo stesso, se non per amore, per pietà... Era destino, figlia mia!...». Poi, rapidamente, riprese il piatto che io avevo allontanato e dopo essersi in fretta e furia asciugati gli occhi ricominciò a infarinare con delicatezza le sottili fette di carne pallida. Compresi quel suo rapido ricomporsi sentendo Edoardo che apriva l'uscio ed entrava, ella aveva udito prima di me il suo passo sulla scala. Egli venne sulla soglia e ci guardò a lungo col suo sguardo penetrante e sospettoso, mentre noi tacevamo. La madre seguitava le sue faccende; dinuovo la sua sottile persona sbattuta e le spalle rientrate e le fini ciocche di capelli bianchi sparse sul colletto e i passetti lesti esprimevano zelo appassionato, tenerezza ardente e umiltà senza fine. Io rimanevo inerte, con le mani abbandonate lungo la persona, il viso volto verso la finestra aperta, contro il cielo lontano che cominciava a farsi oscuro. «Non apparecchi la tavola. Olga?» egli domandò con la voce piena di un'ansia segreta, di uno spavento soffocato a stento. Le spalle della madre sembravano farsi sempre più rimpicciolite, i suoi passi sempre più brevi e rapidi; ella agiva come un automa caricato, ma sembrava che non respirasse neppure. «Parlerò, io pensavo, griderò la mia ribellione, non lo amo più, non posso più stare con lui, me ne andrò alla ventura, ma libera!...». Egli venne verso di me e disse, mettendomi una mano sul braccio e stringendomi forte: «Bisogna che ci occupiamo subito delle carte per sposarci. Fin da domani!...». Alzai gli occhi, ma non potei sostenere il suo sguardo. Egli ripetè: «Ci sposeremo subito!...». E mi stringeva il braccio sempre più forte. Io dissi: «Va bene, ma non stringermi così, che mi fai male». Edoardo rallentò la sua stretta. «Sei contenta, mi domandò, che ci sposiamo?...». La madre in quel punto si curvò tutta, come se avesse temuto uno scoppio di tuono e fingeva di cercare qualcosa in terra, uno spillo caduto... Edoardo mi guardava come se volesse suggerirmi l'risposta, tutto il suo volto tremava di spavento. «Sì, dissi io, sono contenta». La pietà sola in me aveva parlato, ma le sue parole eran come quelle dell'amore. La madre si rialzò con un sospiro di sollievo e io, stanca, con le membra spezzate come dopo una fatica enorme, andai ad apparecchiare la tavola.

CAROLA PROSPERI.

L'Accademia diplomatica

Roma, 30, notte.

La terza seduta dell'Accademia diplomatica internazionale, alla quale hanno partecipato tutti i membri dell'Accademia e assistito numerosi invitati, è stata dedicata alla trattazione del tema: «Codificazione del diritto internazionale».

Sulla questione ha fatto una relazione il prof. Amedeo Giannini, Consigliere di Stato e Segretario generale del contenzioso diplomatico. Nella sua esposizione egli ha dato conto dei risultati della Conferenza che si tenne all'Aja allo scopo di fissare un testo di codificazione del diritto internazionale. L'oratore ha ricordato che quella Conferenza non ebbe successo, e ha detto che ciò si dovette alla insufficienza della partecipazione ed anche al fatto di non aver fissato i limiti della missione affidata alla Conferenza stessa. Ha soggiunto che occorrerà lasciar passare del tempo ancora per dar modo alle varie opinioni di esprimersi in materia di tanta importanza. È necessario dunque ancora un lavoro di preparazione al quale l'Accademia diplomatica internazionale potrebbe dedicare la propria attività.

Hanno poi parlato il Ministro plenipotenziario Titulescu, Presidente della 3ª Assemblea della Società delle Nazioni, il prof. Eugenio Borel, illustre giurista svizzero, il ministro plenipotenziario Conninx, che ha proposto la nomina di una Commissione. L'Accademia ha proceduto alla nomina di tale Commissione, che avrà il compito di studiare a fondo le cause che determinarono l'insuccesso della Conferenza dell'Aja e di presentare alla prossima sessione dell'Accademia una relazione sulla questione. La Commissione è risultata composta dei signori Alvarez, Borel, De la Pradelle, Giannini, Guerrero e Titulescu.

Terminata la riunione i membri dell'Accademia si sono recati in Campidoglio, dove il Governatore ha loro offerto un ricevimento.

L'ultimo degli Obrenovic

Trieste, 30, notte.

La scorsa notte è giunto a Trieste, proveniente da Parigi, la salma del generale Alessandro De Costantinovic, de Guerman principe Obrenovic, morto nella capitale francese il 28 corrente. Ogni le spoglie furono trasportate al cimitero.

Il generale De Costantinovic, nato a Belgrado nel 1858, era zio del Re Alessandro di Serbia, assassinato nel 1903 con la moglie Milano de Costantinovic Opuic. Fu valoroso soldato e prese parte a molte campagne, meritandosi molte decorazioni e ordini cavallereschi. Sempre amico dell'Italia, era stato più volte alla corte di Roma. La figliuola Natalia, nata nel 1868 in Cettigne e andata sposa al principe Mirco del Montenegro, fratello della regina Elena, è morta a Vienna nel 1918. Con la morte del generale De Costantinovic si spegne la dinastia degli Obrenovic, fondata da Re Milos nel 1877.

POSTA DI BUCAREST

Lo sciopero dei tassametri -- Il poco abile notaio -- Il tunnel costruito due volte -- L'inesorabile fisco

BUCAREST, ottobre.

(fbd) - Quanti stranieri sono capitati a Bucarest conoscono bene la parte sostenuta dai tassametri nella vita della capitale rumena per non insistere sulle disastrose conseguenze del recente sciopero.

Dietro allo sciopero dei tassametri si nascondeva tutto un intrigo di competenze, con sfondo politico. Un bel giorno il prefetto di polizia, colonnello Marinescu (amico intimo del Re) si decise a pubblicare una nuova tariffa per le automobili da piazza, tariffa contro la quale i conducenti si ribellarono, sollevando la pregiudiziale che la materia o di competenza non del prefetto di polizia, bensì del primo borgomastro. Portata la causa davanti ai giudici, questi diedero ragione ai conducenti e allora fu il primo borgomastro ad emettere un'ordinanza con la tariffa da lui ritenuta più opportuna. Senonchè il capo della polizia trovò subito mezzo e modo di vendicarsi, ordinando agli agenti di non procedere contro gli «chauffeurs» non disposti a rispettare la tariffa fissata dal capo dell'Amministrazione civica. Si protestò, si compirono passi presso il Governo, ma neppure il Ministro degli Interni riuscì ad indurre il prefetto di polizia a desistere dal sabotaggio dell'ordinanza del primo borgomastro, per l'accennata ragione che il colonnello Marinescu è un amico del Sovrano.

Ministro degli Interni era in quel momento il bonario Vajda Voivode, che ha poi abbandonato il potere con Maniu. Il povero Vajda Voivoda, avanti di far posto ad altri, aveva dovuto ripetutamente subire attacchi per fatti dei quali era invero responsabile il Ministro della Giustizia, Jonian, ma a Jonian gli attacchi non fecero nè caldo nè freddo, dato che anche lui, come Marinescu, si vanta d'essere un amico del Re. La gente adoperatasi per far tornare in patria Re Carol adesso aspira a compensi morali.

Governare in Rumenia, conveniamone, non è facile impresa: la concezione troppo internazionale, chiamiamola così, che qui si ha della vita privata e della pubblica non difetta d'inconvenienti i quali magari potrebbero essere definiti abusi. È certo simpatico che molti comuni chiedano il permesso d'innalzare monumenti a Re Carol e casa il Governo, vivamente commosso, faccia dire dal maresciallo di Corte che due o quando sarà vivo sarà bene non dedicargli monumento alcuno; si resta però sorpresi leggendo che un'alta personalità ha sporto denuncia contro il fornaio Strassmann di Sinaja, perchè vendeva pane contenente vermi, e nell'apprendere poi che l'alta personalità è il Re, Re Carol, infatti, a vedere che il fornitore di Corte era il primo ad infischiarsi delle disposizioni sanitarie, ha voluto che la denuncia fosse presentata proprio in suo nome.

Un maligno diceibe che in un paese nel quale il fornaio di Corte manda al Re pane con i vermi c'è certamente del marcio: noi interpretiamo invece in cosa come un indizio, senza dubbio spiacevole, dell'accennata elastica concezione dei doveri sociali e della mala voglia che hanno i più di guadagnare molto ed alla svelta, spesso passando al disopra di scrupoli. Ecrasa altri due recenti saggi. Contro il bilancio presentato dal comune di Nuova St. Anna, nel Banato, le competenti autorità superiori avevano ricevuto una protesta firmata da parecchi cittadini, nella quale si sollecitava un maggiore stanziamento annuo di circa 50.000 lire, essendo necessario pagare meglio il notaio comunale e dargli un vice-notaio e due scritturali. La richiesta stupì assai e furono quindi eseguite indagini che provarono essere il memoriale uscito dalla penna dello stesso notaio, desideroso di arrotondare un poco i suoi introiti e di sistemare un paio di amici: le firme al documento le aveva apposte lo stesso notaio, abilmente falsificando quelle di onesti cittadini morti da tempo. Cittadini viventi avrebbero probabilmente rifiutato di firmare, essendo essi del parere che nel borgo un notaio basta ed avanza e che in rapporto alle prestazioni il compenso è più che sufficiente.

Mentre nel caso esposto si tratta di un tentativo di truffa commesso da una sola persona, nel seguente abbiamo una truffa per 150 milioni di lire consumata ai danni dell'erario da una combriccola d'individui i quali hanno avuto la geniale idea... di costruire un tunnel due volte. Il tunnel in questione, fra Rodna e Borna Vatra, fu quasi completamente costruito dal comando austriaco durante la guerra mondiale, per rendere più facili i trasporti di truppe sul fronte russo. Finita la guerra e assegnato quel territorio alla Rumenia, il Governo romeno volle riprendere il piano e senza accertare il punto nel quale gli austriaci avevano lasciato i lavori, diede l'appalto ad una ditta che nel preventivo aveva compreso anche tutto quello che era stato già fatto. La ditta finse di acquistare macchine, di assumere operai, eccetera, e si dimostrò abilissima, chissà mediante quali mezzi, nell'impedire che i sopralluoghi ordinati dalle autorità avessero esito per essa sfavorevole. Dopo sette anni il tunnel venne finalmente inaugurato con la dovuta solennità e se un ingegnere della ditta appaltatrice non si fosse troppo confidato con gli intimi, è probabile che il guaiasco imbroglio non sarebbe stato scoperto. L'appaltatore e tre ingegneri sono già in carcere; i delicati meccanismi governativi che curarono le ispezioni nel settennio non dovrebbero tardare a raggiungerli.

In materia di appalti e di contabilità dello Stato in genere qui l'imbarazzo da organizzare e rivedere molte cose: le stesse gabelle sono [illegible] con energici propositi, forse perchè attendono [illegible] momento. Un curioso errore di calcolo, ad esempio, venne rivelato da una comunicazione fatta al direttore [illegible] di Jassy, si è verificato nel negozio di acquisto della somma di 2 [illegible] — di proprietà dell'esercito al Grecia. Elisabetta, sarà un'inesattezza [illegible] — da parte dello Stato i debitori [illegible] della tenuta, invece che a 35.000 lei l'uno (circa 3.500 lire), sono stati conteggiati a lei 350.000, il quale sbaglio ha fatto sborsare al Tesoro 5.500.000 lei (circa mezzo milione di lire) in più del giusto. L'errore dovrà essere corretto. Quando si tratta dei suoi interessi, la amministrazione fiscale è però assai [illegible] e rigorosissima: parecchi stabilimenti tessili di Beltau, avendo fornito all'esercito, per contratto, molta migliaia di metri di stoffe, sono in credito di circa cinque milioni di lire che fino ad oggi, malgrado pressioni e preghiere, non sono stati pagati. Gli stabilimenti, non avendo ricevuto, non hanno potuto provvedere al versamento delle imposte e hanno fatto osservare al fisco come la colpa fosse in fondo dello Stato. Il fisco, [illegible] ha risposto e dichiarato [illegible] preoccupazione [illegible] di sollecitare gli inadempienti [illegible] per la vendita [illegible] industrie [illegible] delle [illegible].

Tutto [illegible] deve compiersi [illegible] e [illegible] per [illegible] [illegible] [illegible] a servirsi [illegible] [illegible] di un [illegible] [illegible] franco

Roma-Città del Capo e ritorno

Il nuovo grande raid di Francis Lombardi

Una pattuglia di tre apparecchi A. S. 2 Fiat nei cieli dell'Africa -- Trentamila chilometri di volo -- Il viaggio di andata durerà dieci giorni e quaranta giorni quello di ritorno -- A duemila metri, sull'Altipiano del Kenia -- Il deserto e le difficoltà di atterrare nelle zone paludose del Mongalla -- Le prime tappe felicemente compiute

L'arrivo a Bengasi

Bengasi, 30, ore 18.

Arrivati ore 17; proseguiamo domani.

FRANCIS LOMBARDI.

La sosta a Tripoli

Tripoli, 29 (ritardato).

Oggi hanno atterrato felicemente alle ore 15,20 all'aeroporto Mellaha, tre apparecchi da turismo Fiat A. S. 2, pilotati dagli aviatori Francis Lombardi, Mario Rasini e Franco Mazzotti. I valorosi aviatori erano partiti stamane da Catania e hanno compiuto la traversata in ore 4,20, alla velocità oraria di 150 Km. circa, scortati da due idrovolanti della Marina.

I tre apparecchi proseguiranno domattina per Bengasi.

Le macchine hanno funzionato magnificamente: esse rappresentano quanto di meglio la tecnica aviatoria ha saputo creare in questi ultimi tempi. Si tratta dello stesso tipo di apparecchio col quale Lombardi effettuò, a tempi di record, il raid Roma-Mogadiscio e Vercelli-Tokio.

A. Z. ORNATO.

La grande transvolata

Francis Lombardi ha consentito a fare per la «La Stampa» il resoconto del suo lungo e avventuroso viaggio. Da ogni tappa il valoroso aviatore ci invierà telegraficamente notizie e impressioni di volo: i nostri lettori potranno così essere quotidianamente informati delle vicende del difficilissimo raid, nel quale sono impegnati la volontà e il coraggio di tre animosi e intrepidi piloti.

Ci siamo intrattenuti a colloquio con Francis Lombardi, prima che egli e i suoi audaci compagni partissero per il difficile e lungo raid.

Il simpatico e valoroso aviatore è venuto a salutarci alla Stampa, e ha consentito a darci tutte le spiegazioni necessarie a illustrare il grande volo.

— Si tratta — gli ho detto — di un volo di carattere essenzialmente turistico: vogliamo dimostrare che è possibile a normali apparecchi da turismo, compiere, anche in pattuglia, lunghi viaggi, senza preparazioni speciali e con i soli mezzi di bordo. Io e i miei compagni tentiamo l'ignoto, pur avendo previsto il prevedibile, ma dovendo, per necessità insite nella natura stessa dei lunghi sui quali saremmo costretti a volare, affidarci in buona parte al destino e al nostro cuore.

Per quanto riguarda noi, non falliremmo, e per quanto si riferisce al destino, ci auguriamo che ci sia benigno. Le difficoltà non sono poche, ma noi speriamo di superarle tutte.

— Quanti siete?

— Quattro persone e tre apparecchi Fiat A. S. 2. Il primo degli apparecchi sarà pilotato da me, il secondo dal conte Franco Mazzotti e il terzo dall'ing. Mario Rasini che sarà a bordo come passeggero motorista. Marino Battaglia, io e Mazzotti partiamo le parti di ricambio e i bagagli personali. Gli apparecchi sono del tipo normale A.S. 2 Fiat, con motore di 90-95 H.P. e non sono nuovi; sono gli stessi che hanno compiuto il Giro d'Italia. Nessuna modifica particolare è stata apportata agli apparecchi stessi, i quali hanno una autonomia di volo di circa 10 ore (170 Kg. di benzina). Tutte le installazioni di bordo sono italiane.

— Quale è il percorso che si propone di coprire?

— Roma-Città del Capo e ritorno.

— E con quale itinerario?

— Ecco la carta di rotta con gli scali principali:

ROTTA E SCALI PRINCIPALI

ANDATA

Roma-Catania-Tripoli	Km.	1250
Tripoli-Bengasi	»	950
Bengasi-Tobruk-Cairo	»	1210
Cairo-Assuan	»	725
Assuan-Wadi Halfa-Atbara	»	840
Atbara-Kartoum-Renk-Malakal	»	980
Malakal-Juba (Mongalla)	»	600
Juba-Kisumu-Nairobi	»	950
Nairobi-Tobora-Abercorn	»	1100
Abercorn-Broken Hill	»	750
Broken Hill-Livingstone-Bulawayo	»	800
Bulawayo-Palapye Road-Pretoria	»	680
Pretoria-Bloemfontein-Beaufort West	»	920
Beaufort West-Capetown	»	450
Totale andata	Km.	12.205

RITORNO

Capetown-Alexander Bay	Km.	780
Alexander Bay-Walfish Bay	»	780
Walfish Bay-Port Alexander	»	950
Port Alexander-Benguella	»	620
Benguela-Loanda	»	590
Loanda-Boma	»	700
Boma-Port Gentil	»	950
Port Gentil-Libreville-Douala	»	750
Douala-Akasso-Lagos	»	1100
Lagos-Colonon-Accra	»	670
Accra-Akodyan (Bingerville)	»	750
Akodyan-Bonake-Sikasso-Bamako	»	1050
Bamako-Koulikry	»	750
Koulikry-Bolama-Dakar	»	1100
Dakar-St. Louis-Port Etienne	»	780
Port Etienne-Villa Cisneros-Cap Juby	»	950
Cap Juby-Agadir-Casablanca	»	950
Casablanca-Tanger-Orano	»	700
Orano-Algeri-Tunis	»	1700
Tunis-Catania-Roma	»	1050
Totale ritorno	Km.	16.810
Totale generale	Km.	29.105

EVENTUALE ROTTA RITORNO

Capetown-Pretoria-Broken Hill	Km.	2940
Broken Hill-Elisabethville-Kindu-Leopoldville-Banana (Congo Belga)	»	3000 (circa)
Banana-Duala-Port Archambault-Fort Lamy-Sabaka-Nyanga-Tripoli-Tmadene-Bir-Rhilane-Kayar-Dakar	»	3000 (circa)
Dakar-Casablanca-Tunis-Roma	»	3050
Totale	Km.	18.990.

«Il percorso totale è di circa 30 mila Km.; il viaggio di ritorno potrebbe effettuarsi seguendo il più possibile la costa occidentale dell'Africa, ove non esiste ancora in gran parte nessuna organizzazione d'aviazione. Non è neppure stato possibile, per il ritorno, provvedere a dislocare rifornimenti, e gli apparecchi dovranno quindi ricorrere esclusivamente alle risorse locali utilizzando la comune benzina da automobile».

— L'audacia degna di un grande pilota.

Lasciamo stare i complimenti, sono un apprezzamento del colto e le difficoltà ne lontano. Certo nessun raid di tale lunghezza ed in tali regioni è mai stato compiuto con apparecchi da turismo senza cambio di motore od addirittura di apparecchio. Prevedo circa 15 giorni per il viaggio di andata, e, dopo una sosta di 8-10 giorni a Capetown, circa 40 giorni per il viaggio di ritorno, che verrà compiuto seguendo in modo turistico, visitando cioè i paesi attraversati.

— Ci vuole spiegare quale sarà la rotta della pattuglia?

— La cartina precisa la rotta che verrà seguita. Nell'andata questa è la rotta abituale che, dopo aver attraversato i 320 Km. di mare dalla Sicilia a Tripoli, segue la costa delle nostre Colonie (Tripolitania e Cirenaica) per poi raggiungere il Cairo in linea retta da Tobruk, addentrandosi alquanto nel deserto.

«Dal Cairo segue approssimativamente il corso del Nilo sino a Wadi Halfa, abbandonandolo dopo per coltare nel deserto, seguendo in parte la ferrovia sino a Kartoum. Di qui, sempre attraverso il Sudan anglo-egiziano, segue nuovamente il Nilo Bianco sino a Malakal. Da Malakal a Juba (Mongalla) mancano completamente punti di riferimento, la zona essendo quasi interamente paludosa e senza nessuna possibilità di atterraggi per oltre 550 Km. La zona continua ad essere poco favorevole sino a Nairobi, e la rotta tocca in questo tratto la costa del Lago Alberto e del Lago Vittoria, risalendo sino ad una quota di circa metri 2000 l'altipiano del Kenia.

«Da Nairobi la rotta attraversa ancora una zona deserta, raggiungendo l'estremità del Lago Tanganika ad Abercorn e poi segue in massima parte, nel Tanganika, nella Rhodesia e nel Sud Africa le numerose ferrovie inglesi, sempre sull'altipiano che scende soltanto negli ultimi 200 Km. presso Capetown».

— E al ritorno?

— Nel viaggio di ritorno il raid assume il suo più preciso carattere turistico. Mancano per ora le notizie sufficienti per poter stabilire con esattezza la rotta, ma, salvo casi di insormontabili difficoltà, essa seguirà completamente la costa occidentale dell'Africa, toccando sulla costa della Colonia del Capo Alexander Bay che è situata alla foce del fiume Orange. Poi nel sud-ovest Africa la Walfish Bay (Baia delle Balene). Di qui si è un tratto completamente deserto per circa 80 chilometri sino a Port Alexander che è già nell'Angola, ove si toccherebbe pure Benguella e Loanda. Dopo il Congo Belga la costa del Gabon offre su 1200 Km. poche possibilità di atterraggi, e sino a Douala potrà essere fatto scalo forse soltanto a Port Gentil ed a Libreville. Anche dopo Douala si ignora se sarà possibile seguire interamente la costa della Nigeria, Dahomey, Costa d'Oro, Costa d'Avorio, Liberia, Sierra Leone e Guinea, ed in tal caso verrebbe seguita la rotta interna che passa per il Lago Tchad, Nyamey, Tombuctu e Bamako fino a Dakar. Di qui l'organizzazione dei campi è ottima sino a Tunisi, eccettuata la costa del Rio de Oro, ove, in caso di atterraggio, è facile cadere in mano dei ribelli.

— E i rifornimenti?

— Sono stati tutti predisposti per il viaggio di andata. Per il viaggio di ritorno, causa l'incertezza delle tappe, non è stato possibile provvedere. In tutti i principali centri africani usufruiremo dell'appoggio delle numerose Agenzie Fiat lvi esistenti.

Ex-dama di Corte dell'Imperatrice Zita

Internata in Manicomio

Vienna, 30, notte.

La contessa Elisabetta Esterhazy, nata Tarnovsky, ex-dama di Corte dell'Imperatrice Zita, è stata internata in un manicomio per desiderio dei suoi parenti che vollero così salvare dalla sperpero le ricchezze superstiti della contessa.

Dopo la guerra, infatti, la dama si è data, insieme col colonnello Ostenburg, che fu al suoi tempi aiutante di campo dell'Imperatore Carlo, ad operazioni commerciali sempre fallite. La Esterhazy e l'Ostenburg fondarono una grande Casa vinicola e aprirono anche una fiussosa bottiglieria a Budapest, affittandola poi, quando constatarono di non saper condurre bene gli affari in proprio, ad un ex-ufficiale della polizia ungherese. Il disgraziato, che aveva versato una forte cauzione, dovette accorgersi, prendendo in consegna il locale, che nelle cantine non vi erano più di sedici litri di vino. Fece annullare il contratto, ma purtroppo la cauzione non ebbe [illegible] di farsela restituire. Ne seguì un processo non ancora terminato, in base al quale fu chiesto il fallimento della contessa. Nel frattempo l'ex-dama di Corte ed il colonnello ex-aiutante di campo dell'Imperatore avevano fondato un'altra impresa per l'esportazione di tabacco ungherese. Essi tentavano di vendere in America una forte partita, ma i tabacchi rimasero ad Amburgo, dato l'improvviso aumento delle tariffe doganali americane, e la partita dovette essere messa all'incanto.

Il principe Windischgraetz, altro noto personaggio della più recente storia principesco-finanziaria ungherese, il quale aveva sovvenzionato l'operazione, ha fatto [illegible] causa alla Esterhazy. In quale ora, essendo [illegible] in carcere, non deve rispondere di nulla in sede di giudizio.

Una necropoli dell'età del bronzo

scoperta presso Taranto

Taranto, 30, notte.

In certi saggi di scavo eseguiti nella contrada Chiezzanello, che divide il territorio di Altamura, da quello di Gravina, è stata rinvenuta una necropoli ad incinerazione che dalla fine dell'età del bronzo presumibilmente deve discendere fino al 7.o secolo avanti Cristo. Questa necropoli, che dovette essere adoperata consecutivamente dalle stesse popolazioni per lunghissimo tempo, forse per molti secoli, ha dato materiale ceramico di varietà, per quanto spesso frammentario e frammentario, ed ha rivelato l'esistenza, anche in quelle lontanissime epoche, del rito dell'inumazione, sino allora quasi ignoti. Gli scavi saranno ripresi e continuati sotto la diretta sorveglianza della Sovrintendenza ai monumenti di Taranto, il cui ispettore ha esplorato in questi giorni il materiale ed ispezionato i lavori eseguiti.

Nella stessa località, nelle vicinanze della necropoli, il prof. Santoro, coadiuvato dall'ispettore onorario prof. De Venuto, ha anche eseguito un tumulo, riuscendo a chiarire l'uso di queste costruzioni circolari, fatti con muro di pietre a secco. Tali tumuli delle Murge hanno dato molto da pensare agli studiosi di preistoria, e mentre in alcuni sono stati rilevati delle tombe ad inumazione, da altri sono stati considerati come avanzi di abitazione. I primi saggi pare abbiano dimostrato senza vera la seconda ipotesi e questi supposti tumuli dovrebbero essere pertanto ritenuti come gli antenati dei «trulli» di Alberobello e di Locorotonda.

LE "BONIFICHE FERRARESI,,

Come è avvenuto il dissesto

Ferrara, 30 notte.

Spenta l'eco della recente polemica fra Bologna e Ferrara, ma con piena adesione al voto che nello stridore dei dibattiti si è levato neuo e concorde — la chiarificazione sia completa e le responsabilità siano fissate con equo rigore — esaminiamo il fenomeno di questo dissesto, il maggior turbine, certamente, che si sia abbattuto sulla nostra economia in questi ultimi anni.

Neppure un azionista a Ferrara

Per un complesso di ragioni, il crollo della «Società anonima per la bonifica dei terreni ferraresi» interessa assai da vicino la regione piemontese. Prettamente torinesi sono le origini della Società, ma anche a voler trascurare questo motivo che discende da una tradizione antica e forse obliata, sta la constatazione che il più gravi e più estesi riflessi del crollo hanno avuto la loro ripercussione tra i risparmiatori di Torino e del Piemonte. Mentre a Ferrara — dove pure l'azienda aveva la sua sede amministrativa, le sue proprietà e dove erano visibili e concreti i segni delle opere davvero mirabili che era riuscita a compiere nel campo dell'agricoltura e delle applicazioni agricole-industriali — la Società delle bonifiche non conta un azionista, coloro che investirono i loro capitali nelle azioni della Società ferrarese, anche quando i corsi borsistici erano più elevati, sono numerosissimi in tutta la regione subalpina.

Un accertamento rigoroso e definitivo non è forse possibile in questo campo, ma dai dati che si posseggono non è azzardato presumere che oltre un terzo del capitale sociale fosse in mano di risparmiatori piemontesi, i quali si erano volti verso questo investimento in virtù del lauto e costante compenso con cui la Società premiava a fine d'anno i propri azionisti.

Questo solo fatto mette in risalto la vastità degli interessi danneggiati. Ma il dissesto delle «Bonifiche» non si ripercosse in Piemonte soltanto tra i possessori di azioni. Una agenzia di cambio, la ditta Fumero e Galli, a causa del catastrofico epilogo avuto dalle operazioni concluse con l'ex-presidente delle «Bonifiche», dovette rassegnare la propria posizione al Sindacato di Borsa ed un istituto bancario del Novarese, il «Piccolo Credito», cadde virtualmente in dissesto. L'estrema jattura che poteva essere riservata agli 81 mila depositanti di questo istituto, fu tuttavia evitata per il vigile e provvido intervento dello Stato, ma la constatazione delle conseguenze che scaturirono per l'economia piemontese dal dissesto delle «Bonifiche» permane vasta e penosa.

Una riunione drammatica

Il dissesto giunse per tutti, in Piemonte, impreveduto ed inatteso. Ma la situazione difficile in cui versava l'azienda e la crisi che l'andava travagliando non da ieri soltanto, non erano invece una novità per nessuno a Ferrara. Tuttavia l'istanza per l'ammissione alla procedura del concordato preventivo — presentata il 20 agosto scorso a questo Tribunale — fu un avvenimento che colpì e sorprese anche coloro che qui a Ferrara, seguivano più davvicino gli organi amministrativi della Società e ne seguivano le vicende.

L'istanza di concordato fu l'*extrema ratio* cui si appigliarono i tre amministratori rimasti in carica, dopo un sommario esame della situazione avvenuto in seno ad una riunione che — si assicura — ebbe momenti veramente drammatici. La sensazione della crisi imminente e fatale aveva determinato lo «squagliamento» di quasi tutti gli amministratori. Dimissionario da qualche mese il comm. Antonio Carranti; dimissionari da alcune settimane il conte Franco Ferretti di Castelferrato, il dott. Vitaliano Borromeo ed il comm. Umberto Carini; dimissionari da pochi giorni coloro nei quali era impersonata per così dire la Società: il presidente ed amministratore delegato gr. uff. Gino Lisi, il fratello di lui, Diego Lisi ed il consigliere segretario cav. uff. Luigi Forlani. Di fronte a questi vuoti che si erano operati nelle schiera dei consiglieri, uno degli amministratori rimasti, il comm. Guido Rossi, pigliò l'iniziativa di convocare telegraficamente i due colleghi rimasti — il gr. uff. Venturino Martelli ed il commendator Alfonso Giovannini nonchè i sindaci effettivi, gr. uff. Luigi Stabilia, ing. Antonio Chiozzi e comm. Luigi Aubert i quali — a dir vero — compresi della loro funzione di sindacatori affatto molesti e pericolosi, erano rimasti al loro posto senza dar segni di inquietudine e senza nemmeno pretendere la vergogna esatta cui dovevano ridurre, col crollo della società, gli interessi dei creditori e degli azionisti.

Anche le aziende consociate

La riunione si svolse la mattina del 20 agosto in una sala della sede sociale, l'antica costruzione prospiciente al «Palazzo dei diamanti» così ricca di storia e di fasto. Presiedette il gr. uff. Martelli ed intervennero come spettatori in veste di consulenti, il professor avv. Carnelutti ed il comm. rag. Emilio Punturieri. La discussione non si protrasse per molto: la visione del baratro dischiuso per la società dalla folle amministrazione del suo presidente, si offrì netta e precisa agli occhi di tutti. Occorreva provvedere con la massima urgenza. Nella stessa giornata, il Rossi ed il Giovannini presentavano l'istanza di concordato, disperatamente rivelatrice pur nella sua volgata laconicità: «La crisi economica mondiale ha influito sulla situazione dell'azienda per modo da determinare un rilevante squilibrio reso più grave negli ultimi tempi da condizioni analoghe nelle quali, per le medesime cause vennero a trovarsi patrimoni debitori della Società. Tale squilibrio mentre ha determinato la cessazione dei pagamenti non consente alcuna ragionevole speranza che la crisi possa essere superata senza i provvedimenti previsti dalla legge sul concordato preventivo».

E gli istanti aggiungevano che possedendo le «Bonifiche Ferraresi» l'intero pacco di azioni di altre quattro Società, il cui patrimonio rientra nel patrimonio sociale e si confonde con esso, la domanda di concordato si intendeva proposta anche nell'interesse di queste aziende consociate. Le condizioni concrete e definitive del concordato — si avvertiva infine — non possono essere proposte fin da ora perchè la urgenza della situazione non ha consentito la convocazione delle assemblee dei soci».

L'istanza non trovava opposizioni da parte del Pubblico Ministero, ed il Tribunale, riunitosi lo stesso giorno in camera di consiglio, ne decideva l'accoglimento nominando a commissario giudiziale il comm. Punturieri ed a giudice delegato il cav. Alessandri. La disperata situazione nella quale si trovavano da alcune settimane le «Bonifiche» stressate da ogni parte da creditori, sommerse sotto un cumulo fantastico di impegni cambiari e chirografari, era risolta: l'ammissione alla procedura del concordato preventivo le poneva teoricamente in istato di cessazione dei pagamenti, le salvava dal turbinio incessante e tumultuoso dei creditori. Ma con quel giorno aveva virtualmente fine — dopo quasi un sessantennio di vita onorata e proficua — la «Società anonima per la bonifica dei terreni ferraresi», che a Torino, appunto, era sorta con identico vasto ed audace, con serietà indiscutibile di mezzi e con propositi savi e concreti.

Le origini della Società

Non è inutile rievocare qui le origini di questa azienda, la quale sorse a Torino, nel 1872, dalla fusione della Società inglese «Ferrarese Land Reclamation Company Limited» con la «Società italiana dei lavori pubblici di Torino» e con l'intervento della «Banca di Torino» e della Banca Geisser e C. La denominazione fu sin dall'origine quella attuale, ed il capitale fu stabilito allora in 6 milioni di lire oro. Dieci anni dopo, a causa di ingenti oneri che erano venuti a gravarla per le opere di bonifica ed a causa anche di numerosi altri motivi che ne avevano immobilizzato il patrimonio, la Società passò in liquidazione. Ma tre lustri dopo la Società risorgeva per iniziativa di un manipolo di personalità torinesi: il 30 gennaio 1896 — si legge con interesse nell'atto ricostitutivo della Società redatto dal notaio Pier Francesco Tabasso — in una sala al piano nobile del palazzo Geisser, in via S. Teresa 2 a Torino, convennero con l'on. avv. Edoardo Giovanelli e l'avv. Alberto Scifolli, il comm. Alessandro Marangoni, il cav. Giovanni Donn, l'ing. Francesco Cerlana e l'avv. Adolfo Lupé, membri del Comitato di liquidazione della Banca di Torino, possidrice di tutte le azioni della Società delle Bonifiche Ferraresi. I convenuti, dichiarando che la deliberazione di liquidazione della Società, presa nel 1892, non aveva mai avuto esecuzione, stabilirono di ricostituire l'azienda e di ricomporre il capitale sociale di 8 milioni di lire oro, pari a lire it. 8.440.000. I propositi che hanno suggerito la ricostituzione della Società e le modalità ed i confini nei quali dovrà svolgersi la vita economica dell'azienda, sono chiaramente indicati. La Società delle Bonifiche risorge per continuare la varia opera redentrice intrapresa dalla «Land Reclamation» nella plaga ferrarese. Il capitale potrà essere elevato sino a 20 milioni, ed agli azionisti sarà corrisposto un dividendo pari al 5 per cento del capitale azionario.

L'entrata di Gino Lisi

Ma quali contorcimenti e quali deviazioni hanno subito, col tempo, i sani, chiari ed onesti intenti di allora. Passata dal gruppo torinese facente capo al comm. Alessandro Marangoni, al gruppo milanese, capeggiato dal comm. Arnaldo Gussi, la società continuò tuttavia a tener fede a quel programma sano e prudente qui s'era uniformata in passato e che consisteva nello svolgimento di un'opera di lenta bonificazione e di lento, graduale appoderamento. Ma nel 1921 il gruppo Gussi cedette la maggioranza ad un gruppo capeggiato dal comm. Vicentini (il protagonista del dissesto d'una banca ferrarese il «Piccolo Credito», avvenuto sulla fine del 1928 con conseguenze assai penose per la folla dei risparmiatori di questa plaga che vi avevano depositato circa 144 milioni) e la gestione della società fu assunta dal gr. uff. Gino Lisi, il «bonificatore» dalle idee larghe ed audaci, che doveva condurla con le sue magalomanie e colle sue folli illusioni alla attuale rovina.

L'entrata del Lisi portò ad un sublaneo, netto e radicale mutamento di indirizzo nell'andamento della società. Ripromettendosi la trasformazione e la valorizzazione sollecita dei latifondi sociali, il Lisi impresse all'azienda come un processo di ipertrofia, portandone il capitale sociale a cento milioni e collegandola con altre aziende le cui finalità non coincidevano però con quelle che dovevano costituire la base del programma delle «Bonifiche». E attraverso l'attività del Lisi, la vecchia società è giunta al crollo. Ma quali sono, come scaturirono le ragioni del crollo? A volerle ricercare serenamente (e la serenità in questo caso non può essere che sinonimo di obbiettività) si deve premettere che il crollo delle «Bonifiche» non rappresenta il fallimento di una impresa immobiliare, a carattere agricolo-industriale (il che sarebbe deleterio assai per la nostra agricoltura e costituirebbe una prospettiva assai fosca per il nostro avvenire di paese che ha come risorsa prevalente l'agricoltura), ma il fallimento, il rovescio clamoroso ed indubitabile di un'impresa finanziaria basata esclusivamente sul miraggio e sulle alee della speculazione.

La folle impresa finanziaria

Questo deve essere affermato coscienziosamente, anche se a generare un ristagno ed una contrazione di benessere negli affari delle «Bonifiche» può aver concorso il fenomeno ragguardante alla rivalutazione della moneta e generale, del resto, a tutti gli agricoltori, i quali hanno anticipato del denaro ad un valore e lo hanno incassato poi in misura minore, senza vedere diminuire rapidamente i costi di produzione. I torti e le responsabilità per il crollo dell'azienda, Gino Lisi li ha personali per la massima parte, avendo l'attività del finanziere influito per la quale egli era nata e nella quale si estinse tuttavia senza fasto e senza tragici non nello svolgimento di quella che gli era propria e che avrebbe dovuto svolgere esclusivamente l'attività cioè del tecnico agricolo, del bonificatore.

Se un appunto su questo terreno gli si può muovere, è questo: dopo la stabilizzazione della valuta egli doveva rivedere il proprio programma; alleggerire la gestione dell'azienda, alienare parte della proprietà fondiaria invece di incamminarsi sulla dura e angosciante strada dei mutui per fronteggiare la crisi incipiente e sopperire alle spese della conduzione. Ma questo può essere detto solo per incidenza. I torti di Gino Lisi non risiedono lì. Sono anteriori e maggiori. Datano dal giorno in cui, associatosi al gruppo Vicentini, egli badò ad impossessarsi delle «Bonifiche» senza avere neppure minimamente i capitali che occorrevano per la conquista della maggioranza sociale.

Che, col suo anelito, colla sua ansia di uomo nuovo per i grandi problemi della terra, il Lisi è stato dominato sempre dalla febbre finanziaria, febbre comune a tanti, ma dalla quale si fuisce fatalmente per essere divorati. Estromesso, attraverso manovre che non sono conosciute, il Vicentini dalla presidenza della società, il Lisi salì al posto di comando figurando di detenere la maggioranza delle azioni. Era concreto ed effettivo questo possesso? Gli erano ulteriori e recenti hanno dimostrato che sin da allora la maggioranza detenuta a tutto valere dal Lisi era figurativa, fittizia. Egli se l'era procurata attraverso il credito, fornitogli abbondantemente dalla banca ferrarese caduta qualche anno dopo in dissesto e da altri istituti abbagliati dalle sue qualità di agricoltore e di realizzatore nel campo tecnico-agricolo.

La maggioranza in 300 mila azioni

Ma Gino Lisi non possedette mai in proprio la maggioranza azionaria delle «Bonifiche». Le condizioni patrimoniali personali con cui era arrivato alle «Bonifiche» non gli avrebbero mai consentito di conquistarla. Egli se la creò allora artificiosamente, attraverso un gioco che andò via via ingigantendosi sino a trascinarlo ed a sommergerlo, il capitale sociale delle «Bonifiche» era di cento milioni di lire, diviso in cinquecentomila azioni da 200 lire nominali ciascuna. Più tardi, e precisamente pochi mesi prima del dissesto, fu elevato a 110 milioni, mediante l'emissione di altre 50 mila azioni a voto plurimo, ma queste azioni furono investite tutte dal Lisi e la cosa non costituì che una manovra supplementare da lui escogitata per assicurarsi più agevolmente la maggioranza nelle assemblee.

Orbene, per detenere o per figurare di detenere la maggioranza delle azioni, il Lisi doveva immobilizzarne (di termine non è tecnico ma esprime comodamente il concetto) oltre la metà e cioè più di 250 mila. A quest'impresa folle per uno che era privo di capitali, il Lisi si diede perdutamente. Dal suo ingresso alle «Bonifiche» in poi, per custodire e mantenere il posto di comando — si potrebbe dire di dominus assoluto ed incontrastato — che gli si era dischiuso per un gioco bizzarro ma oscuro di eventi, il Lisi manovrò costantemente circa 300 mila azioni delle sue società.

In quale modo, si domanderà il lettore per il quale un'impresa di questo genere può apparire mitica o titanica? I congegni che regolano le operazioni di borsa rendono possibili queste ed altre manovre. Il Lisi acquistava le azioni a termine e per essicurarsene la disponibilità ed impedire allo stesso tempo che i titoli passassero in mano di altri, le dava a riporto presso agenti di cambio e banchieri. Chiunque abbia anche superficiali nozioni del meccanismo borsistico, sa in che consista il riporto. Mediante il pagamento di un interesse e di una provvigione, nonchè dell'eventuale differenza che può essersi verificata nel corso del titoli, dal giorno dell'acquisto a quello in cui scade l'operazione di riporto, il banchiere assicura al riportista la proprietà del titolo. Dalla proprietà ottenuta in tal modo, con una sistematica e costante rinnovazione del riporto, il Lisi poteva giovarsi poi nelle assemblee degli azionisti per dare e mantenere la scalata alla società.

Questo gioco incessante, immane, travolgente, Gino Lisi lo ha proseguito per mesi ed anni. Egli si era creato un ufficio che doveva tenere dietro a tutto il fantastico cumulo di operazioni svolte specialmente sulle piazze di Torino, Milano e Roma ma con infiniti banchieri ed agenti di cambio) e si era scelto a fiduciario il cav. Italo Sori, già impiegato della Banca Nazionale di Credito di Ferrara, il quale aveva il compito di correre da un banchiere all'altro per rinnovare questa operazione di riporto, per dar inizio a quell'altra, per calmare un banchiere che manifestava delle inquietudini, per assicurare quell'altro che appariva riluttante. E in questo affannoso lavoro — una specie di lavoro aislico — il Sori percorse incessantemente, senza mai tregua, ripose, tutta l'Italia.

Poteva guadagnare 36 milioni

Ma non meno agitata ed irrefrenata era la vita che conduceva il suo principale, il Lisi. Se le operazioni di Borsa erano svolte materialmente dal suo fiduciario, ad esse però egli doveva sovraintendere direttamente, per eliminare le asperità che si presentavano nel corso della loro esecuzione, per provvedere alla loro definizione, ecc. Un quadro esatto e preciso di questo massodontico complesso di operazioni ed insieme delle conseguenze che ne derivavano concretamente per il Lisi (la mole degli interessi e delle differenze pagate per mantenere la posizione ed avere la continuazione dei riporti) ognuno potrebbe crearselo da sè esaminando semplicemente il grafico dei corsi dal titolo da sei a sette anni a questa parte. I corsi sono stati quanto mai varii e mutevoli: altissimi per cosi dire delle vette impressionte e precipitarono poi a minimi infimi. Nel febbraio 1928, la quotazione di borsa delle «Bonifiche» raggiunse le 825 lire. Allora Gino Lisi, che era compratore della maggioranza delle azioni ad un corso di alcune centinaia di lire inferiore, avrebbe potuto cedere la posizione e realizzare un guadagno che si calcola potesse aggirarsi sugli ottanta o novanta milioni.

Ma Lisi non smobilitò. Non afferrò quella gigantesca fortuna che gli si schiudeva dinanzi. Ogni queste rinuncia viene fatta pesare a suo favore. S. dice: Gino Lisi non aveva il bilancio della ricchezza per la ricchezza; egli amava la terra e altrettanto il grevissilo delle speculazioni di Borsa mirava soltanto a mantenere la propria supremazia nella società per proseguire l'opera di redenzione a cui si era votato. Ma, sentimentalismi a parte, è certo che questo rifiuto dei riporti è quello che ha portato il Lisi e la Società alla rovina. Dalle 825 lire del febbraio 1928, il titolo cadde a 561 nel dicembre, per discendere ancora a 200 lire alla fine dell'anno successivo, stabilizzarsi in seguito sulle 450 lire, e ridiscendere, infine, a 415 nel marzo di quest'anno, a 396 nel maggio, a 361 nel giugno, a 180 nel luglio, a 76 nell'agosto.

Il crollo ed il duplice dramma

Era la fine per l'ordinare di tutta questa audacissima rete di operazioni. Esaurite tutte le risorse — quelle lecite e quelle illecite — il colosso dai piedi d'argilla fu rovesciato, schiantato, schiacciato sotto la valanga sempre maggiore degli interessi e delle differenze richieste per la liquidazione di fine mese. Nel dramma dell'uomo che la presiedeva e il dramma della Società delle «Bonifiche». E nelle malefatte dell'uomo è la genesi del dissesto che ha colpito la società. Per pagare la differenza di Borsa e gli interessi (presso un solo agente di cambio il Lisi doveva pagare a volte somme che superavano 3 milioni, e alla liquidazione d'inizio luglio avrebbe dovuto pagare oltre trenta milioni), Gino Lisi non esitò ad impegnare ed a compromettere la Società.

I rapporti Lisi-Bonifiche che avrebbero dovuto svolgersi e snodarsi distintamente, si confondono e si intrecciano appunto in funzione delle operazioni di Borsa che il Lisi svolgeva sotto il proprio nome. Il suo interesse prevalente — per non essere costretto a pagare differenze alle liquidazioni di fine mese — coincideva con un'alta quotazione. Di qui, per sostenere il titolo, la politica degli alti dividendi che portò la Società a corrispondere costantemente (anche quando gli utili non si verificarono affatto) il 14 per cento al capitale azionario, e cioè 28 lire per la nominale 200 di ogni azione. Ma non è questo il solo ed il maggiore artificio. Privo di capitali e di risorse personali per fronteggiare il rovinio costante e graduale delle operazioni di borsa, e nell'impossibilità di far gravare direttamente e palesemente sulle «Bonifiche» la propria posizione così travagliata ed avventurosa, il Lisi aveva escogitato un artificio che non è infrequente nell'ambiente della finanza, un artificio che consisteva nel cosidetto sistema delle Società a catena.

Le società a catena

Attorno alle «Bonifiche» egli fece gravitare — astri minori e meno appariscenti — quattro altre società anonime colle quali fu stabilito il collegamento cosiddetto a catena. La maggiore di queste società è la «Impresa «conduzioni agricole» (Ica) con sede a Roma ed un capitale di 50 milioni, che rispose perfettamente allo scopo di costituire da paravento a tutte le malefatte compiute dal Lisi a danno delle «Bonifiche»; le minori sono: «Società immobiliare aretina» (Sia) con sede a Roma ed il capitale di 2 milioni; «Società agricola commerciale ed industriale delle bonifiche ferraresi» (Sacd) con sede a Ferrara e 100 mila lire di capitale; «Società Apostolico Orsini Ducas e per industrie agricole» (Sand) con sede a Torino ed un capitale di 6 milioni; «Società Valicoltura industria nazionale Comacchio» (Vinci) con sede a Ferrara ed un capitale di un milione. Di tutte queste società minori, due sole, la «Sacl» e la «Vinci» erano attive ed in ottime condizioni. Le altre, la «Ica» e la «Sand», ma specialmente la prima, non erano che il veicolo in virtù del quale le passività ed i debiti personali del Lisi si rovesciavano sulle «Bonifiche».

Il passivo: 350 milioni

Ma il Lisi non si limitò a servirsi di questo veicolo; egli impegnò la firma delle «Bonifiche» direttamente, allorchè, ricorrendo a prestiti, rilasciò degli effetti che erano emessi personalmente da lui ma che portavano, come seconda firma di avallo, la stessa sua firma quale presidente ed amministratore delegato delle Bonifiche. Oggi una storia infinita di questi effetti sta venendo a galla e sulla natura e sulla legittimità del credito che in virtù di essi i possessori vantano verso la Società delle Bonifiche, fervono le discussioni e gli esami.

Questo, negli aspetti più appariscenti ma sostanziali, il procedimento rovinoso che ha condotto al crollo la vecchia Società. Ma a quanto ascende arilmeticamente, la portata del crollo? I legali rappresentanti della Società hanno presentato insieme alla domanda di concordato — come ne fa obbligo la legge — l'elenco dei creditori e lo stato estimativo delle proprietà. I due documenti contengono i dati dai quali è possibile fissare in via presuntiva in totalità del passivo e la consistenza del patrimonio che rappresenta l'attivo sociale. I creditori sono numerosissimi: l'elenco ne registra 287 per un importo totale di lire 287.660.922. Ma l'elenco non comprende tutti i creditori a titolo privilegiato, quali gli impiegati e le esattorie, verso cui le «Bonifiche» sono debitrici di parecchi milioni, cosicchè la somma globale dei debiti si può far salire in cifra tonda a 350 milioni.

FRANCESCO ARGENTA.

I PROCESSI

Propagandisti comunisti condannati dal Tribunale Speciale

Roma, 30, notte.

Nel pomeriggio di oggi dinanzi al Tribunale speciale per la difesa dello Stato sono comparsi tre emissari della Centrale comunista di Parigi: Camilla Ravera, Ergenise Gili e Pietro Tosin, arrestati mesi or sono in Arona. Presiede il Tribunale il console generale avv. Tringali-Casanova. Sostiene l'accusa il sostituto procuratore generale avv. Paliano. Il Tosin e la Gili sono difesi dall'avv. Manassero, la Ravera dall'avv. Marzocco.

Le figure degli imputati

La Ravera, che è nativa di Acqui, è una vecchia conoscenza del Tribunale Speciale. Sotto lo pseudonimo di Silvia essa faceva parte della Centrale comunista con lo speciale incarico della propaganda femminile. Per la sua attività comunista, svolta in Lombardia ed in Piemonte, essa fu rinviata per ben due volte al giudizio del Tribunale Speciale, ma riuscì a mantenersi sempre latitante. Per la sua pericolosità fu anche assegnata al confino, ma anche questo provvedimento non potè avere esecuzione perchè la donna si era resa irreperibile.

Anche il Tosin, noto comunista nativo di Vicenza, fu rinviato in continuazione al giudizio del Tribunale Speciale per la propaganda sovversiva svolta a Milano, Genova e Trieste. Altro funzionario stipendiato dal partito è la Gili, nativa di Magliano d'Italia, rientrata in Italia un mese prima del suo arresto con falso passaporto. E' tuttora latitante un quarto imputato a nome Eros Vecchi, nativo di Mirandola, e nei suoi riguardi si procede in contumacia. La Ravera era rientrata in Italia anch'essa con falso passaporto, allo scopo di riorganizzare il partito e fare propaganda. Le potevoi somme che le furono sequestrate le erano state consegnate dal partito a tale scopo. Il Tosin si era allontanato clandestinamente fin dal 1926 dall'Italia, perchè imputato di complotto contro lo Stato. Rientrato in Italia un mese prima del suo arresto con falso passaporto, si era fermato a Torino e in altre città per espletare il compito affidatogli dal Comitato Centrale comunista residente a Parigi. Assunse così le funzioni di «interregionale» per il Piemonte e la Liguria.

Gli interrogatori

I tre imputati devono rispondere dei reati di ricostituzione del partito comunista, della propaganda analoga, di uso di passaporto falso. Prima ad essere interrogata è la Ravera, una donna insignificante sulla trentina. Essa è pienamente confessa. Ammette di far parte del partito comunista in quella sua costituzione e della Centrale di Parigi fin dal 1926. Rientrata clandestinamente, essa si occupò della propaganda. Il suo interrogatorio è pertanto assai breve. A domanda del P. M. ammette di aver usato volta a volta i pseudonimi di Silvia e di Michele.

— E la Gili — domanda il Presidente — era anch'essa un funzionario del partito?

— Sì — risponde l'imputata. — Ma essa aveva solo il compito di accompagnarmi.

— Il suo grado nella gerarchia comunista era molto modesto! Perchè allora anche la Gili aveva un passaporto falso?

— Perchè essa aveva emigrato in Russia e poi clandestinamente era rientrata in Italia.

Viene interrogato il Tosin: egli risulta condannato dal Tribunale militare territoriale di Napoli per diserzione e fuga a 18 mesi di reclusione; anch'egli è pienamente confesso. Ammette di aver emigrato clandestinamente in Russia per frequentarvi la scuola leninista. Rientrato in Italia prese subito contatto con la Ravera per la ricostituzione dei Comitati interprovinciali del Partito.

— Quando rientraste in Italia? — gli chiede il Presidente.

— Nel giugno scorso, con un passaporto svizzero.

— Naturalmente falso.

— Sì, mi era stato dato dal Partito.

Anche la Gili ammette di essere una stipendiata del Partito. Per tre anni fu in Russia dove frequentò la scuola per propaganda; poi il Partito moscovita la invitò a rientrare in Italia per mettersi a disposizione della Ravera, ciò che essa fece.

Il commissario Tommaso Petrilli, che è l'unico teste della causa, conferma i verbali relativi agli arresti e perquisizioni da lui eseguite.

La richiesta e la condanna

Il P. M. esamina in una breve requisitoria le singole responsabilità. Non vi è dubbio che la Ravera si sia resa responsabile dei reati ad essa ascritti, e cioè di ricostituzione, appartenenza e propaganda al partito comunista. Altrettanto dicasi del Tosin e della Gili, quantunque quest'ultima abbia cercato di attenuare oggi la sua responsabilità negando di aver avuto propaganda per la ricostituzione di nuclei del Partito. Si tratta quindi di tre pericolosi esponenti del comunismo, la cui attività deleteria deve essere punita con tutti i rigori della legge, così come è avvenuto per altri casi giudicati dallo stesso Tribunale Speciale. Il P. M. conclude chiedendo la condanna della Ravera a 11 anni di reclusione, del Tosin a 17 anni, del Vecchi, latitante, a 16 anni, e della Gili a 12 anni della stessa pena, con tutte le conseguenze di legge.

Parlano in difesa gli avvocati Manassero e Marocco. Il Tribunale Speciale, dopo tre quarti d'ora di permanenza in camera di consiglio, pronuncia la sentenza che condanna la Ravera a 13 anni e 6 mesi di reclusione; il Tosin a 11 anni e 6 mesi; la Gili a 10 anni e 6 mesi; e il Vecchi, in contumacia, a 13 anni e 6 mesi, con le conseguenze di legge.

Il Tribunale Speciale si aduncra nuovamente il 5 del prossimo novembre per giudicare alcuni comunisti milanesi.

Il dissesto del Banco di Genova

Una serie di strani incidenti

Genova, 30 notte.

L'udienza odierna del processo per il «crak» del Banco di Genova è stata movimentatissima, agitata da tumultuosi incidenti dei quali uno, più degli altri clamoroso, provocato dalla deposizione del teste avv. Francesco Rubino di Torino.

L'avv. Rubino, che era nel 1922 consulente legale della Banca Agricola, nella sua deposizione ha affermato che l'avv. Piccinino, il quale siede al banco della Parte Civile e per il quale già altri incidenti hanno movimentato l'aula, gli fu presentato a Milano, al Bar, dal signor Carcano, per trattare la vendita del palazzo di Sampierdarena. Non volendosi l'avv. Rubino interessare della faccenda, l'avv. Piccinino cercò di convincerlo «con onera di stupida corruzione», egli dice testualmente, il teste rispose allora: «Non faccio il mediatore»; al che il Piccinino avrebbe controbattuto: «Via, via la maschera. Se la Banca Agricola non aderisce, ho tal una citazione contro di essa». E il teste prosegue dichiarando di avere avuto in lettura dal Piccinino la citazione che si riferiva alla responsabilità della Banca Agricola come socio di fatto del Banco di Genova.

Le dichiarazioni del teste vengono vivacemente contestate dall'avv. Piccinino e provocano il primo rumoroso incidente che a stento il Presidente riesce a sedare. Ma la calma dura poco, chè poco dopo una degli imputati, l'on. Banderali, con voce alta e squillante che sovrastchiava le grida degli avvocati di difesa e di Parte Civile ancora una volta alle prese, urla rivolto al Presidente: «Eh, già! Mentre Piccinino alla Procura del Re mi voleva far mettere in galera perchè «chiudevo gli occhi» fuori guastava ogni tentativo di sistemazione della Banca». Quindi rivolto all'avv. Piccinino gli lancia una feroce invettiva.

Il Presidente è appena riuscito a ristabilire la calma che scoppia un nuovo incidente. Il teste avv. Rubino, continuando la sua deposizione, afferma che il Piccinino gli sembrò «un ignobile ricattatore». «Mi duole — egli aggiunge con energia — che sia avvocato; mi vergogno, lo avvocato, che egli sia avvocato». L'avv. Piccinino protesta vivacemente, ma la sua voce è coperta dal tumulto delle altre voci che si incrociano, scambiandosi invettive.

Nella sua lunga deposizione l'avvocato Rubino, che ha fatto le spese della giornata, ha trattato i rapporti con la Banca Agricola di Novi provocando discussioni con il direttore di questa, prof. Cappellari, financia dal Presidente che ha richiamato il teste all'argomento. Circa l'on. Banderali, uno dei principali imputati nel processo che si dibatte, l'avv. Rubino ha affermato che il Banderali era un mediatore del Banco e che egli ha sempre avuto l'impressione che fosse non solo una vittima ma un degradato che viveva di sovvenzioni.

Fra gli altri testi odii nel pomeriggio è Don Giovanni Lunghi.

Il delitto di Diano d'Alba

L'omicida alle Assise di Cuneo

Cuneo, 30 notte.

Un grave fatto di sangue, come si ricorda, avveniva la sera del 3 giugno nella frazione di Diano d'Alba; certo Prandi Angelo fu Giovanni uccideva con due colpi di rivoltella il suo vicino di casa Appiano Carlo fu Luigi, datidosi poscia alla fuga. Verso le 18.30 di detto giorno il Prandi, pensionato delle Ferrovie e sessantacinquenne, transitava per un sentiero in località S. Quirico per portarsi nella sua vigna, mentre l'Appiano stava tendendo delle trappole per le talpe. Fra i due esistevano sordi rancori a proposito della carica di presidente di un comitato locale che il Prandi non aveva voluto accettare. Dopo qualche parola mordace vicendevolmente scambiatasi, l'Appiano si diresse verso il Prandi e, pur avendo gettato via la zappa, sembrò al Prandi che volesse aggredirlo, per cui questi si sparava due colpi all'addome. L'Appiano trovava ancora tanta forza, mercè la sua prestanza non comune, di disarmare il Prandi e di impegnare con lui una breve lotta, cadendo poscia esausto. Egli, trasportato a braccia a casa, spirava poco dopo.

Il Prandi, dopo aver gironzolato per qualche ora, si costituiva all'arma dei Carabinieri, dichiarando che il delitto da lui commesso era stato provocato dall'Appiano e soggiungeva inoltre di aver agito prevalendo un pericolo per se stesso. Centro di lui si apriva procedimento penale, e in questi giorni l'ex-ferroviere è stato, con sentenza della Sezione d'Accusa presso la Corte d'Appello di Torino, rinviato a giudizio della nostra Corte d'Assise, ove comparirà la prossima quindicina.

I sei prevaricatori condannati

dal Tribunale Militare di Casale

Casale Mont. 30 notte.

E' continuato oggi al Tribunale Militare il processo contro il maresciallo-capo Leandri Orlando, il caporale Ferri e i soldati Corti, Morelli, Ciani e Bellini, appartenenti al 2° Reggimento Artiglieria Pesante, di stanza ad Alessandria, imputati di prevaricazione in danno dell'amministrazione militare. Il Pubblico Ministero, avvocato militare Guasco, con stringente requisitoria ha illustrato la colpevolezza degli accusati, chiedendo per essi pene severissime. Quindi sono intervenuti i difensori, brillantemente sostenute dagli avv. Manacorda e Migliolino per il maresciallo Leandri, dall'avv. Caire per i soldati Morelli e Ciani e dall'avv. Rolla per gli altri tre imputati.

In serata il Tribunale, dopo lunga permanenza in Camera di consiglio, ha emesso la seguente sentenza: dichiara i sei imputati colpevoli del reato di prevaricazione, e condanna il maresciallo Leandri ad anni uno e mesi 6 di reclusione militare e alla rimozione dal grado; il caporale Ferri ad anni uno e mesi 3 di reclusione militare e alla rimozione dal grado; il soldato Corti ad anni uno e mesi uno di reclusione, ed i soldati Morelli, Ciani e Bellini ad anni uno e mesi 3 di reclusione militare ciascuno; tutti con il beneficio della condizionale.

Ucciso e un passeggio a Ivrea

Ferrara, 30, notte.

In località Lagherio, sulla linea ferroviaria Ferrara-Suzzara, presso la stazione di Vigarano Pieve, l'operaio Sitta Ugo di Cesare di anni 23, da Cassana, non essendosi accorto del sopraggiungere del treno, giacchè era in linea in curva a protezia da forte siepi, stava attraversando il binario, quando sopraggiungeva il convoglio che lo investiva, uccidendolo sul colpo.

La moglie psicopatica

Grave ed ingiusta denuncia contro il marito — Squilibrio dovuto alla tintura dei capelli?

Genova, 30 notte.

Al comandante la stazione dei carabinieri di Sampierdarena si presentò una settimana fa certa Ida Verdi, di anni 36 da Cornigliano, la quale, con voce spesso interrotta dal pianto, fece un dettagliato racconto della vita miseranda che da tempo conduceva a fianco del marito, dopo che questi aveva contratto relazione con un altra donna. Invano la moglie aveva cercato di condurre il marito sulla via del dovere. Egli, pur essendo padre di due figli, il maggiore dei quali ora ha 12 anni, continuava la relazione indegna, ed essa era sempre più maltrattata. Un giorno egli ha persino tentato di strozzarla. E la donna finiva affermando che, per acquistare la sua libertà il marito aveva tentato di avvelenarla.

Passarono alcuni giorni e già il maresciallo di Sampierdarena e il collega di Cornigliano, da cui si informò, pensavano che la denuncia fosse effetto di qualche lite e quando alla caserma dei carabinieri Cornigliano si presentò nuovamente Verdi, ripetendo la denuncia [illegible] a Sampierdarena e aggiungendo [illegible] veleno propinatole dal marito [illegible] ormai ridotta in pessime condizioni di salute. Essa affermava inoltre che negli ultimi giorni si era accorta che il marito teneva di avvelenare anche i due figli.

Il maresciallo, di fronte a tale denunzia, dispose per l'immediato ricovero della Verdi all'ospedale, ove i due medici che la visitarono e la tennero in osservazione giudicarono certo il tentato di avvelenamento, pure constatando che la donna si trovava in un miserevole stato di deperimento. Un altro periodo di osservazione nel reparto maternità escluse pure il sospetto di avvenute pratiche illecite, finchè l'intervento di due psichiatri permise di diagnosticare che si trattava di un caso di psicopatia, conseguenza del deperimento organico della poveretta.

La lunga e minuziosa indagine dall'autorità esclusa assolutamente ogni ipotesi di delitto. Il marito della Verdi è risultato essere un bravuomo, perseguitato dall'idea fissa della moglie, ossessionata dal pensiero di essere sua vittima. Egli ha manifestato il dubbio che lo stato della donna sia conseguenza dell'abuso di tintura per i capelli, giacchè spesso, durante la notte, si sveglia accusando forti dolori di testa e offuscamento della vista. La Verdi è tuttora ricoverata all'ospedale.

Quattro operai travolti da una frana

Biella, 30, notte.

Oggi nel pomeriggio l'improvviso franamento di una galleria in costruzione nei pressi di Candelo ha travolto quattro manovali. Mentre due degli infortunati riuscivano a liberarsi, gli altri due rimanevano fatalmente essere tratti in salvo dai compagni di lavoro. Costoro, certi Cesare Tagliaferri di 29 anni, da Candelo, e Giuseppe Tagliaferri di 21 anni, p

Tutti gli sport in tutto il mondo

La crisi del puro sangue

L'ambiente ippico francese, a giudicare dalla stampa specializzata, è sempre più preoccupato della crisi del puro sangue. In Francia si sperava, ad inizio d'anno, che fosse un fenomeno passeggero; sono invece convinti ora che esso ha radici ben profonde, e un appassionato dibattito si è acceso da settimane per trovare il modo di combatterlo.

Sembrano però vani ammettere che il pericolo è in seno e che, in detto [illegible] ovari, vi è maggior produzione che consumo. Si vanno cercando [illegible] di porre riparo a questo [illegible] dell'economia nazionale [illegible] ha il coraggio di dire che [illegible] per forza di cose, ridurre la [illegible]. A meno che in Francia si [illegible] di fabbricare a macchina [illegible] Tutti gli scrittori della specialità, prendendo come spunto il fatto che trovano compratori soltanto gli yearlings di alta genealogia, i quali raggiungono facilmente grosse cifre, specie per opera di proprietari e stalloni, consigliano gli allevatori di selezionare le fattrici e gli stalloni per non mettere sul mercato che dei presupposti futuri cracks.

Consigli che hanno certamente del buono; ma se gli allevatori francesi tra pochi anni non produrranno che dei cracks, la crisi, dopo un breve periodo di floridezza o semi-floridezza, riprenderà ad essere tale e quale, perchè vi sarà allora sul mercato non più abbondanza di cavalli, ma di cracks ed i compratori mancheranno nuovamente. Per riparare al nuovo inconveniente si consiglierà una nuova selezione; si produrranno allora dei supercracks... Il gioco potrà continuare all'infinito, ma il mercato non migliorerà certo, e solo diminuiranno i prezzi per i buoni cavalli. In tutta questa faccenda vi è solo un lato buono, certo: quello del miglioramento della razza.

A noi il mercato francese interessa relativamente e solo per lo stesso fenomeno che già appare in Italia. E' evidente infatti che anche il nostro pur ridotto mercato del puro sangue è caratterizzato da maggiore offerta. Il mercato del puro sangue per forza di cose deve essere limitato anche per il fatto che lo *sport* del cavallo ha perso molti adepti. Una volta era suprema ambizione ed aspirazione dei figli di papà, dei ricchi signori, dell'alta aristocrazia, di avere in scuderia un puro sangue, non importa se con tre gambe o se bolso; la gioventù moderna ed il gran mondo trascurano l'equitazione e vogliono l'automobile se non addirittura l'aeroplano... Non era certamente uno sbocco eccezionale, ma quasi sufficente per la produzione di quei tempi. Sono scomparsi dal mercato anche questi compratori; e, per contro, è almeno decuplato l'allevamento del puro sangue.

Le scuderie da corsa non sono sufficienti ad assorbire tutta la produzione; ogni anno, a voler dire, aumenta il numero di quelli che fanno correre, ma aumenta anche il numero degli allevatori. Parecchi allevano per conto proprio e scompaiono dal numero dei compratori. Per forza di cose, o si trova un altro sbocco di un'altra utilizzazione del puro sangue, oppure prima che la grave crisi francese si ripeta in Italia, bisognerà limitare la produzione... A meno che la S.I.R.E. come l'ente che effettivamente controlla lo *sport* del cavallo, non trovi modo di aumentare di molto il numero degli ippodromi con lunghe stagioni di corse per dare un incremento alle scuderie locali.

Si avrà certamente un beneficio che durerà per un lungo periodo, ma poi il malanno riapparirà, e saremo da capo. Anche in Italia si suggerirà inevitabilmente la creazione di *cracks* e di *supercracks* con innegabili vantaggi per il miglioramento delle razze equine, ma con inevitabili ristagni a crisi nel mercato.

Il nostro allevamento ha certamente maggiore necessità di selezione di quello francese; parliamo sempre in linea generale. Come tutte le iniziative di recente data lo provano, si produce senza pensare alle qualità intrinseche dei riproduttori. E' verissimo che per produrre del puro sangue basta un cavallo ed una cavalla... ma si ottengono per lo più delle... delusioni.

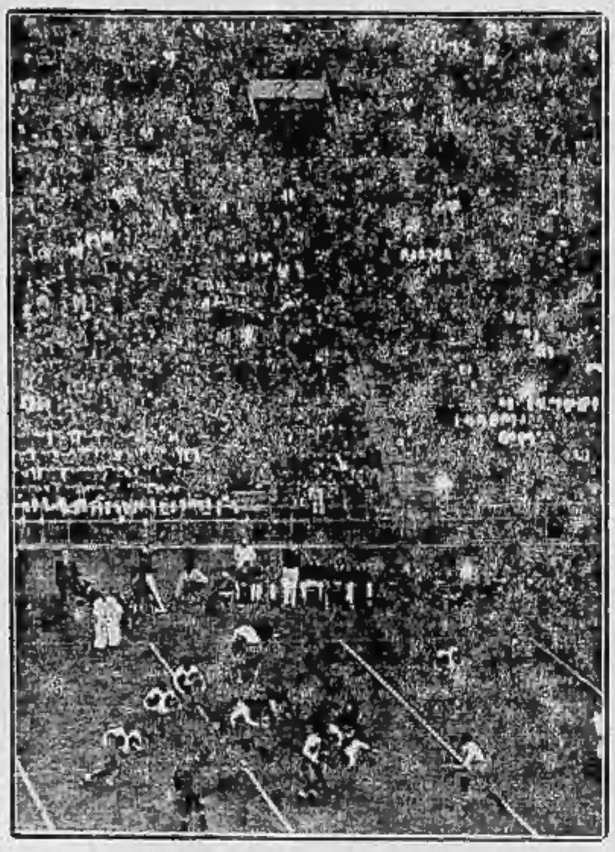
In Francia si sostiene in tesi che si trovano soltanto più a vendere cavalli di un certo valore e di buona genealogia. In parole povere, i cavalli cari. Da noi, a giudicare dalle recenti aste di San Siro, hanno trovato compratori i cavalli e le fattrici a prezzo ravvisoso; ma non quelli che per la loro qualità era stato fatto un prezzo di riserva di alcune decine di migliaia di lire. Parlando di allevamento, trascuriamo i cavalli in allenamento, osservando invece le vendite delle fattrici.

Sono state vendute 12 fattrici, coperte da buoni stalloni, per una somma complessiva di lire 23.700, e cioè con una media di L. 2.591,66. Alcune non hanno toccato le 900 lire, altre a malapena hanno sorpassato le 1000. Tre cifre d'eccezione sono rappresentate da L. 5.000, 5.100 e 6.000! Nella totalità delle vendite il prezzo raggiunto è di molto inferiore al tasso pagato per la monta. E' quasi il caso di chiedersi se sono stati più sconsigliati i venditori o avendere in questo modo o i compratori ad acquistare. Noi crediamo piuttosto al coraggio di questi ultimi. Non può essere, in via normale, un affare acquistare una fattrice prezzo per 850 lire!

Anche in Inghilterra vi è crisi di puro sangue; ma gli inglesi non strillano e si tengono per sè i loro mali. Sono i lai dei francesi che ci hanno portati a parlare del nostro allevamento. Ognuno veda la situazione a modo suo. Noi pensiamo che nell'allevamento del puro sangue si vada ripetendo il fenomeno dell'automobile. Ogni dove sorgevano fabbriche senza preoccuparsi della potenzialità assorbitrice del mercato. Molte fabbriche sono scomparse; sono rimaste le migliori che hanno anche dovuto limitare la produzione.

Noi crediamo sinceramente che i cavalli debbano fatalmente seguire la sorte degli HP.!

g. l. d.



Si gioca al rugby! Ecco il settore centrale, formicolante di pubblico, di una tribuna in un campo di Yale. Come si vede, il rugby negli Stati Uniti tiene il posto occupato in Italia dal football.

Echi del Giro dell'Umbria

Meini retrocesso e denunciato alla U. V. I.

Roma, 30 notte

Come a suo tempo era stato segnalato la gara per il Giro dell'Umbria non doveva ritenersi [illegible] sulla linea del traguardo. In seguito ai reclami presentato per irregolare corsa di gara negli ultimi 10 metri contro Meini da alcuni corridori tra cui Morelli e Gestri, e il controreclamo del Meini contro il Gestri per essere stato danneggiato a 50 metri dal traguardo, la Giuria ha deciso:

1. Di distanziare il corridore Meini dal primo al quinto posto, ed il corridore Gestri dal quinto al sesto posto della classifica generale, che resta pertanto così stabilita: 1. Morelli Ambrogio di Legnano; 2. Bertoni Remo di Varese; 3. Liguori Antonio di Napoli; 4 Argenti Leonello di Terni; 5. Meini Ettore di Firenze; 6. Gestri Eugenio di Prato; 7 Binda Alfeno di Cittiglio; 8. Carioni Amerigo di Roma; 9. a pari merito: Bordoni Adolfo, Canavesi Severino, D'Alessandris Luigi, Dal Zanna Decimo, Ferrando Luigi, Mosconi Arnaldo, Giannini Arnaldo, Neri Colombo, Neri Marcello, Pomposi Mario, Semprini Mario, Simoni Alcardo, Vagli Vasco e Zucchini Armando; 25. Camusso Francesco; 26. Chesi Plauro; 25. Miachiardi Oreste; 28. Antonucci Domenico;

2. Di classificare, agli effetti della terza prova del Campionato italiano professionisti juniores: 1. Morelli Ambrogio; 2. Bertoni Remo; 3. Binda Albino.

3. Di classificare agli effetti della prova supplementare decisiva del Campionato indipendenti: 1. Ferrando Luigi; 2. Camusso Francesco.

4. Di denunciare, infine, per i provvedimenti del caso, all'U.V.I., l'atto antisportivo ed incivile compiuto dal corridore Meini che, appena disceso di macchina, ha aggredito a pugni il corridore Gestri, suscitando il più vivo disgusto — che va sullo a detrimento dello sport ciclistico — fra il numerosissimo pubblico di oltre 3000 persone, che attendeva l'epilogo della appassionante competizione.

Sono tornati ieri da Praga i giocatori del «Torino» ove hanno disputato un meraviglioso match col «Praga». Ecco fotografati poco prima dell'inizio i due capitani, Baloncieri e Svoboda con l'arbitro Hubik.

Carnera
messo k. o. da un borsaiolo

Il portafoglio rinvenuto in un cestino presso la stazione

Genova, 30 notte

Carnera clamorosamente battuto! ecco la strabiliante notizia che domani commuoverà fino all'esasperazione gli appassionati di mezzo mondo. Ciò che non hanno potuto 24 campioni di ogni razza e ogni colore, ciò che Carnera pare sia riuscito a fare anche Maloney di [illegible] è avvenuto a Genova in un battere di palpebre. Primo Carnera l'Ercole friulano è stato [illegible] k. o. da un [illegible] competitore, del quale il coraggio è stato pari all'astuzia.

E' onesto riconoscerlo: l'omino che ha osato affrontare il colosso e sfidare la mano pesante e sicura e il piede potente e smisurato, l'omino che non solo ha osato fare ciò ma ha saputo anche battere il gigante e portargli via la borsa dell'originalissimo e nuovo match, è uno che di coraggio ne ha da vendere e che insegna a quanti in questi giorni tremavano al pensiero di dovere porgere audacemente la mano alla stretta del pugile famoso.

Col coraggio e con l'astuzia del nuovo antagonista dell'Ercole moderno, si ha da riconoscere la cavalleresca condotta dopo l'incontro, che costui non ha voluto stravincere e rassegnandosi di tenersi il denaro meritatamente guadagnato, ha voluto con generosità che sa di ironia restituire al buon Primo il resto della borsa vinta. E, poichè il campione se ne è partito da Genova senza chiedere e attendere la rivincita, il furbo Caco redivivo — che conserva ancora gelosamente l'incognito — ha affidato la missione alla fama pubblica, e forse anche memore della misera fine di Caco non ha voluto affrontare per la seconda volta l'ira d'Ercole.

Il fatto strabiliante è questo: C'è stato un Tizio al suo arrivo a Genova, mentre una folla di migliaia e migliaia di ammiratori gridava il suo [illegible] all'invitto boxeur che gli si è avvicinato e lestamente gli ha portato via di tasca il portafogli. Dopo averlo vuotato dei bei dollari che rappresentavano forse le piccole spese del campione friulano, ha deposto delicatamente il gentile portafogli in uno dei cestini per i rifiuti che sono in piazza Principe, e in questo atto si deve interpretare una precisa dichiarazione del borsaiolo. Egli non ha mirato ad accaparrarsi un cimelio illustre, che messo da lui all'asta avrebbe potuto salire a cifre fantastiche fra gli amatori e più fra le amatrici di Primo; egli piccolo non ha voluto battere e vincere il gigante.

Ora il portafogli — un oggettino grazioso fine elegantissimo — si trova depositato negli uffici di Questura, oggetto di viva curiosità. E' in pelle di coccodrillo e sulla fodera interna in belle lettere d'oro è scritto lungo e disteso il nome di Primo Carnera. Anche il portafogli è stato... intervistato e molto diligentemente dai funzionari di polizia prima e dai giornalisti dopo. E' povero in canna sotto la sua fine veste e le sue lettere d'oro; non ha il becco di un quattrino: non racchiude ancora gelosamente una quantità incredibile di bianchi cartoncini, nei quali sono scritti autorevolissimi nomi di personalità dei due mondi, frammisti a nomi oscuri ma ugualmente entusiasti di ammiratori del grande pugile. Fra tutti questi nomi con e senza titoli e grandi qualificazioni si insinua birichino il visetto gentile di una giovinetta bionda aureolata da una grande raggiera di capelli. Sorride graziosamente amorevole come se sorridesse a lui, al gigante invitto al cui fianco ella si sentirebbe sicura da ogni attacco e da ogni offesa. Infatti... è bastato un poco di astuzia felina e, toc, in un attimo il portafogli di un colosso è passato nelle mani di un omino, di un borsaiolo audace e fortunato.

I festeggiamenti di Sequals a Primo Carnera

Udine, 30, notte.

Il paese di Sequals presentava stamane una grande animazione; molte le persone giunte da tutta la provincia per festeggiare Primo Carnera. Il campione venne prelevato a casa alle 10,30 dal podestà cav. Pellarin e tra l'ampirazione dei compaesani venne accompagnato alla sede della Società Operaia. Durante il percorso una compagnia di bersaglieri ciclisti salutò alla voce il gigante, il quale rispose con il suo largo sorriso e agitando le mani amichevolmente.

Davanti al monumento ai caduti l'obiettivo preso più volte Primo Carnera che si trovava tra le personalità del paese circondato da una grande folla. Quindi nella sala della Società Operaia tutta adorna di piante verdi e di bandiere venne offerto un vermouth d'onore. Seguì il banchetto al quale parteciparono un centinaio circa di persone e numerose autorità. In questa circostanza il podestà cav. Pellarin ha consegnato al gigante un orologio con dedica.

Nella serata si è svolto un trattenimento corale in onore del gigante. E' stato pure girato il film del combattimento con Chevalier.

Tennis

La finale del torneo per il «Trofeo della Vittoria»

Dopo una serie di accanite partite si è giunti al *match* definitivo, il quale interessante torneo che è riuscito ad animare tutto l'ambiente della terza categoria del tennis piemontese. La semifinale tra Italia e Stadium si è risolta in favore della prima e la squadra dei bianco-celesti ha così acquistato il diritto di battersi con i rappresentanti del Nord Club per la vittoria assoluta. La vittoria dell'«Italia» sullo «Stadium», nell'incontro di domenica, è stata facile e si è definita con il punteggio di 3 a 1. Alo «Stadium» ha parecchio nociuto la assenza della giocatrice titolare.

L'«Italia» ha vinto così tutti i singolari con Gabri su Ravazzi e con la signorina Bicocca sulla signorina Voli. Ma la coppia della «Stadium», formata dai giovanissimi Roberto Carli e Guido De Martino, dopo una partita non priva d'interesse e di bel gioco, è riuscita a regolare la coppia avversaria, Barton-Robotti. I due ragazzi potevano imporre il loro bel gioco ma corto e preciso ai più anziani ed esperti avversari. Ammirata l'impostazione e il servizio del Carli e la tattica di gioco e i piazzamenti del De Martino: due ragazzi che dimostrano ottime qualità per migliorare.

Conducendo per 2 a 1, ma con un *set* ancora di vantaggio, il numero uno dell'«Italia» accennava a non voler giocare la propria partita, avendo già la sua squadra la vittoria assicurata, ma le insistenze dei presenti facevano desistere dalla poco sportiva decisione. L'incontro Michelini-Soldati si avolgeva così e si risolveva a vantaggio del primo malgrado la buona resistenza e il più piacevole gioco del rappresentante dello «Stadium».

La finale Nord-Italia verrà così giocata sabato, 1° novembre, sui campi del Nord Club. Giudice arbitro dell'incontro sarà il barone Riccardo De Martino. Il torneo speciale per i dopolavoristi è intanto terminato con la vittoria dell'«Unica» che ha totalizzato la quota intera di 6 punti con 3 vittorie. Secondo era il «Michelin» con 3 punti, terzo il Fiat con 2 e quindi il Das con 1.

Il ritiro dell'ultima giornata ha il seguente: Unica batte Das per 3 a 1; Robba T. b. Robba C.; Prominо-Marchis b. Del Corno-Marchesi; signora Promino b. signorina Moggi. Il punto del Das era conseguito da Battistello per *forfeit* di Giriodi.

Michelin e Fiat facevano *match* part con due vittorie ciascuno. Michelin vinceva con Baratti III su Lisa e con Bairati I-Conrad su Carrera-Cegan. La Fiat si affermava con Fedrigoni su Carrera e con la signorina Ferrari su la signorina Baldacci.

Brevetti di Audax e Fortior Podista
della provincia di Savona

Savona, 30 notte.

Nei giorni 1 e 2 novembre p. v. avranno luogo a Savona i Brevetti di Audax e Fortior Podista, per il 1930, organizzati dalla Direzione Tecnica Provinciale dell'Escursionismo.

Le partenze per la prova di Audax verranno date alle ore 20 di sabato 1.o novembre e l'arrivo avverrà entro le ore 10,30 di domenica; per la prova di Fortior le partenze avverranno alle ore 24 di sabato con arrivo alle ore 9,30 di domenica 2 novembre. Ecco il programma della manifestazione:

Brevetti di «Audax Podista». — Ritrovo in via Guidobono, 23, sede della Direzione Tecnica dell'Escursionismo: Percorso: Savona, Cadibona, Altare, Carcare, San Giuseppe, Cairo Montenotte (fermata obbligatoria di un'ora), Roccbetta, Dego, Rocchetta, Cairo, Dragno (fa fermata obbligatoria di un'ora), Ferrania, Sella, Altare, Cadibona, strada militare dei forti, Savona (Campo O.N.D. Valletta S. Michele). Totale Km. 75 circa.

Brevetti di «Fortior Podista». — Ritrovo in via Guidobono, 23. Percorso: Savona, Cadibona, Altare, Carcare, San Giuseppe, Biestro per Dragno (fermata obbligatoria di un'ora) Bragno, Ferrania, Sella, Altare, Cadibona, strada militare dei forti e Savona (Campo Valletta S. Michele). Totale Km. 30 circa.

I Brevetti di «Audax» dovranno compiersi in ore 14,30 comprese due fermate obbligatorie di un'ora cadune; i Brevetti di «Fortior» dovranno compiersi in ore 9,30, con un'ora di fermata obbligatoria.

Sono istituiti premi di rappresentanza e condizionati per la Società con maggior numero di partecipanti; per i più vecchi e più giovani partecipanti.

A tutti coloro che avranno compiuto una delle due marcie, verrà rilasciato il relativo diploma e diploma.

L'atletica sport ideale

I records frutti di fine stagione -- I successi mondiali del francese Ladoumègue e dell'italiano Valente -- Il genovese Carlini atleta superiore

E' questa l'ora dell'atletica. Forse poche volte nel passato si è assistito a una fine di stagione così interessante e avvincente.

L'anno scorso a quest'ora erano i ciclisti a essere presi dalla malattia della... recordite, quest'anno sono gli atleti. Nè si può dire che tanta passione non abbia dato i suoi frutti. Infatti sono caduti dei records del mondo e l'atletica latina — il ruolo più importante l'ha sostenuto indiscutibilmente la Francia — si è arricchita in cospetto del mondo intero di parecchie foglie d'alloro.

I records... Ci vien fatto di pensare che nello sport le aspirazioni ideali e la gloria sono in ragione inversa del guadagno che se ne ricava.

Che cosa è un record? E' l'apice ultimo dell'attività fisica di un atleta. E' la realizzazione di un uomo superiore. E' il sogno di un poeta. Chi va alla conquista di un «limite» non è di regola un uomo che obbligato alla voce di Mammona o che si lascia allettare dalla speranza di un guadagno. Il recordman può essere spesso — non sempre — paragonato al «puro folle» che i poeti hanno immortalato nei loro canti.

L'atleta che consacra la sua vita al guadagno «non può perdere tempo» per andare alla conquista di un «limite» che non si tradurrà mai in moneta sonante. Il ciclista che intravvede la possibilità di disputare uno dei giorni — dieci-ventimila lire di guadagno supporgli — non potrà mai pensare di perderne altrettanti per stabilire un record. Egli è un «professionista» pel quale il tempo e la fatica sono moneta. Perciò... Ma il podista può, sì, offrire a se stesso, questa prodigalità. Può egli permettersi il lusso di faticare, spasimare, soffrire per giorni e giorni nella speranza di mantenere che un cronometro, segnando nel suo quadrante gli attimi infinitesimi del tempo, segni anche i pochi metri o i pochi centimetri che egli — uomo d'eccezione — ha compiuto in più di quell'altro atleta che ha segnato col suo nome e con una data una impresa che va superata.

Pensate: Ladoumègue si batte col cuore in gola sulla distanza dei 1500 metri — e oltre il traguardo cade — per segnare sulla lavagna delle imprese che il mondo ammira, esattamente 1" 4/5 di meno del suo lontano avversario, il tedesco Peltzer che l'11 settembre 1926 aveva saputo stabilire il tempo di 3'51". La preparazione fu lunga e dura; le rimunerazione non fu una lira sola.

Ma il suo sogno — sogno di poeta — vuol ancora attingere un'altra vetta più ambita di tutte le fortune: vuol donare a sè e alla sua patria un altro lauro di gloria che adorni ancora l'atletica tedesca. Peltzer colti vuol superare anche al limite dei 1000 m.: quel «limite» che già dei suoi compatrioti Dorsian e Serafino Martin, è emigrato in Germania il 18 settembre del 1927. Peltzer è al riparo dietro tre numeri: 2'25" 4/5. Bisogna andare oltre questa barriera. Il premio giusto sarà? Nulla, diamine; solo la soddisfazione di aver potuto cancellare, senza speranza di appello per il detentore quelle tre cifre e sostituirle con queste altre: 2'23" 2/5.

Tutto questo che è? Nulla.

Quale sarà la ricompensa? Ufficialmente niente. Praticamente Ladoumègue si troverà tra le mani per questo suo duplice sforzo un oggetto d'arte, compendio di una sottoscrizione pubblica lanciata da un giornale sportivo.

Sorte non molto diversa da quella che in altri tempi toccava ai poeti, cui veniva posta una corona d'alloro.

Qualcuno di più può sperare abbia a toccare al nostro Valente che, marciando per venti chilometri consecutivi, uomo in tutto degno dei nordici Frie-

CARLINI
recordman d'Italia di decathlon.

ha dato all'atletica latina un altro record del mondo? Non lice. Il modesto Valente continuerà ad essere quel modesto e taciturno che egli è, a nulla gli verrà dato, a nulla darà pretendere. Eppure un uomo che compie in ore 1.36'34" 2/5, venti chilometri di marcia, e supera l'impresa del tedesco Schwab compiuta lo scorso anno a Berlino, riducendo di 31" 3/5 il tempo sulla distanza, è degno di qualcosa di più delle poche linee dedicate dai giornali per ricordare l'impresa.

Ma che cosa può pretendere un uomo, che è rimasto fermo, all'epoca delle velocità folli, al cavallo di San Francesco?

Che cosa offrirà quel superbo atleta che è il genovese Carlini in cambio della sua meravigliosa impresa compiuta sabato e domenica contro i migliori decathlonisti francesi?

Nulla. O meglio, una medaglia ancora, che sarà anche per lui compenso di pubblica sottoscrizione aperta da un giornale.

Perchè il pubblico ha ancora da imparare che «decathlon» vuol dire complesso di dieci gare ed ha ancora da sapere che queste sono: i 100 e 400 metri piani, 110 metri con ostacoli e 1500 metri, oltre ai salti in lungo, in alto e con l'asta e ai lanci del disco, giavellotto e peso. Vale a dire il pubblico ha da sapere che quel tale individuo che sa essere ultimo in tutte queste specialità è veramente un fuori classe.

Il «decathlon» è la prova più faticosa, più estenuante e più sportiva di tutte le manifestazioni atletiche appunto perchè le comprende tutte.

Nessuna meraviglia quindi che il decathleta sia un uomo che benefici di minori applausi e minori encomi, e goda, pur essendo oggetto il suo sforzo dell'egual rimunerazione di coloro che votano sforzi e passione al dio dell'atletica, cioè ancora nulla.

E il nostro orgoglio di italiani deve ritenersi pago, dopo il successo sulla Francia, protagonista Primo Carlini, leggendo sui giornali d'oltre Alpe che il genovese è «un grande atleta, un uomo in tutto degno dei nordici Friesen», di quelle celebrità cioè che i finlandesi hanno creato eroi nazionali.

Non è evidentemente molto. E non si capirebbe perchè quasi giovani dovrebbero perseverare in questi sforzi, se non li sorreggesse la passione per l'atletica che, non contaminata dall'aurea fame, educa il cittadino alla scuola della rinuncia e del disinteresse.

e. t.

Un'americana a coppie a Savona

Savona, 30 notte.

Il G. S. Avanguardia «La Fedelissima» di Savona, continuando nella sua opera di propaganda degli sports atletici, organizza per il 2 novembre una gara americana a coppie su una distanza di Km. 3 con rilevamento a fine di ogni giro, genere di gara questo che da tempo non veniva più adottato.

La corsa, che avrà il suo svolgimento sul campo O.N.D. della Valletta S.ta Michele, è libera a tutte le coppie composte di atleti di qualunque categoria della F.I.D.A.L. di una stessa società federata. Il ritrovo dei concorrenti è fissato per le ore 15 e la partenza verrà data alle ore 15.30. La tassa d'iscrizione è fissata in L. 4 per coppia e si riceve sino alle ore 21 di venerdì p. v.

L'attiva Società organizzatrice si è assicurata la presenza di tutte le coppie che parteciparono a Genova, domenica scorsa, all'incontro Italia-Francia e cioè: Davoli-Garaventa, Ottolia-Menotti in rappresentanza del G. S. Nafta di Vallegria; Pellegrino-Lorenza del Trionfo Genovese; Volpini-Pierazzini del G. S. «La Fedelissima»; Ponzetti, Quelrazza, Cavallero, Fabiano, Briano.

Il Campionato Italiano
al pallone elastico

Domenica, alle ore 15, avrà luogo allo Sferisterio Venchiglia la partita al pallone elastico, valevole per il Campionato italiano indetto dalla Federazione Italiana Palione e Tamburello. Si incontreranno le quadriglie del Dopolavoro di Neive, capitano Rica Raffaele, contro il Dopolavoro «Mario Gioda», Sezione E.D.A. di Torino, Fuseri Cappello.

Domenica 2 novembre, continuazione del Campionato tra il Dopolavoro di Asti, Santero, contro il Dopolavoro «Mario Gioda» di Torino, Fuseri, Cappello.

Un buon acquisto per il Genova

Il giocatore Stabile ha lasciato l'Argentina

Genova, 30, notte.

Giunge notizia da Buenos Aires che si è colà imbarcato quest'oggi una volta dell'Italia il calciatore Guglielmo Stabile il quale ha stipulato regolare contratto per giuocare tre anni fra le file del Genova 1893. Stabile era il centro attacco dell'Huracan ed era il condottiero della linea attaccante argentina che ha vinto recentemente il campionato del mondo a Montevideo.

Tra tanta gioia, una punta di dolore.

Non sembra infatti che il Genova possa affrontare domenica prossima a Marassi la Juventus al gran completo dato che il terzino Lombardi è ammalato, mentre appare tuttora incerto il ritorno in squadra di Frisoni duramente colpito nel match contro l'Alessandria.

Rosetta non giocherà a Genova?

La Juventus si è allenata ieri in vista della difficile partita di campionato che dovrà giocare domenica sul campo del Genova contro i «rossoblu» di Levratto. La prova è stata soddisfacente, tuttavia non mancano le preoccupazioni ai dirigenti juventini ed al «trainer» Carcano, poichè quasi certamente Rosetta non potrà scendere sul terreno con i compagni. Il forte terzino bianco nero, che già domenica scorsa scese in campo in minorate condizioni fisiche, non ha partecipato che ad un tempo dell'allenamento, ed anzi, sottoposto in seguito a visita medica, è stato consigliato di giocare contro il Genova, poichè una forte lombaggine gli impedisce di essere in valida condizioni. In caso di assenza di Rosetta il posto di terzino destro nella squadra juventina sarà occupato da Ferrero.

Il ritorno del «Torino»
da Praga

Una piccola folla di sportivi ha atteso alle ore 15 di ieri alla stazione di Porta Nuova i calciatori «granata» reduci da Praga. Il treno è giunto in perfetto orario ed i giocatori del Torino, piuttosto stanchi per il lungo viaggio ne sono scesi per restituirsi alle loro famiglie. Intanto prima che la comitiva si sciogliesse, si è parlato della partita con i cechi, del gioco svolto dalla squadra, della scorrettaia.

— Tre *goals* a zero sono stati troppi. La nostra squadra per il gioco svolto e per la forza mostrata nei confronti dei temibili avversari avrebbe meritato un risultato meno netto.

I giocatori sono stati entusiasti delle accoglienze ricevute. Non solo gli italiani residenti a Praga ma anche i dirigenti e gli sportivi locali furono cortesissimi con loro e la folla di 15 mila spettatori che gremiva il campo dello Slavia il giorno del match giunse anche nel primo tempo di gioco, quando il Torino seppe mostrarsi nettamente superiore ai cechi, ad applaudirli ad ad incitare i propri beniamini. Ospitalità perfetta: il diavolo non era così brutto come lo si era dipinto.

A questo punto Baloncieri ha detto:

— Abbiamo trovato il campo in condizioni pessime. A parte il fatto che il terreno di gioco è circondato da traballanti tribune in legno quali da noi si trovano solo più in alcuni campi di provincia, il terreno propriamente detto era ricoperto da molti centimetri di fanghiglia insidiosissima. Quando dagli spogliatoi sbucammo sul «ground» ci parve di fare l'ingresso in una «patinoire», tanto era difficile mantenere l'equilibrio. Nei primi cinque minuti non riuscimmo a far altro che capitombolare, poi, quando fummo trasformati in statue di fango, cominciammo a trovarci più a nostro agio e la squadra prese a funzionare ottimamente grazie al gioco vigoroso e sicuro della linea mediana nella quale i due giovanissimi Mongero e Male si rivelarono ben presto la grande giornata.

Il discorso si allarga. Prendono parte anche altri giocatori alla nostra conversazione e così apprendiamo che, ben lanciato dalla mediana, l'attacco non tardò a manovrare con ordine e insidiosità. Le trame di gioco dei cinque davanti avanzati ricordavano le scintillanti azioni di un tempo, quando l'attacco del Torino non conosceva ostacoli davanti a sè. Fu [illegible] più volte il successo per puro caso e se il Torino non si avvantaggiò con due goals sicuri, la colpa è stata di [illegible] nicka, che effettuò due parate su tiri di Baloncieri e Sperone, semplicemente fantastiche, volando da un palo all'altro della porta e serrando fra le mani come in una morsa il vescicolone pallone. Fu quindi il domenico granata sfortunato agli ultimi minuti del tempo quando i cechi, sprezzati dai fischi del pubblico, non arbitrarono la forza per passare al contrattacco.

Ancora altri particolari: nella ripresa fu la Rappresentativa di Praga (dieci nazionali su undici giocatori) a prevalere. Giocatopo duro i cechi, senza complimenti, messi sulla via della rudezza da Svoboda, un colosso, che mandò fuori del campo l'ariano Mongero con un calcio che fece temere per la sua incolumità.

L'uso regolare dell'Odol

procura dei benefici insperati. I denti acquistano una smagliante bianchezza senza che lo smalto venga minimamente intaccato. Ogni volta che avrete usato l'Odol sentirete nella bocca una freschezza piacevole e con tutta sicurezza potete contare di avere l'alito profumato. – Oltre l'Odol liquido dovete usare la meravigliosa pasta dentifricia »Odol« per la pulizia meccanica dei denti.

CRONACA CITTADINA

Il plauso di S. E. Balbo
al Fascismo torinese

S. E. il Prefetto al Direttorio Federale - Per i caduti Tullio e Origlia - Le «Giovani Fasciste».

La Federazione Fascista comunica:

Dopo la celebrazione dell'Ottavo Annuale della Rivoluzione Fascista, S. E. il Quadrumviro on. Italo Balbo ha inviato al Segretario federale il seguente telegramma:

«Rientrando a Roma mi preme esprimere a lei ed ai suoi collaboratori le più vive felicitazioni per la dimostrazione di ordine, di forza e di entusiasmo data dal Fascismo Torinese il ventotto ottobre, e mentre mi ringrazio affettuosamente delle premure usatemi, ricambio a lei ed alle Camicie Nere di Torino il più fervido saluto. — F.to: Italo Balbo».

Le Camicie Nere torinesi, fiere dell'autorevole plauso dato da S. E. il Quadrumviro Romagnolo, iniziano l'Anno Nono rinnovando il giuramento di fedeltà operosa per il Duce e per l'Italia Fascista.

In risposta alle espressioni di deferente augurio e di devota cooperazione per il nuovo anno fascista, S. E. il Prefetto Ricci ha così risposto al Segretario federale:

«Con la stessa fede e con animo grato ricambio vibrante saluto alla S. V. ed a' Direttorio Federale, sicuro della loro fattiva e disciplinata collaborazione. — F.to: Prefetto Ricci».

Per comunicazione data dal console Piero Parini, segretario generale dei Fasci italiani all'estero, i camerati dei Fasci di Torino sono avvisati che questa sera, alle ore 23.15, arriverà alla stazione ferroviaria di P. N. la salma del Martire Leonardo Tullio.

Poichè, durante le brevi soste notturne della salma, sarà predisposta la veglia fascista, ogni Fiduciario di Gruppo Rionale disporrà che, per le ore 23 precise di questa sera, nell'interno della stazione di P. N. sia una congrua rappresentanza di camerati, in camicia nera e con la Fiamma di Gruppo.

Sabato, 1.o novembre, ad ore 9.30, in Balangero, il Segretario Federale presenzierà alla commemorazione del caduto Fascista Origlia, fatta dalle Camicie Nere delle Valli di Lanzo.

La Fiduciaria provinciale delle «Giovani Fasciste», signorina Casalis, rende noto che alle ore 9 di domenica, 2 novembre p. v., nella Casa Littoria, avrà inizio il corso di Igiene.

Possono parteciparvi tutte le «Giovani Fasciste» torinesi.

I due corsi di lingua francese saranno tenuti rispettivamente dal giorno 5 e dal 6 novembre p. v.

Presso il Fascio Femminile, nella Casa Littoria, si ricevono giornalmente le iscrizioni ai corsi predetti, che saranno totalmente gratuiti.

Solenne funzione religiosa
in suffragio dei martiri fascisti

Ieri mattina alle 10.30 — come avevamo annunziato — ha avuto luogo nella chiesa di San Filippo, alla presenza delle maggiori autorità cittadine, una Messa di suffragio dei caduti del Fascismo torinese.

Erano presenti: S. E. il Prefetto Ricci, con il vice-Prefetto marchese Di Sunì; il Podestà dott. Thaon di Revel, col segretario gen. comm. Gay; il Segretario Federale, avv. Bianchi Mino, col vice-Segretario ing. Farina; il console Spella; il generale Scandolara, comandante della Milizia, il gr. uff. Anselmi, Preside della Provincia, il nostro Direttore Curzio Malaparte; l'onorevole Bagnasco, il prof. Pivano, Rettore della R. Università; il Questore comm. De Roma; il generale dei RR. CC. Casavecchia; la signora Anita Vivaldi-Verceili, delegata delle Famiglie dei caduti fascisti; la contessa Bice Baratiieri e la vedova di Mario Gioda. Erano pure presenti molti ufficiali di ogni grado dell'Esercito e della Milizia, insieme ad altre personalità della Magistratura e delle gerarchie fasciste ed a fiorire notabilità cittadine.

Nel centro della chiesa era stato eretto il catafalco, coperto del tricolore, ed ai lati del quale montavano la guardia i militi fascisti. Vicino ad esso, vestite a lutto erano presenti le famiglie dei martiri fascisti, ed attorno erano pure disposti i gagliardetti dei Gruppi rionali, della Sezione arditi, del G.U.F., delle Organizzazioni giovanili del Partito e le bandiere delle Scuole Sommeiller e del Liceo Cavour. Di quali Istituti — ai quali hanno appartenuto alcuni dei caduti oggi commemorati — erano pure presenti numerosi allievi, con gli insegnanti.

Ogni Gruppo rionale era poi rappresentato dal Fiduciario e da un folto gruppo di iscritti. Erano pure presenti i dirigenti e le rappresentanze delle Organizzazioni giovanili del Partito. Assisteva alla cerimonia un folto pubblico di fedeli.

Il Cappellano della R. Opera Vittorio Amedeo, don Carlo Bellino, ha celebrato la solenne funzione religiosa ed ha quindi impartito la benedizione al catafalco, fra la commozione dei presenti.

L'orario dei negozi
per il 1.o ed il 4 Novembre

La Federazione Fascista del Commercio della provincia di Torino ci comunica:

«I negozi e le aziende commerciali dovranno rimanere chiusi nelle ore pomeridiane del 1.o e 4 novembre p. v. in seguito a particolari accordi fra la Federazione fascista del Commercio e l'Unione dei Sindacati fascisti del Commercio i negozi e le aziende commerciali, le quali abbiano obbligo ai sensi dei vigenti patti di mettere in libertà il personale, hanno facoltà di trattenerlo in servizio e di scegliere fra la maggiore retribuzione prevista per il lavoro straordinario o la concessione, a titolo di ricupero, di due mezze giornate di riposo da godersi entro il corrente anno. Gli esercizi pubblici e la annonaria dell'alimentazione osserveranno l'orario come nelle domeniche. I fiorai, in considerazione dell'attività che svolgono nella solennità degli Onomastici, sono autorizzati a tener aperto tutto il giorno concedendo, sempre entro il corrente anno, una intera giornata di riposo compensativo».

I cambiamenti di orario
nel prossimo mese di Novembre

Da domani 1.o novembre avranno luogo alcuni cambiamenti di orario ed alcune modificazioni parziali alle norme di percorrenza, sulle linee delle Ferrovie dello Stato, delle Ferrovie Secondarie e delle tramvie. Alcuni treni saranno anche soppressi, sia nei giorni festivi che feriali, sulla linea di Susa, Bussoleno, Milano, Vercelli, Alessandria, Acqui, Asti, Mortara, Bra, Ivrea e Torre Pellice.

Altri cambiamenti avranno luogo sulle linee tramviarie Venaria, Piazza-Druent e su quella di Settimo.

Telegrammi di S. E. Balbo
al Prefetto e al Podestà

S. E. Italo Balbo ha inviato a S. E. il Prefetto di Torino il seguente telegramma:

«Ho ancora nel cuore la eco dell'indimenticabile giornata di Torino e nel riprendere il mio lavoro desidero esprimere il mio vivo compiacimento e i sensi del mio animo grato per le cortesie usatemi. — *Italo Balbo*».

S. E. il Quadrumviro Italo Balbo ha espresso al Podestà il suo grato animo ed il suo alto compiacimento per le manifestazioni torinesi del 28 ottobre, col seguente telegramma:

«Nel rientrare a Roma sento il bisogno di esprimerti il più vivo ringraziamento per l'ospitalità cortese offertami da Torino fascista per il 28 ottobre. Desidero dirti anche che conservo vivissimo il ricordo della meravigliosa giornata trascorsa coi Torinesi per lo spettacolo di ordine e di entusiasmo cui ho assistito. Alalà. — *Italo Balbo*».

Il dono della Città di Torino
alla Principessa Giovanna

Il Podestà, interprete dei sentimenti di profonda devozione e di affetto che legano la nostra città alla Reale Famiglia, ha offerto a S. A. R. la Principessa Giovanna, come omaggio di Torino, una «Madonna in Trono con Bambino» in legno scolpito e dorato.

La statua, opera di nobilissima concezione e mirabile fattura del principio del XVI secolo, perfettamente conservata, si rivela per la vigorosa trattazione delle forme e più ancora per la delicata sua decorazione policroma e perfetta doratura, di mano di squisito maestro, purtroppo ignoto, probabilmente umbro, che alla capacità artistica univa vivo sentimento di religiosità, quale appunto emana dalla sua dolcissima Madonna.

L'immagine porterà quindi alla pia Regina, nel lontano paese d'Oriente, con l'augurale fervido voto della cittadinanza torinese, un'altra voce della mistica terra, ove si è celebrato il sacro rito delle Sue Nozze.

Il bilancio del Comune alla Consulta
Il saluto alla Regina Giovanna -- La presentazione del Vice-Podestà -- La celebrazione del 28 ottobre

Ha avuto luogo nel Palazzo Civico la consueta riunione mensile della Consulta, alla quale parteciparono quasi tutti i Consultori.

Il Podestà, aperta la seduta, invia un reverente saluto alla Principessa Giovanna di Savoia, ora Regina di Bulgaria, che nella nuova Patria porta un raggiante sorriso di grazia e di bontà; comunica che la Civica Amministrazione ha deliberato di donare alla novella Regina un'artistica statua di legno del '500 rappresentante la Vergine e il Bambino. I Consultori, in piedi, plaudono al provvedimento.

Il Podestà presenta poi i due nuovi Vice-Podestà, prof. ing. Euclide Silvestri e avv. Piero Gianolio, che la Consulta accoglie col più vivo compiacimento.

Accenna poi alle cerimonie celebrate in Torino il 28 ottobre, che hanno fatto ancora una volta l'occasione — rinnovata attorno alla persona di S. E. Balbo i fascisti e i cittadini torinesi — di riaffermare la fede nel Regime.

Presi in esame gli oggetti iscritti all'ordine del giorno, la Consulta esprime su tutti parere favorevole.

In modo particolare fermano oggetto della discussione i bilanci preventivi del Comune, delle Aziende Municipalizzate e dell'Acquedotto per l'anno 1931.

Tali bilanci si chiudono con le risultanze seguenti:

BILANCIO DEL COMUNE

Entrata

Entrate ordinarie	L. 196.843.077.34
Entrate straordinarie	» 1.530.100.—
	L. 200.373.177.34
Avanzo di gestione	» 20.558.717.16
	L. 220.931.893.
Movimento di capitali	» 114.333.010.—
	L. 335.264.903.—
Contabilità speciali	» 199.900.105.—
	L. 535.165.000.—

Spesa

Spese obbligatorie ordinarie	L. 142.548.637.61
Id. id. straordinarie	» 65.205.201.17
Spese facoltative ordinarie	» 10.579.346.
Id. id. straordinarie	» 13.590.095.—
	L. 233.322.154.39
Movimento di capitali	» 102.042.730.61
	L. 335.364.885.—
Contabilità speciali	» 199.800.105.—
	L. 535.165.000.—

BILANCIO DELL'ACQUEDOTTO MUNICIPALE. — Rendite complessive L. 11.740.000 - Spese complessive L. 9.950.000 - Utile netto prevedibile L. 1.820.000.

BILANCIO DELL'AZIENDA TRANVIE MUNICIPALI. — Rendite complessive L. 74.700.000 - Spese complessive L. 72.700.000 - Utile netto prevedibile L. 2.000.000.

BILANCIO DELL'AZIENDA ELETTRICA MUNICIPALE. — Rendite complessive L. 32.975.000 - Spese complessive L. 32.975.000.

Prendendo atto di tali conclusioni, il consultore Bosso e il consultore Agnelli — quest'ultimo anche a nome del Consiglio Provinciale dell'Economia — tributano un vivo plauso al Podestà per aver chiuso in pareggio il bilancio dell'Azienda Elettrica Municipale senza ricorrere ad aumenti di tariffa, che nel momento attuale sarebbero stati particolarmente gravosi per l'economia cittadina.

L'intervento del Podestà
alla riunione del Rotary

Nella consueta riunione rotariana di mercoledì, alla quale partecipò anche il socio conte Paolo Thaon di Revel, ed a cui presenziarono, in qualità di invitati, il sig. William Wilson Heard, Console degli Stati Uniti, ed il cav. uff. Francesco Ronco, console d'Italia a Folkestone e presidente del Rotary, i soci conte Ernesto Rossi di Montelera e comm. avv. Oscar Boggio, riferirono sul 25.o Congresso del Rotary Internazionale tenutosi a Chicago nello scorso giugno, al quale prese parte una delegazione torinese assai numerosa.

Prese per primo la parola il conte Rossi, esaminando acutamente alcuni aspetti della vita americana, lumeggiandone i tratti caratteristici e mettendone in evidenza somiglianze e contrasti con usi e costumi nostri. Si soffermò alquanto a parlare dell'automobilismo e della circolazione stradale, ed a questo proposito, dopo aver accennato a quanto si fa in questo campo in America, ricordò quanto si è fatto a Torino, dicendo essere doveroso tributare un caloroso elogio all'attuale nostra Amministrazione Civica, che ha saputo raggiungere il primato nella sistemazione del sedime stradale, ed al Podestà Di Revel che ha adottato, con fervido spirito moderno importanti provvedimenti per la circolazione. Dopo aver parlato ancora di vari altri interessanti argomenti e messo in rilievo l'ottimo servizio dei vapori italiani sulle linee transatlantiche, l'oratore ha osservato che il viaggio da lui compiuto riuscì assai vario e istruttivo anche perchè nel paese di nuova civiltà, di progresso e di potenza si ritrovano vere oasi d'italianità, non più piccole di città nostre, che con le loro scuole fiorenti lavoro e l'animo latino negli affetti portanno sempre più affratellare i due popoli.

Il conte Rossi di Montelera fu vivamente applaudito, come pure l'oratore che lo seguì, il comm. avv. Oscar Boggio, il quale, riferendo sullo stesso argomento, si soffermò a parlare in particolar modo della grande industria americana, accennando alle visite fatte ad importanti stabilimenti industriali, e fornendo interessantissimi dati sui sistemi di produzione e sull'organizzazione di diverse industrie.

Pronunciò ancora brevi parole il presidente comm. Palestrino, per ringraziare gli oratori e per porgere un cordiale saluto agli ospiti; dopo di che ebbe luogo la proiezione di un interessantissimo film eseguito dal conte Rossi e dal comm. Boggio, illustrante panorami dei più interessanti luoghi visitati, e caratteristici episodi della vita americana.

La via che conduce al Camposanto
interamente rinnovata

Il 2 novembre, il giorno soffuso di mesta ricordanze per coloro che non sono più, è imminente; ricordanze che tornano per molti, forse per i più, almeno una volta all'anno, giacchè nel tumulto della vita odierna raramente si ha il tempo di sostare per concentrarsi in pensieri che trascendono le cure, la resa, le gioie, le note, i fastidi della vita e il riallacciano al misterioso mondo dell'al di là. Ma pure, questa sosta annuale viene: e, nel giorno fissato, i cittadini si incamminano per la pia visita al luogo dell'eterno riposo, dove i morti sembrano attendere dai vivi la prova che essi non li dimenticano.

Acquisto pertanto importanza, non solo materiale, ma anche psicologica, l'arteria riservata a questo passaggio, che poi non è purtroppo di una volta all'anno, sibbene di tutti i giorni. Tale arteria che si di là del Ponte Bassini prende il nome di via Reggio, si trasforma da questo punto fino al Camposanto, come tutti sanno, in via Catania: una via che è invece per nove decimi un viale. Senonchè le condizioni di questo viale non erano quali la sua importanza e il suo nome lo avrebbero richiesto. L'Ufficio municipale dei Lavori Pubblici ha avuto dunque la cura e l'ing. Orlandini prese i necessari accordi col Podestà, ha provveduto in modo adeguato e veramente lodevole anche alla sistemazione di questa via.

Dato la sufficiente larghezza dell'arteria, si è potuto utilizzare razionalmente lo spazio, si da ottenerne un tutto armonico e di perfetta intonazione con lo scopo cui la via deve servire. Il viale centrale è stato così chiuso, si direbbe per dire, fra due ampi corsoi lungo le alberate laterali. Con felice pensiero fra le due siepi si è poi gettata una pavimentazione bituminosa basata su un fondo pietroso e solido per sostenere il passaggio non solo di pedoni, ma anche di certi funebri, che con tale provvedimento sono sottratti agli intoppi con i carri e gli altri veicoli delle sedi laterali. Anche questo provvedimento è ottimo se si considera che nei pressi del Camposanto esiste una vasta zona industriale e che quindi via Catania serve di sfogo, con un intenso corriggio, anche ad essa. Lungo le siepi e gli alberi è stato inoltre costruito un duplice bordo in cemento, di bell'effetto, del tipo di quelli ora in corso nei viali di più recente formazione e rinnovazione.

Nella sistemazione della via, il tram ha pure subito il consueto ammodernamento della separazione dei binari e fusso dei due passaggi carrai laterali, mentre questi ultimi sono pure stati convenientemente illuminati, e al tempo stesso si è stabilito per i veicoli il senso unico: a destra per chi va verso il Camposanto, a sinistra per chi fa il tragitto in senso opposto.

Cominciati l'estate scorsa, i lavori sono stati condotti a termine nei passati giorni.

La borgata S. Pietro
e la sua aggregazione a Torino

Ieri a Moncalieri si è riunita, sotto la presidenza del Podestà comm. Abbona, la Commissione consultiva chiamata ad esprimere il proprio parere sulla domanda del Comune di Torino ad aggregarsi la borgata di S. Pietro e le Basse del Lingotto, di cui a suo tempo si siamo diffusamente occupati. La Commissione, dopo aver preso conoscenza degli atti della pratica, ha espresso parere contrario alla deliberata proposta di aggregazione del borgo San Pietro e Basse del Lingotto, riconoscendo che l'Amministrazione comunale di Moncalieri ha sempre provveduto ai bisogni pubblici di quella popolazione; che l'istanza di passaggio alla Città di Torino non sarebbe che espressione di una parte della popolazione, mentre un gruppo notevole di contribuenti vi sarebbe contrario e che infine non sarebbe sufficiente motivo quello addotto dal Comune di Torino che il territorio in questione è ad esso necessario per lo sviluppo edilizio della città, quando eguale necessità preme sul Comune di Moncalieri, che ha in brevissimo tempo provveduto alle scuole, alla illuminazione, all'acqua, al gas, alla fognatura, alla sistemazione stradale ed all'igiene.

Il pane a 1,80 al chilogramma
L'assemblea dei panificatori

Alle 17.30 di ieri, nella sede della sezione, aderente alla Federazione provinciale fascista del commercio, in via Maria Vittoria 37, si sono riuniti i panificatori per dare attuazione definitiva alla progettata messa in vendita della nuova forma di pane del peso da 600 a 900 grammi a lire 1.80 al chilogramma. Erano presenti pressochè tutti i panificatori torinesi, in numero di circa quattrocento.

L'assemblea, presieduta dal presidente della sezione, signor Grasso Giovanni, ha trattato del modo con cui i forni dovranno confezionare il tipo di pane prestabilito, prendendo per base i felici risultati degli esperimenti compiuti presso il forno del signor Grasso e presso la scuola di panificazione di corso Stupinigi. I panificatori, preso atto delle norme tecniche impartite, hanno concordemente riconfermato quanto già, attraverso il loro presidente, avevano assicurato all'on. Vianino, che cioè si sarebbero subito attrezzati in modo da poter dare domani la nuova forma alle condizioni già esposte: condizioni, cioè, ottime perchè i mugnai a loro volta fanno farine buone. Ma a che questo avvenga, provvederà certo l'Autorità.

La questione delle farine
Un tipo di pane dell'Alleanza a lire 1.75 il chilogramma

L'Alleanza Cooperativa comunica:

«Plaudendo all'iniziativa presa da S. E. il Prefetto per la confezione di pane a prezzo ridotto, allo scopo di favorire le classi meno abbienti, l'Amministrazione dell'Alleanza Cooperativa Torinese ha deliberato di porre in vendita in tutti i suoi Distributori di Torino, a partire dal 1.o Novembre p. v., pane in forme da cr. 900, confezionato con normale farina di 4.a estr. al prezzo di L. 1,75 al Kg. L'Alleanza Cooperativa inoltre, visto il successo ottenuto durante la «Settimana della posta» da essa recentemente indetta, ha stabilito di mantenere invariati i prezzi di vendita anche per questo articolo di primissima necessità, e cioè: Pasta extra superiore tipo Napoli 1.a qualità L. 2,50 il Kg.; Pasta 1.a qualità tipo Bologna L. 2,40 il Kg.».

La decisione presa dall'Alleanza Cooperativa non mancherà di produrre un'ottima impressione nella cittadinanza. Quest'ultima difesa dei prezzi sulla soglia dell'inverno, è la più nobile gara che si potesse attendere da privati e da Enti. Ieri era l'on. Vianino che presentava al Consiglio Provinciale dell'Economia la sua proposta per una forma di pane da vendersi a lire 1,80 al chilogramma: l'Alleanza fa ora un passo innanzi e ribassa di altri cinque centesimi il pane di formato grosso. Non si può che esserne vivamente lieti.

Ma occorre qualche cosa di più. Fin qui siamo rimasti in tema di pane. Bisogna affrontare anche il problema delle farine. Le famiglie, specialmente quelle operaie, vivono anche di minestra. È vien logica la considerazione che se si è potuto, grazie ai ribassi dei prezzi del grano, diminuire il prezzo del pane che è fatto di farina, si possa diminuire pure il prezzo della farina stessa e conseguentemente delle paste alimentari.

Gli accordi per la riduzione
del prezzo del latte

In dipendenza dell'avvenuta riduzione del prezzo del latte, effettuata per iniziativa del Consiglio Provinciale dell'Economia, e di cui abbiamo dato notizia, occorreva sistemare la questione dei contratti già stipulati in precedenza tra produttori e rivenditori sulla base del vecchio prezzo di lire 1.50.

A tale scopo, sempre per iniziativa del Consiglio dell'Economia, è stato concluso tra la Federazione fascista degli agricoltori, per i produttori di latte, quella del commercio, per i rivenditori ed importatori, e l'Ente Nazionale della Cooperazione, per i Consorzi produttori, uno speciale accordo in base al quale il criterio fondamentale da seguirsi per la ripartizione della riduzione del prezzo del latte di cent. 10 al litro, è quello che una metà di detta riduzione vada a carico dei produttori e l'altra metà dei rivenditori ai minuto, lasciando intatta la situazione degli importatori, salvo eventuali eccezioni.

Le Associazioni contraenti hanno inoltre preso impegno di promuovere la revisione dei contratti già stipulati per l'annata da detto associate, in conformità di quanto sopra, ed hanno convenuto che le controversie individuali che eventualmente sorgessero nell'applicazione del patto accennato, saranno deferite a decisione di una Commissione di formazione paritaria, composta dei signori: Angelo Actis, avv. Ettore Allasiglio e avv. Francesco Bevecchi per la Federazione fascista degli Agricoltori; e dei signori: Secondo Fiola, Luigi Rocca e Giorgio Allegro per la Federazione fascista del Commercio, sotto la presidenza — per designazione di S. E. il Prefetto — del dott. Guido Colla, Segretario generale del Consiglio provinciale dell'Economia.

La festa dei Santi
e le funzioni in Duomo

Domani, 1.o novembre, in Duomo, verrà celebrata, con molta solennità, la festa di tutti i Santi.

Le funzioni solenni al mattino avranno principio alle ore 10,30; canterà la Messa il can. Buss. La cappella musicale del Duomo, diretta dal can. Bertola, eseguirà la Messa del Witt; le parti variabili dell'ufficiatura saranno cantate dai chierici del Seminario metropolitano, diretti da don Turco. Siederà all'organo il maestro Ugo Marchetti. Il Vicario Capitolare, mons. L. Benna, terrà l'omelia sulla solennità cristiana.

Nel pomeriggio, vespri alle ore 15, discorso dei morti del can. Revellino, e benedizione solenne col SS. Sacramento.

Nel pomeriggio del giorno 2 altro discorso dei morti.

La commemorazione dei Defunti
avrà luogo il 3 Novembre

Domenica 2 novembre la Sacra Liturgia non permetta la commemorazione dei Defunti, perciò in Duomo si terrà l'orario solito delle domeniche: Ore 10,45: Messa solenne; Ore 15,30: Vespri; Vespri in suffragio dei Fedeli Defunti; istruzione parrocchiale sui morti; recita del SS. Rosario, Benedizione solenne.

Lunedì: Commemorazione dei fedeli Defunti: ore 6,45: recita dell'Ufficio dei morti - Funerale in suffragio dei parrocchiani defunti; ore 10,30: Solenne funerale in suffragio di tutti i fedeli Defunti ed assoluzione alle tombe dei benefattori e cittadini illustri sepolti in Duomo.

Tre terrazzieri sepolti da frane
Un morto e due feriti gravi

Sepolto vivo a cinque metri di profondità in corso Francia - L'impressionante presentimento di un figlio - Una frana in corso Orbassano investe due fratelli

Una mortale sciagura, accaduta nel pomeriggio di ieri, ha funestato lo svolgersi dei lavori che sono in corso nel tratto di corso Francia prossimo alla Tesoriera, per gli impianti di fognatura. In quella zona appunto una impresa della nostra città ha iniziato da qualche tempo i lavori di scavo e canalizzazione, per creare il cunicolo sotterraneo della fognatura principale, che dovrà correre lungo l'asse del corso per congiungere la rete periferica con quella già esistente e che giunge fino all'altezza di corso Racconigi. Il canale viene scavato a cinque metri di profondità, mediante la escavazione di pozzi del diametro di circa due metri, dai quali si dipartono i due rami del cunicolo sotterraneo.

Il lavoro nel pomeriggio di ieri si svolgeva nel tratto che fronteggia la casa segnata con il numero 180 di corso Francia e non molto distante da muricciuolo che serve di cinta al giardino di tale casa, in quanto per ragioni tecniche il canale viene fatto correre sotto l'area del controviale destro del corso, in prossimità con la sede della tramvia intercomunale di Rivoli. Da uno dei pozzi si era iniziato il lavoro di escavazione del cunicolo nella direzione della periferia: tre operai erano intenti all'opera, che quasi contemporaneamente, la scavi richiede l'allontanamento del materiale e l'armatura delle pareti e del volta. Gli operai adibiti a tal genere di lavoro si può dire rappresentino una categoria a parte tra i terrazzieri, sia per il fatto che occorre loro una qualche specializzazione e sia ancora perchè provengono nella quasi totalità dai paesi della pianura canavesana.

Anche i tre operai che si trovavano nel pomeriggio di ieri nel cunicolo sotterraneo di corso Francia, appartenevano alla numerosa schiera dei terrazzieri canavesani impiegati presso le imprese della nostra città e stavano, come si è detto, procedendo allo scavo, quando è avvenuta la sciagura. Dalla bassa volta del cunicolo pioveva prima alcune manciate di argilla umida e, subito dopo una gran massa di terra — vera frana — precipitava nella galleria. Due dei tre uomini, e cioè quelli che erano più discosti dalla parete di scavo, riuscirono a guadagnarsi indietro e a porsi in salvo verso il pozzo, mentre il terzo rimaneva travolto e tosto sepolto dal terriccio. La tragedia era stata tanto fulminea quanto silenziosa. Solo le grida di soccorso lanciate dagli scampati avvertivano i terrazzieri addetti ai lavori alla superficie del suolo e quelli che si trovavano nei pozzi vicini.

Agli accorsi la disgrazia si presentava subito in tutta la sua gravità. Alla superficie, un ampio avvallamento di terreno segnava il luogo dove il cunicolo aveva ceduto, inghiottendo la massa di terriccio sovrastante e verso quel punto si rivolgevano tutti i presenti. Nè infatti era, per il momento, possibile avventurarsi nella galleria sotterranea, dove continuava a cadere terriccio, e permaneva la minaccia di nuova frana. I due scampati che intanto erano stati tratti dal pozzo, apparivano in preda a «choc» nervoso per l'emozione provata. Visto la gravità del caso, il direttore dei lavori, sig. Canoletti faceva avvertire i pompieri. Dalla Caserma delle Fontane partivano tosto due distaccamenti al comando degli ingegneri Vitarbi e Mottura con due carri attrezzi. Contemporaneamente si recavano sul posto vigili urbani, agenti di P. S. e carabinieri per il necessario servizio d'ordine. Il lavoro si presentava però oltremodo difficile, anche per il fatto che la vicinanza dei binari della tramvia Torino-Rivoli, aumentava il pericolo che accadessero nuove frane, al passaggio di ogni convoglio. L'ing. Rossi direttore della tramvia, avvertito dell'incidente, disponeva apposito servizio di segnalazione per far transitare i treni a limitatissima velocità, nel punto di maggior pericolo. Quando già si era stabilito che l'operaio rimasto sepolto era il cinquantaduenne Giovanni Ferrero, nato a Volpiano e residente a Rivoli e si era perduta, dopo due ore di ininterrotto lavoro, ogni speranza di salvataggio, da uno dei treni diretti a Rivoli, durante il rallentamento, scendeva un giovanotto di circa diciotto anni e rivolgeva la parola a qualcuno dei presenti:

— Che cosa è successo... dov'è mio padre... lo sono Ferrero, mio padre lavora qui... I presenti e tra i primi l'ing. Mottura si serravano attorno al giovinotto e riuscivano a mascherargli la tristissima verità ed a farlo proseguire sul convoglio che stava per riprendere la marcia. Il povero giovane che tornava in famiglia dopo aver trascorsa la giornata al lavoro in città, conosceva più tardi la fatale notizia, quando alcuni dirigenti dell'impresa stradale si recavano ad annunciare ai famigliari la disgraziata fine dell'operaio. Il lavoro proseguiva intanto alacremente, ma l'opera veniva ritardata dal continuo pericolo di nuove frane, che obbligava pompieri ed operai ad un estenuante lavoro di armatura. Anzi quando già si era scavato un pozzo di circa tre metri, solo per un fortunato caso si evitava che una nuova frana travolgesse tre pompieri e due operai. L'ing. Orlandini, capo dell'ufficio municipale dei Lavori Pubblici, avvertito dell'incidente, inviava sul posto alcuni tecnici per la necessaria inchiesta. Sulle cause del crollo sono state fatte alcune ipotesi. Pare verosimile che esso sia stato originato dal fatto che nei pressi scorre una «bealera», e che quindi il terreno, causa le infiltrazioni di acqua, abbia presentato minore resistenza all'opera di scavo.

Verso le ore 17, e cioè un'ora dopo la disgrazia, affiorava dal terriccio finalmente il misero cadavere del Ferrero. Dopo le constatazioni legali fatte dal medico municipale dott. Gibba, la salma veniva portata agli Istituti medico-legali del Valentino.

— Un altro incidente della stessa natura, benchè abbia dato origine a conseguenze meno gravi, è avvenuto ieri mattina alle ore 8,30 in corso Orbassano, in quella località si stanno svolgendo lavori di sterro per la posa di tubi della fognatura. Fra gli altri operai che componevano la squadra si trovavano pure i fratelli Giuseppe e Michele Rodolfi fu Tommaso, il primo di anni 24, l'altro di 21, entrambi soli e residenti a Mazzè.

Questi due ultimi stavano ultimando lo scavo di una fossa dell'altezza di circa due metri quando l'alto cumulo di terra, radunato sui margini dello scavo è improvvisamente franato addosso ai due giovani operai, seppellendoli, ma non completamente. Le grida di dolore dei due infortunati e il rumore della terra che precipitava nella buca richiamarono l'attenzione dell'assistente Medardo Cumino e degli altri sterratori. Con la massima rapidità sono state iniziate subito le opere di soccorso per liberare i due disgraziati dalla stretta del terriccio. Il lavoro è stato compiuto celermente e con ogni precauzione per non peggiorare le condizioni dei feriti i quali potevano poco dopo essere tratti fuori della fossa e adagiati su due autobarelle che la Croce Verde, informata telefonicamente, aveva inviato sul posto con una squadra di militi.

I fratelli Rodolfi lamentavano acuti dolori, la terra che era franata loro addosso aveva fortemente premuto le loro carni doveva aver provocato gravi fratture. Benchè i militi della Croce Verde abituati a trasportare infermi d'ogni genere, usassero ogni precauzione nel trasportarli, i disgraziati non potevano essere toccati senza che loro sfuggissero dolorosi lamenti.

La presenza della Croce Verde in quella località aveva richiamata una discreta folla che pietosamente commentava l'incidente, e si commuoveva nel considerare le condizioni dei due lavoratori. I feriti giungevano all'Ospedale Mauriziano e accolti nella sala dei pronti soccorsi, da entrambi si prendeva cura il dottor Einaudi. Il Giuseppe Rodolfi aveva riportato la frattura di due costole e della clavicola sinistra; suo fratello invece si trovava in più gravi condizioni per la frattura del bacino. Il primo veniva dichiarato guaribile in 40 giorni, il secondo in tre mesi salvo complicazioni. Dopo le cure del caso i due fratelli venivano ricoverati nella sezione chirurgica.

In corso Orbassano, nel punto dove si era verificato il doloroso incidente, si recavano nel pomeriggio un funzionario, il maresciallo dei carabinieri della locale stazione e le guardie municipali per constatare la eventuali responsabilità.

Le 500 lire della convittrice
Crede di essere derubata e ritrova il denaro smarrito al Commissariato della Stazione.

La signorina Edvige Bona, convittrice in un Istituto della nostra città, era da qualche tempo indisposta e la Direzione, dopo averne informata la famiglia, aveva deciso di rinviarla a casa sua, a Domodossola.

La convittrice era stata accompagnata alla stazione di Porta Nuova da una insegnante dell'Istituto, che l'aveva seguita alla biglietteria, poi al treno; e non l'aveva lasciata se non quando il convoglio era partito.

Nella vettura la giovane viaggiatrice aveva trovato un'altra signorina, una insegnante a Ivrea Violini, e con lei si era messa a chiacchierare. Senonchè, ad un dato momento, essa aveva cercato qualcosa nella borsetta e aveva constatato la scomparsa di un biglietto da cinquecento lire. La convittrice aveva dato in ismarrite, esclamando che essa era stata derubata, e le sue grida avevano attirata l'attenzione di tutte le persone che si trovavano nella vettura. La signorina Violini aveva cercato di calmarla, le aveva chiesto se era certa di avere avuta quella somma nel momento in cui aveva pagato il biglietto e alle affermative dichiarazioni della Bona aveva concluso consigliandola a denunciare il furto. Certamente qualche borsaiuolo che aveva pedinato la giovane era riuscito a portarle via il biglietto da cinquecento lire. Ma questo non era il parere della derubata, la quale non accennava a calmarsi.

Il treno era giunto intanto a Livorno Ferraris, e la Bona, in preda a vivissima agitazione, aveva voluto scendere dichiarando che desiderava tornare subito a Torino.

Col treno successivo la due giovani facevano ritorno a Torino e subito si recavano nell'ufficio del Commissario. La Bona, non ostante le parole della giovane insegnante che l'accompagnava non era riuscita a calmarsi, cominciò a gridare che era stata derubata, e senza entrare in particolari, ma affastellando frasi su frasi, continuava sempre a parlare lei, senza permettere ai funzionario di poter intervenire nel discorso. Quando finalmente quel diluvio di parole era giunto a termine, il commissario aveva potuto dire una sola parola, calmare l'agitazione della presunta derubata, presentandole il biglietto da cinquecento lire.

Essa non era stata vittima di nessun borsaiuolo. Pagando l'importo del biglietto allo sportello, inavvertitamente aveva lasciato cadere le cinquecento lire, che poco dopo il signor Giuseppe Giacolone aveva raccolto di terra e, spontaneo e lodevole atto aveva subito portato al Commissariato della stazione.

Ufficio di Collocamento

Cercansi: Fabbri per chiavistelli di 1.a categoria; 1 aggiustatore attrezzista di 1.a categoria (specializzato); 1 falegname ebanista provettissimo per riparazioni; 2 verniciatori a spruzzo provetti; 6 sarte per uomo e signora provette; una giovinetta impermeabili provettissima; 3 confezioniste fantasia (maglificio); una macchinista macchine rettilinee e cimpionista provetta; 3 lavoranti sarte uomo provette; una lavorante per sartoria uomo lavorante in serie; una lavorante maglieria pratica macchine *taglia-cuce*; una apprendista macchine rettilinee (maglieria); una donna animista e ragazzo animista; una orlatrice abilissima; 2 aiutanti orlatrici; una lavorante per berretti provetta; 4 abili lavoranti sarte uomo pratiche foderaggio ed asolatura; 3 macchiniste provette confezione giacche di pelle.

Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi 31 corr.

Per fuori Provincia: 30 manovali per lavori in alta montagna (2000 metri).

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8.15 - 12.50 - 13.55 - 17.30 - 20.15 - 23: Giornale radio — Ore 11.15: Segnalazione di primi prezzi alle Borse - Trasmissione di dischi — 12.15: Musica varia — 13: Conversazione: Luigi Michelotti — 13.45: Quotazione di chiusura delle Borse — 16.30: Canzoncine dei bambini — 17: Musica riprodotta.

Ore 18.30: Dopolavoro — 19.30: Musica varia — 20.30: Stagione di ballabili — 21: Concerto sinfonico (vedi Radiocorriere) — Nell'intervallo: Mario Ferrigni: «Da vicino e da lontano» — 22: Commedia — 22.30: Musica di varietà — 23.55: Ultime notizie. — Dalla Sez. della musica di varietà alle 24: Musica ritrasmessa.

Seguendo la Cronaca

TUTTA LA MODA da ROMANA CALCAGNI

La più bella collezione di modelli: *abiti da giorno e da sera, mantelli, ricche pellicce*, è pronta.

La migliori stoffe.

La più accurata confezione su misura.

I prezzi più miti.

Una visita agli eleganti negozi di via *Roma*, 2, e *via Garibaldi*, 18 è interessante.

ASTA FORZATA TAPPETI PERSIANI

Stassera, alle ore 21,

ULTIME NOTIZIE

I Sovrani di Bulgaria sbarcano a Burgas

in un trionfo di luci e di acclamazioni

(Dal nostro inviato)

Burgas, 30 notte.

L'attesa di Varna e di Burgas è stata vana finora, quantunque le notizie ufficiali diano ormai certo l'arrivo dei Sovrani per questa sera. Lo sbarco è previsto per ora assai tarda; i Reali raggiungeranno quindi il treno, che è giunto in giornata alla stazione di Burgas, e proseguiranno senz'altro per la Capitale, seguendo la linea che attraversa tutta la Bulgaria meridionale per Iambol, Stara-Zagora, Filippopoli fino a Sofia, ove giungeranno venerdì mattina per la solenne cerimonia, impazientemente attesa da tutto il popolo bulgaro. Molte notizie diffuse fin da iersera ma non controllate, assicuravano che, dato le condizioni ancora poco buone del mare, ma soprattutto per le inevitabili fatiche del viaggio, l'itinerario reale avrebbe potuto subire qualche modificazione, e da crociera navale si sarebbe trasformato in crociera ferroviaria. Naturalmente queste voci erano infondate: si trattava di ardenti desideri delle popolazioni dell'interno, che avrebbero voluto rendere di persona il proprio omaggio ai Sovrani. Così quelli di Filippopoli assicuravano che i Reali si sarebbero fermati nella villa di Re Boris, vicina alla città, per poi ripartire al primo mattino di venerdì verso la Capitale, dove il popolo attende trepidante. Ad avvalorare questa supposizione contribuiva pure la partenza, avvenuta ieri sera da Sofia, del principe Cirillo e della principessa Eudossia per la Villa Reale presso Filippopoli.

Bivacchi di gioia

La voce del popolo non sempre è la voce di Dio; nondimeno, in attesa, non soltanto una breve puntata a Filippopoli mi avrebbe permesso di giungere (passatemi la frase militare) all'eventuale nodo strategico, donde, comunque, i Sovrani avrebbero dovuto passare per raggiungere Sofia, ma di vedere lungo la linea come il popolo bulgaro del sud, che è forse più espansivo alla stregua delle popolazioni meridionali, attenda la sua Regina. Già da iersera tutte le stazioni scintillavano nella notte come icone illuminate, e in tutta la zona sembravano ardere bivacchi di gioia accesi nelle vicinanze. Per comprendere la festività pittorescamente guerriera di queste popolazioni, basta vedere non soltanto le loro caratteristiche città e i villaggi, ma i costumi inabituali per la sonnolenza decorativa e per il fasto bizantino.

Stamane, in varie stazioni della linea, si vedevano più del consueto questi costumi indigeni che sembrano ricordare il romanticismo più lontano. Le foggie e i colori dei costumi formano una tavolozza viva, contrastante con la grigia modernità dei treni e con la loro aridità meccanica. Sembra incredibile, ma il richiamo di Sofia festante è tanto potente che già i contadini e le contadine delle regioni meridionali prendono d'assalto i treni per raggiungere la capitale, per vedere, tra gli annunciati grandiosi festeggiamenti, la loro nuova Regina.

Stara-Zagora, che aspira a chiamarsi Joanna, come il nome dell'Augusta Sposa, è come un roseto di bandiere e di gonfaloni. La stazione è tappezzata di tricolori e letteralmente coperta di lampadine elettriche, che si accenderanno fantasticamente nella notte della grandiosa cerimonia.

Gli abitanti di Filippopoli, non per sciovinismo, ma per un ingenuo senso di poesia, affermavano dunque che i Reali sarebbero giunti da Costantinopoli, seguendo il corso della Maritza, il fiume leggendario dei bulgari cui si intitola il loro celebre inno Schumi Maritza. La Maritza è un fiume mutilato, giacchè per sbocciare nel Mare Egeo oggi non attraversa più la terra bulgara, che pure era stata conquistata con le armi e con il sangue! Uno di questi bulgari che porta un fantastico costume del Rodope, legge religiosamente il giornale recante il testo del messaggio reale al Sobranje, ove dice:

«Signori deputati, voi avete appreso il mio matrimonio con S. A. Reale la Principessa Giovanna di Savoia, figlia di Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, e della sua Augusta Sposa, S. M. Elena, Regina d'Italia. Io e la Regina Giovanna siamo profondamente commossi delle simpatie e dei voti con cui è stato accolto questo avvenimento fausto e glorioso per la Bulgaria e per la mia Dinastia; noi esprimiamo a tutti i nostri ringraziamenti cordiali».

La commozione di un contadino

Questo contadino del Rodope legge, poi solleva gli occhi lucidi di gioia, mentre la sua gola abbronzata sobbalza di commozione. Ma già appare la Maritza, che presso Filippopoli è cavalcata da un ponte. Ecco la città più popolosa della Bulgaria, dopo Sofia. Non Filippopoli, come noi diciamo usando sempre la terminologia greca, ma Plovdiv, secondo la tradizione tracica. Importante nei secoli come grande quadrivio tra l'Europa e l'Asia, essa ha i caratteri romani della prima e le strane iridescenze della seconda. Assai caratteristica è il paesaggio, dalle colline pietrose quasi strapiombanti sulla pianura e sulle quali si annidano policromi quartieri turchi. I bazar, le cupole della moschea e il minareto sembrano trasformati, nell'esultanza dei tricolori, in un paesaggio nuovo. Questa festa di bandiere dà maggiore rilievo a questa terra calda, di origine vulcanica, il granito della quale ha riverberi fulvi come ancora fosse avvampato dal fuoco. I suoi sette colli quasi in miniatura riproducono il modello di Roma che vi mise i suoi segni con Domiziano e Marco Aurelio, come rivelano i resti dei templi, dei teatri, degli acquedotti.

Maria Luisa

Ma attraverso l'entusiasmo di questa vigilia, noi cercheremo altro: non certo la casa non abitò, rallinguito, Lamartine, romantico epigone, né il profumo dei suoi tabacchi. E' oggi qui un altro ricordo più santo, ignorato dai più, e forse per esso in questo momento Plovdiv è più sacra della città sacra di Tirnovo, santuario dei bulgari. Qui, infatti, nella chiesa cattolica di San Ludovico, posta al centro della città, dorme dolcemente il suo sonno eterno Maria Luisa di Borbone-Parma, italianissima madre di Re Boris. Quanti ricordano ancora la sua dolcezza, la sua cultura squisita, la sua mente eletta, possono spiegarsi come ella abbia dato tanta luce intellettuale al Sovrano di Bulgaria, giacchè è noto come Re Boris dall'età di cinque anni in tutti i campi della scienza e dell'arte, abbia dato luminose prove del suo duttile versatile ingegno. Soltanto risalendo alla madre si eletta, che non solo fu l'angelo tutelare della reale famiglia, ma fu pittrice illustre, si comprende come il gentile corpo abbia potuto dare un fiore non caduco. La sua tomba in marmo bianco e nero sembra irradiare nella penombra della navata una luce celeste, mentre, dall'alto, l'organo sembra tradurre attraverso le arcaiche canne, il brutale della vita esterna. Non è un pensiero che rattristi od offuschi l'esultanza della festività: lo spirito della Principessa Maria è ormai troppo alto sulla terra per chiedere un tributo di lacrime. Forse perciò il popolo di Plovdiv pensava che i Reali si fermassero per invocare la benedizione che lo spirito di Maria Luisa può dare più alta e celeste agli sposi augusti e specialmente alla soave grazia e alla pia femminilità di Giovanna. Perciò più di qualunque altra città bulgara, Plovdiv rappresenta per la coppia reale la città sacra. E mentre riparto, sono certo che oggi qualcuno, sia esso signore o popolano, lascierà un fiore sul marmo silenziato.

L'arrivo

Mi avvertano che il treno reale è stato avviato da Krieiu, ove è giunto stanotte, verso Burgas. E' questo il porto del mar Nero dove, come già ho annunciato, i Sovrani arriveranno. Svaniti i timori per la condizioni del mare, lo Czar Ferdinando prosegue felicemente il suo viaggio. Il tempo si è rasserenato completamente e il lido di Burgas luccica nello splendido sole, mentre il Mar Nero, ridiventato calmo, perde la sua torbida colorazione blen e si fascia del color del turchese.

Una folla enorme circola già nella città e sulle banchine del porto. Burgas è giustamente festante perchè destinata a dare il primo saluto alla Regina di Bulgaria.

Le notizie ulteriori telefonate da Costantinopoli, confermano che stamane alle ore due lo Czar Ferdinando ha attraversato il Bosforo tra salve d'onore dei cannoni dei forti. Inoltre alcune torpediniere turche hanno fatto scorta d'onore alla nave reale e l'hanno accompagnata attraverso le acque turche fino al Mar Nero. Veramente si può concludere che il sole appare dove Giovanna passa, e il sole, secondo le ultime notizie, risplende pure a Sofia che rigurgita di folla e splende di bandiere.

L'entusiasmo della folla

Alle 16,30, finalmente lo Czar Ferdinando appare all'orizzonte. La folla assiepata sul porto guarda entusiasmante: un quei volti rudi la commozione vibra intensa. Alle 17 la nave getta le ancore nel porto di Burgas. Le acclamazioni della folla sono deliranti. Le batterie sparano 101 colpi a salve. Un'ondata di entusiasmo e di commozione investe la città, che splende in un trionfo di luci e di colori. I Sovrani discendono rapidamente dalla nave. La Regina Giovanna appare insieme al Re, bella ed elegante, e sorride alla folla entusiasta. I Sovrani salgono quindi sul treno reale che parte per Sofia alle 18. Commoventi indescrivibili manifestazioni salutano ancora i Reali; la folla non vorrebbe lasciarli partire, vorrebbe stringersi intorno ad essi per sempre. Ma il treno parte... Le stesse manifestazioni vibranti e commosse si ripetono lungo il percorso del convoglio reale. Su tutta la linea ferroviaria splendono luci di gioia, e signori e popolani son lì a dare il saluto ai Sovrani. Tutto il popolo bulgaro è in piedi questa notte per acclamare la sua Regina e il suo Re.

DURIO MORTARI.

Il discorso del Duce

Altri commenti francesi

Parigi, 30 notte.

Ad dispetto dell'ostilità manifestata dalla grande maggioranza della stampa parigina, il discorso di Mussolini a Palazzo Venezia ha rinforzato la corrente revisionista che da varie settimane veniva facendo capolino, più o meno timidamente, in certi circoli francesi. L'articolo che Leone Blum pubblica sul *Populaire* di oggi al riguardo è estremamente sintomatico. Dopo avere, in omaggio ai principi eterni, fatto precedere le proprie affermazioni da alcune delle solite volgarità contro il Capo del Governo italiano, il *leader* del socialismo francese riconosce che il discorso del 27 ottobre segna una data storica e costituisce un avvenimento chiamato ad avere sulla politica generale europea ripercussioni amplissime.

Non è la prima volta che Blum si dichiara malcontento della grazia accordata dal Governo francese verso il Governo italiano. Il primo errore commesso, secondo lui, da quando consiste nel non avere tenuto il giusto conto delle proposte di Mussolini in fatto di disarmo navale:

«Già al momento della Conferenza navale di Londra avevamo dato questo avvertimento. Mussolini aveva formulato, in condizioni che non sono ancora esattamente note, una offerta di limitazione del tonnellaggio italiano. Dei nuovi negoziati si sono intavolati a Ginevra. Siamo persuasi che parte mia, che, sincero o no, venendo da Mussolini, o da qualsiasi altro, ogni proposta di tal natura deve essere presa alla lettera e colta a volo. Se non è che un bluff grossolano, bisogna che la prova ne sia pubblicamente prodotta. Se risponde ad una intenzione reale, nostro stretto dovere è di accoglierla. Attualmente quale evento potrebbe esercitare sulla situazione europea una azione di distensione più sensibile che non un accordo franco-italiano concernente la riduzione degli armamenti?».

In quanto alla revisione dei Trattati Blum riconosce che nessun accordo è possibile attualmente tra Francia ed Italia. Tuttavia gli sembra che l'iniziativa presa da Mussolini sollevando ufficialmente la questione, crei per il Governo francese uno stato di cose che sarebbe pericoloso sottovalutare:

«L'on. Mussolini — scrive — non mira che ad un effetto di propaganda internazionale. Ma egli ha ciò nondimeno data apertura ufficiale ad una controversia che non si arresterà più; anche se prematura, anche se pericolosa, essa è inevitabile: e lo è con la parola ufficiale di uno degli Stati autori e firmatari del Trattato di Versailles e di uno degli Stati vincitori. Presto o tardi ognuno sarà tenuto a prendere parte alla discussione. E' nella coscienza dei popoli moderni che ogni iniquità commessa lasci dei rancori, una sofferenza, un germe oscuro di rappresaglia. Ogni Trattato ingiusto diventa per se stesso un pericolo di guerra, e sia pure a lontanissima scadenza.

«Vale meglio parare l'ingiustizia o volgersi al pericolo? Questa è la questione. Se accada, per sovrammercato, che le stipulazioni di un trattato consacrino una transazione tra le preoccupazioni politiche del momento e le necessità permanenti della vita economica, non è evidente che il tempo farà risaltare questa contraddizione? Col tempo, gli interessi politici si attenuano o si modificano, mentre le leggi economiche rimangono nel loro rigore. Chi osservi le affermazioni che da qui a un secolo l'Europa sarà rimasta quale il trattato di Versailles e gli altri trattati contemporanei l'hanno formata? Può credersi che rimarrà inquadrabilmente fissata in questa rete di irrisuale complessa, come una mummia nelle sue grisaglie? E se ha mutato, con avrà cambiato? Per effetto di un accordo pacifico o per effetto di nuova guerra? Ecco la questione che lo scacco di Mussolini pone una volontaria imprudenza».

In questa approvazione esplicita dei principii annunziati da Mussolini, principii dei quali G. B. Shaw ha detto, come è noto, che «nessun uomo di Stato onesto dovrebbe poterne esprimere di diversi», entra evidentemente una certa parte di consenso dottrinale effettivo; ma sarebbe difficile dire dove tale consenso cede il passo ad una preoccupazione tattica che non consiste di sicuro nel desiderio di trovarsi d'accordo con l'Italia, bensì in quello di procurare i mezzi di fare a meno di tale accordo.

Blum accetta del discorso di Mussolini quello che può servire la sua tesi, favorita dalla necessità, per la Francia, di fare alla Germania concessioni tali da rendere possibile, prima o poi, l'imposizione all'Europa di una pace franco-tedesca.

Gli episodi revisionistici divengono troppo numerosi per non giustificare l'impressione che tutti questi autori secondari e irresponsabili mandati alla ribalta recitino una parte somata loro da un suggeritore nascosto dietro le quinte. Un giornale tedesco ha senza ambagi attribuito la campagna revisionistica a Briand, in Francia, dove Hervé non è stato mai preso sul serio, la supposizione è apparsa verosimile sulla «Action Française».

Come si spiegherebbe l'intervento clandestino di Briand? Il Capo del Quai d'Orsay, scomparso da tempo dalla circolazione dietro il parossismo di una malattia che non è possibile dire se sia o no diplomatica, tenderebbe di provare all'opinione nazionale che, in fin dei conti, la sua politica tanto deplorata è un modello di prudenza e di riserbo se la si paragona alle proposte temerarie ventilate in Francia su giornali di ogni partito. Briand non ha per ora la minima intenzione di mantenere alla lettera le promesse generosamente distribuite dai suoi reali o supposti paravoce; ma il contrasto tra la politica Stresemann-Hervésio Blum e la politica sua propria gli sembra indispensabile da ciò, il meglio adatto a mettere in buona luce presso i gruppi parlamentare di destra, nel tempo stesso, che le voci sparse sulle sue segrete intelligenze con gli esponenti di quella politica, gli sembrano le meglio adatte a rinsaldare intorno al suo nome l'omogeneità e la combattività delle sinistre.

G. P.

Il covo dei terroristi

Parigi, 30 notte.

Parafrasando la celebre invettiva di Cicerone contro Catilina, l'*Ami du Peuple* così incomincia un breve commento sulla losca attività dei fuorusciti italiani.

«E fino a quando gli antifascisti italiani abuseranno dell'ospitalità che la Francia loro concede? Questi partigiani della libertà integrale, che accusano il Regime fascista di violenza, non esitano ad utilizzare, per difendere le loro dottrine, rivoltelle e dinamite. Dall'assassinio di Bonservizi sino alla sanguinosa imboscata del Boulevard MacDonald è da mesi che sempre gli aggressori e gli assassini sono stati dallo stesso lato della barricata. E antifascisti sono anche Berniari e Cianca che nascondevano nel loro domicilio degli esplosivi. Zitler e Cancian, trovati in possesso di una macchina infernale destinata a far saltare il Fascio di Parigi. Ecco ora l'affare misterioso di Sartrouville, ove uno svizzero italiano per poco non è stato assassinato da due dei suoi ascoltati. Opuscoli, documenti, una macchina infernale, apparecchi di radiotelegrafia riceventi e trasmittenti sono stati scoperti, ciò che permette di stabilire che in quell'angolo del sobborgo parigino si trovava il quartiere generale di una potente e numerosa organizzazione rivoluzionaria. Cominciamo ad essere stanchi di questi intrighi e di questi delitti!».

La Polizia parigina, frattanto, non è rimasta inattiva. Abilmente, meravigliata che il Carli abbia potuto, per quanto gravemente ferito, sfuggire all'agguato preparato così minuziosamente dai suoi carnefici, si è dedicata di ricostruire la scena.

Nella cucina della villa al n. 6 del quai della Senna, a Sartrouville, dove il Carli era stato attirato, sono state ritrovate parecchie bottiglie di vino e cinque bicchieri, i quali attestano che l'inizio del colloquio fu particolarmente cordiale, sia che i complici aspettassero il momento propizio per commettere il loro delitto, sia che avessero deciso di ubriacare la loro vittima per farle rivelare un segreto. Essi sarebbero poi passati nell'attiguo salottino col pretesto di discutere con maggior comodo, mentre uno degli uomini della banda si sarebbe eclissato per mettere in movimento il motore, che doveva nascondere il rumore della lotta. Non avendo più il timore di essere uditi dai di fuori, gli assassini si sarebbero scatenati ed il disgraziato Carli, ridotto in un angolo del salottino, sarebbe stato colpito e bruciapelo. Caduto a terra, in un lago di sangue, i suoi assassini, credendolo morto, lo abbandonarono [illegible] poi al lavoro per dargli sepoltura.

La tesa già preparata

Perchè, particolare curioso, essi avevano scavato nella cantina stessa dello chalet la fossa della loro vittima, e avevano portato sacchi di cemento, che dovevano versare sul cadavere per assicurarne la rapida decomposizione. Armati di zappe e di picconi, alla luce di una lampada a petrolio, essi avevano scavato una fossa nella cantina, depositando la terra su giornali stesi accuratamente. La tomba così scavata aveva esattamente la forma di una bara ed aveva la profondità di cinquanta centimetri.

Terminato il lavoro si erano allontanati gli utensili sul posto, gli assassini risalirono nel salottino per prendervi il cadavere, ma la camera era vuota. Quello che essi credevano morto si era dunque rialzato e, approfittando della loro assenza, si era dato alla fuga. Inseguirlo era inutile e pericoloso poichè l'allarme poteva essere dato da un momento all'altro. Gli assassini non si attardarono e abbandonando la villa tragica sparvero alla loro volta.

Le ricerche fatte per ritrovare Aldo Cavallini ed Angelo Cornetti sono state ad ora rimaste infruttuose, ma i funzionari dipendenti dal direttore delle informazioni generali, Perrier, si sforzano attualmente di stabilire tutti i legami della vasta organizzazione antifascista, che sembra avere per capi due individui dal padiglione.

Un passo decisivo dell'inchiesta

L'inchiesta condotta dall'autorità giudiziaria di Versailles, dalla Pubblica Sicurezza e dal commissario di Polizia di Sartrouville, Faucomet, ha fatto oggi un passo decisivo. E' ora accertato che il Carli, al servizio di un gruppo rivoluzionario antifascista, è stato tradotto in giudizio dai suoi ex-amici, condannato e per poco non giustiziato. Se questa esecuzione sommaria, preparata con raffinatezza di particolari che mostra l'esperienza degli assassini, non è stata interamente consumata, se la vittima prescelta ha potuto fuggire, per quanto gravemente colpita, lo si deve soltanto al caso.

D'altra parte gli opuscoli ed i manifesti ritrovati nella casa, la corrispondenza che riempiva venti valigie, l'esistenza del posto di radiotelegrafia trasmittente e ricevente, la scoperta del movimento di orologeria utilizzabile per la fabbricazione delle bombe, i mucchi di passaporti truccati, provano nel modo più evidente che la villa di Sartrouville era sede di un'organizzazione rivoluzionaria comunista ed antifascista superiormente organizzata e che possedeva non soltanto a Parigi ma in tutta la Francia agenti di informazione e di esecuzione.

La scorsa notte il commissario divisionario Gabrelli, accompagnato da alcuni ispettori e dal commissario di polizia Faucomet, ha lungamente perquisito la villa abbandonata dagli assassini. I poliziotti hanno fatto ampia messe di documenti di ogni sorta, passaporti cecoslovacchi, russi e italiani, accuratamente preparati, potevano essere utilizzati senza indugio, bastando incollarvi la fotografia del titolare. Del resto, moltissime fotografie erano unite a questi passaporti.

L'inventario di questo materiale dimostra che gli agitatori lavoravano simultaneamente nei circoli italiani, russi e francesi. Centinaia di chilogrammi di opuscoli in queste tre lingue annunziano con titoli incendiari l'avvento della rivoluzione, la bellezza della lotta di classe e l'orrenda di distruggere il Fascismo. Numerosi incartamenti contengono la maggior parte dei giornali rivoluzionari pubblicati nel mondo intero: alcuni sono datati da New York, altri da Buenos Aires e da Bruxelles. Nessun documento in lingua tedesca è stato ritrovato.

I funzionari e gli agenti che procedettero alla perquisizione trovarono anche numerosi libri ed opuscoli di propaganda rivoluzionaria: «La lotta delle classi», «Il combattente rosso», «Corso elementare di educazione comunista», ecc. Vennero pure ritrovati numerose note scritte a matita, a penna od a macchina.

Un misterioso documento

L'ultima, recante la data del 25 ottobre, è redatta in italiano ed è così concepita:

«Domani sera alle 20 Lizi ci aspetterà davanti alla stazione della ferrovia metropolitana Parmentier. Full deve presentarci due nuove reclute d'Italia che Diuri ha detto di far venire a Parigi. Fa attenzione. Non mancare. Per la questione materiale vedi Sez del Giubi. - Firmato: Bonetto».

Lo spoglio e la traduzione dei documenti è cominciato senza indugio. La Polizia è pure in possesso di un registro recante numerosi indirizzi di fuorusciti italiani. Gli apparecchi riceventi e trasmittenti erano celati in due valigie in una piccola camera al primo piano ed una antenna abbastanza lunga era stata installata nel cortile della villa, in modo che era impossibile scorgerla dal di fuori.

Dichiarazioni dei Carli al giudice

Nel pomeriggio il giudice istruttore Demay si è recato all'ospedale di San Germano al capezzale di Luigi Carli. Il ferito, ancora debolissimo, ha risposto alle domande che gli erano rivolte, mostrando talvolta qualche esitazione.

«Sono giunto dal Belgio circa due mesi fa — ha dichiarato il Carli. — Da quell'epoca ho vissuto miseramente con sussidi che mi erano versati dall'associazione. Io non ero militante, ma tecnico, e facevo soprattutto delle traduzioni per conto del gruppo. Martedì sono stato invitato a recarmi verso mezzogiorno alla villa di Sartrouville, ove non avevo ancora messo piede. Mi era stato detto che avrei potuto alloggiare in un appartamento che avrebbe fatto proprio al caso mio. Ero perciò molto allegro. Non appena arrivato sono stato avvicinato da quattro individui che non conoscevo, uno dei quali mi disse bruscamente in tono minaccioso:

«— Non sei che un falso fratello e ci hai tradito. Tu ci firmerai questa dichiarazione». Così dicendo egli aveva tratto di tasca una carta. Dato l'atteggiamento ostile di questi uomini stavo per firmare, quando uno di essi mi sparò una rivoltellata alla testa. Colpito caddi nell'angolo della sala da pranzo ove ero entrato e quando ripresi i sensi feci il morto. Tuttavia un secondo colpo venne sparato contro di me. Ebbi però la forza di balzare alla porta e di fuggire, appoggiandomi al muro, mentre altri due colpi d'arma da fuoco mi venivano sparati. Due degli sconosciuti mi inseguirono per un breve tratto, poi si fermò improvvisamente, temendo forse di essere visto dai vicini».

Mostratigli alcuni ritratti di persone sospette, il Carlo ne riconobbe uno.

Uccide l'amante della figlia

Catania, 30 notte.

Un grave delitto è avvenuto ad Adrano una donna quarantenne ha ferito numerose coltellate al diciottenne Giuseppe Barone, perchè costui dopo essere stato per lungo tempo l'amante della figliola, si era rifiutato di sposarla.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 30, notte.

Il mercato si apre nella ressa e nell'incertezza l'appesantimento e pubblico debole. I valori siderurgici e petroliferi, soprattutto, si aprono in forte ribasso. L'irregolarità dominante tutta la seduta e alla chiusura la sensazione è molto penosa. La maggior parte dei titoli hanno perduto da uno a sei punti. Particolarmente deboli si sono mostrate le azioni dei telefoni, le elettriche e quelle dell'alimentazione. Le ferroviarie sono state irregolari. Pressochè invariate le Obbligazioni italiane. I titoli contrattati durante la riunione furono circa due milioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito italiano 7 % 1924	98 5/8
Lavori Pubblici italiani 7 % 1947	94,50
Id. id. 7 % 1937	94,50
Città di Milano 6,50 % 1952	87,25
Città di Roma 6,50 % 1936	84,50
Fiat 7 % 1946 con warrants	98,75
Id. id. senza warrants	93 1/4
AZIONI	
American Telephon e Telegraph	190,75
Consolidated Gas Co. of New York	94 —
General Electric Company	38 7/8
General Motors Corporation	29 1/8
Kennecott Copper Corporation	39 1/2
National e Biscuit Company	77 —
New York Central Ry Company	141 —
Radio Corporation	39,75
Standard Oil Co. of New Jersey	50,75
Texas Gulf Sulphur Company	52 5/8
United States Steel Corporation	146 5/8

Londra, 30. — Lo Stock Exchange ha anche oggi dimostrato fiacca e incertezza. L'attività è stata molto scarsa e il mercato ha conservato durante l'intera giornata una tendenza irregolare con oscillazioni di poco conto. Hanno guadagnato frazioni i titoli brasiliani in seguito all'annuncio della riapertura delle banche a Rio de Janeiro, Santa Vittoria 8,50-9,50; Cavi e mezzi fili: preferenziali 40-50; ordinaria a 32,50-35,50; ordinarie B 10-13.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiale: American Middling g. 6,33; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 12 1/2; Uppers id. 6,06; M. G. Surtee F. G. 5,58; M. G. Brooch 5,45; American Fine Punjab 5,36; M. G. n. 1 Comra 5,30; M. G. Bengal 4,08; M. G. Scinde 4,08.

Liverpool, 30. — Chiusura cotoni, ufficiale. Futuri americani tendenza calmo, sostenuto. Ottobre 6,02, novembre 6,05, dicembre 6,08, 1931, gennaio 6,14, febbraio 6,18, marzo 6,20, aprile 6,20, maggio 6,20, giugno 6,20, luglio 6,24, agosto 6,23, settembre 6,22, ottobre 6,23 1932, gennaio 6,44, marzo 6,71, maggio 6,76, luglio 6,80. Futuri egiziani tendenza sostenuta Sakels Fully Good Fair 1930, novembre 6,00, dicembre 0,00, 1931, gennaio 0,00, marzo 0,00, maggio 0,00, luglio 0,00. Upper F. G. F. 1931 novembre 6,81, dicembre 6,87, 1931, gennaio 6,90, marzo 7,00, maggio 7,14, luglio 7,20. Vendite della giornata cotone disponibile balle 7000.

New York, 30. — Chiusura cotoni: Disponibili tendenza calma. Id. Middling 13,25. Futuri: tendenza apertura poco stabile; id. id. chiusura facile. Gennaio (V. C.) 11,21, novembre 11, dicembre 11,30-31, gennaio IX. C.) 11,40, febbraio 11,49, marzo 11,58-60, aprile 11,60, maggio 11,61-62, giugno 11,60, luglio 12,00-01, agosto 12,10, settembre 12,20, novembre 12,40, dicembre 11,25-27.

New Orleans, 30. — Disponibili Middling 11,50. Futuri: dicembre 11,26-28, marzo 11,60-61, maggio 11,65-66, luglio 12,00-01, ottobre (1931) 12,20.

Le previsioni

Roma, 30, notte.

Situazione barica. — L'alta pressione atlantica si è maggiormente diretta su tutta l'Europa meridionale, rafforzandosi. Persiste un centro ciclonico sulla zona nord occidentale del Mare della Norvegia, il quale influenza l'Europa settentrionale e parte della media.

Previsioni. — Non sembra che questa configurazione barometrica sia per subire sensibili modificazioni notevoli. Persiste, mantenendosi un regime di correnti deboli a moderate, in prevalenza occidentali e meridionali. Il tempo sarà nuvoloso per nubi basse sulla pianura padana nebbioso sulla ligure. La temperatura non presenta variazioni apprezzabili. Asciutto mosso sarà il Tirreno, leggermente mosso il rimanente.

(Stefani).

LA TEMPERATURA

30 ottobre 1930

Le stazioni Ufficiali comunicano:

Pressione barometrica, ore 0: 745.

Temp. massima del giorno 30 + 12

Temp. minima nelle dal 29 al 30 + 2

La giornata di ieri coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici	mass.	min.	cielo	mare
Roma	16	5	coperto	legg. m.
Milano	13	6	coperto	
Genova	17	11	coperto	mosso
Venezia	14	8	coperto	calmo
Firenze	16	8	coperto	
Ancona	15	8	nuvoloso	calmo
Bologna	11	9	coperto	
Napoli	18	9	¼ cop.	legg. m.
Taranto	19	9	¼ cop.	legg. m.
Palermo	18	10	½ cop.	legg. m.
Catania	18	10	¼ cop.	mosso
Cagliari	18	8	¼ cop.	mosso
Tripoli	22	11	coperto	legg. m.
Messina	17	11	nuvoloso	legg. m.
Trieste	15	10	¾ cop.	calmo
Venezia	11	3	coperto	
Pisa	13	3	½ cop.	legg. m.
Bari	11	3	¼ cop.	calmo
San Remo	18	13	coperto	calmo
Bengasi	24	16	¼ cop.	mosso
Rodi	20	15	coperto	mosso

Il Principe Umberto a Bra

Bra, 30, notte.

Il Principe Umberto, accogliendo l'invito del Podestà cr. uff. ing. Pellicciotti e dei pievano della parrocchia di San Giovanni, teol. Guglielmo Ellena, verrà a Bra il giorno 4 novembre per assistere alla benedizione di quattro campane. Una delle campane è dedicata ai caduti in guerra e reca il nome dei valorosi, ed un'altra è dedicata al Principi di Piemonte.

Stato Civile di Torino

30 ottobre 1930

NASCITE di maschi 11; femmine 10.

MORTI 13. Bertone Pietro di Marco, di mesi 8, da Torino, via Scarlatti, 12 — Monti Angela m. Bagagni, d'anni 61, da Torino, Agliata, via Massena 34 — Delpero Vittoria ved. Scagliotti, id. 76, di Vercelli, agiata, via Principe Amedeo 12 — Bottari Vincenza ved. Cornolino id. 76, di Napoli, casalinga, via S. Anselmo 13 — Berio Maria m. Franco, id. 67, di Torino, casalinga, via Cavour 8 — Cassinis Orazio Giov. Battista in Cassere, id. 78, di Torino, r. notaio, via Botero 19 — Pur Giuseppe fu Pietro, id. 81, da Torino, possidente, via S. Chiara 26 — Tarira Sebastiano Giorgio, id. 41, di Torino, parrucchiere, corso Reg. Margherita 26. — Taraglio Teresa ved. Tamagnone, id. 89, di Torino, agiata, corso Orbassano 41 — Paoli Annibale fu Paolo, id. 62, di Valdagno, modellatore — Boggione Antonia fu Francesco, id. 68, di Barolo, operaia — Dinello Luigia nuer Spirito, id. 62, di Cervasca religiosa.

Nati morti 1; a domicilio 2, negli ospedali, istituti, ecc. 4. Non residenti in questo Comune 1.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo una vita operosa, munita dei conforti della Nostra Santa Religione, ieri quasi improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Gibbone Giovanna v. Gamba

d'anni 63

Addolorati per la grave perdita ne danno il triste annunzio:

Il fratello **Filippo**;

le sorelle **Francesca, Filomena e Giuseppina**;

i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 1° novembre, alle ore 8, partendo dall'abitazione della defunta, via Principe Tommaso 13, e la cara salma, dopo le esequie, sarà trasportata a Vercelli per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Si dispensa dalle visite e si prega di non inviare fiori, avendo dichiarato la cara estinta di volere solo quelli dei figli. Coloro che volessero rendere omaggio alla Sua memoria possono devolvere l'offerta alla Congregazione di Carità di Torino.

Non si inviano partecipazioni personali.

Torino, 30 ottobre 1930.

Camerini S. A. - 1° Imp. Gn. Fun. Tel. 41-029

Il Consiglio d'Amministrazione del **Dotecnificio Hofmann S. A.**, partecipa con vivo dolore il decesso della Signora

Vittoria Delpero ved. Scagliotti

madre del suo Direttore Generale Cav. Uff. Valerio Scagliotti.

I funerali avranno luogo sabato 1.o novembre, alle ore 8, partendo dalla abitazione della defunta, via Principe Tommaso n. 13. 26215

Torino, 30 ottobre 1930.

Gli impiegati e la Maestranza del **Dotecnificio Hofmann S. A.** hanno il dolore di annunziare la morte della signora

Vittoria Delpero ved. Scagliotti

Madre del loro Direttore Generale Cav. Uff. Valerio Scagliotti. 26219

Dopo lunghe sofferenze, munito di tutti i conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Tartra Sebastiano Giorgio

Fondatore e direttore

Orchestra Mandolinistica G. Verdi

Ne danno il doloroso annunzio: la mamma, la cara Maria, l'affezionato **Filippo** e parenti tutti.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora coloro i quali interverranno al mesto accompagnamento, che avrà luogo il giorno, alle ore 11.30, partendo dal corso Regina Margherita 205.

Per espressa volontà dell'Estinto non si accettano fiori. 26234

Commemorazione dei Defunti

L'Unione Pubblicità Italiana S. A. nell'intento di agevolare i Colegli che vogliono commemorare degnamente un Caro defunto, ricordando a quanti l'amarono ed invitare gli amici a Funzioni religiose trigesimali, anniversarie o di circostanza, istituisce in entrambi i Giornali cittadini la seguente Rubrica per l'inserzione, a sole L. 2,50 per parola, di Annunci simili ai sotto riportati.

Con minima spesa s'impetra una prece, un pensiero, un suffragio.

MEMENTO

PERAZZINI GIORDANO BRUNO morto il 14 febbraio 1930. La famiglia con immutato dolore invoca una prece. 26040

Domani verrà celebrata Messa trigesimale per l'anima di **EUGENIO BUSCIANTINI** nella Chiesa di Santa Elisabetta, alle ore 8. La famiglia ringrazia anticipatamente gli amici che si uniranno alle sue preghiere.

5 novembre 1930. Anniversario della dipartita di STANISLAO CISTELLINI. Una prece.

Nel dì dei Morti preghiera pace per la tu **ELISABETTA GIACINTO** morta il 31 agosto u. s.

L'adorata Salma di **ACHILLEO LUGHI** riposa nella tomba n. 2(5) del decimo Chiostro del Cimitero Comunale.

L'anima eletta di **ARTEMISIA VARBELLI in BASTIA** che il 5 novembre 1929 volava al Cielo, invoca il suffragio di una prece dai congiunti ed amici.

CRISTIANO VALLAGE il 5 novembre 1915 cadeva sul campo dell'onore. I parenti e gli amici lo ricordano ancora con orgoglio.

Invito alle Cerimonie anniversarie che saranno celebrate domani, 1 novembre, nella Chiesa di Santa Teodora, dalle 8 alle 12, in memoria della fu N. D. **JESSY ZENOBI.**

I MIGLIORI
CRISANTEMI
I MIGLIORI PREZZI
ALLA CASA DEI FIORI
Via Capodaglio ang. Via S. Massimo
Tel. 41-943 Tram N. 1 - 5
PIANTE ORNAMENTALI
FIORI ARTIFICIALI

Ieri alle ore 15, dopo lunga e penosa malattia, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

**Meinino

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Comp.
Rendita 3,50 %	—	69 50	69 40	69 45
Id. cont.	—	69 40	—	69 40
Consolidato 5 %	—	82 50	82 50	82 50
Id. id. cont.	—	82 50	82 30	82 50
Littorio 3,50 %	—	—	—	84 50
Id. id. cont.	—	82 50	—	84 50
Torino 5 % C	—	—	—	497 —
S. Paolo 5 % F.	—	—	—	493 —
Banca Naz. Agric.	2	1760	—	1760 —
Banca Comm.	150	1410	1417 50	1417 50
Credito Italiano	—	—	—	755 —
Banco Roma	—	—	—	110 —
R. Naz. Credito	—	—	—	105 —
Consorzio Merc.	—	—	—	730 50
Mediterraneo	—	—	—	505 —
Meridionali	275	1010	1010 —	1010 —
Mobiliare	50	200	—	202 —
Subalpino	50	252	—	252 —
Comunch	—	—	—	96 50
Italiana Gas	8675	120	120 —	120 —
Id. cont.	100	—	—	94 125
Acqua	900	86	84 —	86 —
Elettricità A. L.	3500	181	—	177 —
Sip	1075	135 50	134 50	134 50
Id. cont.	100	—	—	135 —
Terni	—	—	—	299 50
Siet	100	198	—	198 —
F. C. E.	—	—	—	98 —
Savigliano	—	—	—	200 —
Nebiolo	175	219	207 —	216 —
Tedeschi	460	166	164 —	165 —
Montecatini	—	—	—	280 —
Mediterraneo	15000	270 50	260 —	262 50
Fiat	1500	66 —	65 50	66 —
Schiapparelli	—	—	—	60 —
Mira Lanza	—	—	—	90 —
Amiata	100	163 50	—	161 50
Montecatini	1050	210 —	202 —	209 25
Acqua Potabile	300	413 —	417 —	413 —
Florio	—	—	—	45 50
Valli Lesso	—	—	—	73 —
Viscosa	1900	44 75	44 —	44 175
Id. cont.	700	—	—	44 25
Chatillon	50	158 —	—	156 —
Varese	150	35 —	35 50	36 —
Fornaci Rion.	—	—	—	385 —
Bent	—	—	—	345 —
Cartiere Ital.	100	136 —	—	136 —
Cartiere Burgo	20	514 —	—	514 —
Cementi	50	74 —	—	74 —
Pirelline	—	—	—	63 75
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 9475
Svizzera	—	—	—	370 90
Londra	—	—	—	92 605
New York	—	—	—	19 10

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50 %	69 90	69 95	69 50	69 —
Id. cont.	—	—	69 125	—
Consolidato 5 %	82 50	82 50	82 90	82 45
Id. cont.	—	82 10	82 30	—
Venezie 3,50 %	77 85	77 85	77 50	77 75
BANCARIE				
Banca d'Italia	1760	1761	1760	—
Comm. Italiana	1415	1416	1417	1418
Naz. di Credito	105	104	103	100
Banco Roma	109	110	108 50	108
Credito Italiano	757	762	756	754
Id. Marittimo	500	503	503	—
Cons. Mob. Fin.	754	252 50	750	—
Comm. Trieste	—	—	—	400 —
TRASPORTI				
Mediterraneo	565	574	—	—
Meridionali	1000	1015	1010	—
Subalpino	501	501	500	—
Lin. Triestina	78	81	79	78
Costieri	80	86 50	80 50	85
Lloyd Sabaudo	—	264 50	—	—
Nav. Alta Italia	—	140	—	—
MANIFATTURE				
Chatillon	251	—	254	—
Lin. Cap. Nap.	192	—	—	—
Ressori Varzi	100	—	—	—
Snia	44	44 50	44 25	—
Varzio	36 20	—	35 75	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	97	99	98	—
Ilva	219 50	218	218	—
Ilva	47 50	47 50	48	—
Montecatini	210	209	208	—
Monte Amiata	169 50	167	168 50	—
MECCANICHE				
Breda	97	—	—	—
Fiat	971	980	976 50	—
Isotta	148 50	—	—	—
Dalmine	139	—	—	—
ELETTRICHE				
Selt	—	987	—	—
Ilvisca	774	—	—	—
Sip	136 50	136	—	—
Marconi	—	—	355	—
Terni	300 50	300	300	—
Un. Esercizi	65 50	65	—	—
Vizzola	649	—	—	—
ALIMENTARI				
Negri Italiano	120	120	—	—
Negri Lig. Lomb.	980	986	—	—
Eridania	300	307	305	—
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Aedes	116	116	—	—
Feudi Ruviesi	80	—	84	—
Imm. Fondiarie	—	—	145	—
Imm. Ferrovieri	—	—	94	—
Beni Stabili	580	581	577	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	3700
Esp. Italo-Am.	180	—	—	—
Pirelli	780	—	—	—
Gas Torino	150	—	—	—
Ditta Lanza	80	—	—	—

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 30. — Rendita 3,50 % netta 1906 69,15; id. id. netta 1902 da 3 % lordo 41; **Consolidato 5 %** 82,50; Obbligazioni Venezie 77,80. — Cambi Parigi 74,90; Zurigo 370,45; Londra 92,70; Amsterdam 769,6; Madrid 425,50; Bruxelles 265,75; Berlino 455,3; Vienna 505,5; Praga 56,05; Budapest 11,10; Buenos Aires pesos oro 14,83 in bl. id. carta 6,05; New York 19,09,7; Montreal 19,10; Belgrado 33,80; Budapest 335; Tirana 266,50; Oslo 512,7; Mosca 96; Stoccolma 515; Varsavia 214; Copenaghen 511,5; Oro 368,45.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 30. — La sezione cereali della Borsa merci di Milano combina le quotazioni ufficiali odierne: Frumento: pochissimi affari, prezzi stabili. Apertura dicembre 146, marzo 149,50; chiusura dicembre 146,50, marzo 149,50. — Granoturco: affari limitati, prezzi deboli. Apertura dicembre 97,75, marzo 97,50; chiusura dicembre 96,50, marzo 97,50. — Riso: poco sostenuto, attivo, andamento sostenuto. Apertura dicembre 205, marzo 199. — Risone: sostenuto, attivo, andamento sostenuto. Apertura ottobre 85,50, dicembre 85, marzo 87,25; chiusura dicembre 84,50, marzo 87,50.

(Stefani)

SETE — Società Turmese, 30. — Operazioni di stagionatura: organzino extra 6, kg. 166,50; greggio extra 5 kg. 139,85; lana rolli 4, kg. 15,70,50. Sete e pesti rolli 8 kg. 36,71. Operazioni d'orsoglio: greggio 2, lavorati 6, varie 2.

Milano, 30. — Bozzoli: novembre 19,20, dicembre 17,60, gennaio 17,—, febbraio 17,60, marzo 17,50, aprile 17,60. — Sete: greggio novembre 160, dicembre 160,50, gennaio 160,50, febbraio 159,50, marzo 160, aprile 159,50.

Borse estere

Parigi, 30. — Chiusura cambi: Italia 130,25; Londra 124,45; New York 25,55,75; Belgio 355,50; Spagna 350,50; Svizzera 494,75; Danimarca 687; Olanda 1026,50; Norvegia 691; Germania 607,75.

Londra, 30. — Chiusura cambi: Italia 92,80; New York 4,95,81; Amsterdam 12,06,5; Francia 123,90; Belgio 34,85; Germania 20,46,75; Svizzera 25,02,75; Spagna 43,81; Copenaghen 18,10,1 8; Stoccolma 18,10,50; Oslo 18,16; Helsingfors 1,81,05; Praga 185,75; Budapest 97,50; Belgrado 17,42,5; Sofia 650,00; Bucarest 811; Atene 572 1/8; Costantinopoli 09,25; Austria 34,50; Varsavia 43,85; Buenos Aires pesos oro 38,25; Rio Janeiro 4,03; Yokohama 91,06.

Ginevra, 30. — Chiusura cambi: Italia 20,00,75; Francia 20,21,75; Inghilterra 25,00,5; New York 5,15 3/16; Belgio 71,81,25; Spagna 126; Olanda 209,51,25; Germania 122,75,5; Austria 72,05; Svezia 138,25; Norvegia 137,75; Danimarca 137,85; Ungheria 372,50; Cecoslovacchia 15,08,05; Ungheria 90,12,5; Jugoslavia 9,13.

Berlino, 30. — Chiusura cambi: Italia 21,97,5; Francia 16,00,5; Svizzera 81,40; Vienna 59,14,5; Ungheria 72,44,5; Londra 20,46; Amsterdam 169,60; New York 4,12,05; Praga 12,3,45.

Vienna, 30. — Chiusura cambi: Italia 27,08,5; New York 7,07,80; Parigi 27,38; Bruxelles 98,80; Bulgaria 5,15,0; Jugoslavia 12,54 1/2; Berlino 160,90; Svizzera 137,45; Amsterdam 345,10; Praga 20,80; Budapest 124,07; Varsavia 79,45; Londra 34,40 1/2; Belgio 34,30.

New York, 30. — Apertura cambi: Roma 5,23,5; Londra 4,80 27,50; Parigi 3,92 1/2; Bruxelles 13,96,50; Madrid 11,30; Berna 19,41,75; Amsterdam 40,07,75; Berlino 23,82,75.

MERCATI

TORINO, 30. — **Cereali**: prezzi per Q.le all'ingrosso merce stazione Torino, luogo tela. Frumento Nazionale Piemonte da L. 111 a 114; Estero di forza manitoba n. 2 da 127 a 129. — Granoturco Nostrale pignoletto da L. 65 a 66; Nostrale comune da 55 a 56; Altre provenienze da 55 a 60; Estero (cinquantino) compreso da 49 a 50. — Segale: Nazionali da L. 67 a 68. — Semole e rascabli: Farinetta 00 5/6 % da L. 210 a 220; Farina 0 superiore da 170 a 175; Farina merce B da 165 a 170; Semola 55 al 100 % da 178 a 180; id. al 60 % da 170 a 175; Crusca da 50 a 52; Cruschello da 48 a 50; Semolato di grancino da 54 a 55; Farina granoso abburattata da 75 a 76. — Carrube: Nazionali da L. 50 a 55; Estere da 36 a 40. — Avena: Nazionale comuni da L. 72 a 75; Estere da 50 a 56. — Fave: Sardegna da 95 a 96; Puglia nuove da 87 a 90. — Riso: Violone da L. 170 a 190; Nostrali da 155 a 175; Ostigliato da 160 a 190; Camolino originario da 160 a 180; Mezza grana da 75 a 80; Risina da 70 a 75. — Fagioli: Saluggia da L. 85 a 90; Tondini bianchi da 65 a 80; Piatti bianchi da 160 a 165.

CUNEO, 30. — **Bestiame** al mercato del 30 corr. da L. 53 a 56; vacche e manze cadauna da 1650 a 2700; scrtame al Kg. da 21 a 23; vitelli d'ora vario ed in vario stato di carne da 44 a 50; vitelli sotto i cinquanta, 1ª categ. da 60 a 77, 2ª categ. da 55 a 60; montoni da 36 a 50; pecore cadauna da 50 a 110; maiali da macello al Kg. da 11 a 12; maiali da allevamento da 52 a 57; maiali lattonzoli caduno da 85 a 115. — **Cereali**: grano tenero al Q.le da L. 120 a 122, barbaricino mescolo da 90 a 95; segala da 70 a 72; granoturco da 68 a 72; fagioli regina da 110 a 120; fagioli bianchi da 115 a 125; fagioli Saluggia da 95 a 100. — **Animali da cortile e uova**: polli novelli al kg. da L. 7,50 a 8,50; galline da 7 a 7,50; piccioni la coppia da 5,50 a 6; conigli al kg. da 2,75 a 3; lepri da 2 a 10; uova fresche alla dozzina da 2 a 2,25.

FOSSANO, 29. — **Bestiame da macello**: Vacche al Mg. da L. 48 a 50; Vitelli e manzi da 54 a 58; Cavalli per capo da 600 a 2500; Maiali al Mg. da 52 a 54; Lattonzoli da 60 a 100. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. L. 7,50; Polli da 3 a 3,25; Capponi 9,50; Tacchini 7; Conigli 4,25; Piccioni alla coppia 4; Uova alla dozzina 7,25. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 115 a 118; Meliga da 52 a 56; Segale da 60 a 65; Riso 140 al Kg. Vagliati da 90 a 110 al Q.le. — **Foraggi**: Fieno fertunio al Mg. da L. 2 a 2,20. — **Verdura**: Patate al Kg. da L. 0,60 a 0,70. Cipolle da 0,60 a 0,65; Carote da 0,60 a 0,80; Peperoni da 0,60 a 1. Aglio da 3 a 3,50; Fagioli verdi da 2,70 a 0,00. — **Frutta**: Pere al Kg. da L. 1,50 a 2; Mele da 0,40 a 1,50; Noci da 2,50 a 3; Castagne da 0,80 a 1. — **Vini**: Barbera all'ettolitro da L. 160 a 170.

FERRARA, 30. — **Cereali**: frumento farraresc fino al Q.le da L. 115 a 120, frumento ferrarese buono mercantile da 114 a 117, frumento ferrarese mercantile da 102 a 112; frumentone ferrarese da 55 a 60; farina di frumento merce 1ª da 185 a 195; farina frumento merce C da 160 a 165; crusca da 32 a 35; vitello da 56 a 64; farina gialla con crusca da 72 a 74; id. id. per uso zootecnico da 64 a 66; farina gialla abburattata da 78 a 80; avena bianca da 56 a 58; avena rossa da 54 a 56; segala da 54 a 56; fagioli calmati privilegi e verdoni da 100 a 120.

NOVARA, 30. — **Bestiame da macello**: Tori al Mg. da L. 52 a 56; Buoi da 55 a 58; Vacche da 25 a 50; Vitelli e manzi da 60 a 65; Suinetti da 65 a 90; Maiali da 65 a 70; Lattonzoli per capo da 100 a 140; Agnelli e capretti al Mg. da 60 a 75. — **Animali da cortile e uova**: Galline al capo da L. 8 a 10; Polli da 4 a 11; Capponi da 14 a 18; Tacchini al Kg. da 7 a 7,50; Anitre da 6,50 a 7; Oche da 5 a 6; Piccioni per capo da 3,50 a 4; Conigli da 3 a 4; Lepri da 8 a 10; uova alla dozzina da 8 a 9. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 112 a 115; Meliga da 50 a 52; Segale da 62 a 64; Riso da 65 a 118; Fagioli da 120 a 130; Fave da 50 a 55; Ceci da 140 a 150; Crusca da 32 a 34; Cruschello da 30 a 32. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 22 a 25; Agostano da 20 a 22; Terzuolo da 18 a 20; Paglia pressata di frumento da 9 a 9,50; Pressata da 7 a 8; Avena da 68 a 72; Semi di trifoglio da 200 a 250; Semi di medica da 220 a 250. — **Frutta**: Pere al Kg. da L. 2 a 2,50; Mele da 0,80 a 1,20; Uva da tavola da 0,70 a 1,50; Noci da 2 a 2,50; Castagne fresche da 0,90 a 1,20. — **Vini**: Barbera all'ettol. da L. 280 a 290. Canone da pasto da 150 a 180.

VALENZA, 30. — **Bestiame da lavoro**: Buoi al Q.le da L. 400 a 490; Vacche da 260 a 320; Vacche sovrane da 330 a 350, Manzi da 400 a 480. Buoi grassi da 380 a 400; Vitelloni da 410 a 450. — **Bestiame da macello**: Tori al Q.le da L. 230 a 240; Buoi da 200 a 230; Vacche da 200 a 310; Vitelli e manzi da 320 a 330; sanatti da 600 a 700; Cavalli da 150 a 200; Muli da 150 a 250; Somari da 125 a 150; Maiali da 4 a 5 al Kg. Lattonzoli da 100 a 120 caduno; Agnelli e capretti da 25 a 45 al Kg.. Torelli da 350 a 370 al Q.le; Buoi al lattaruolo da 220 a 225; Vitelloni da 250 a 300; Vacche lattaie da 310 a 320. — **Animali da cortile e uova**: Galline al Kg. da L. 7,50 a 8; Polli da 6,50 a 7; Capponi da 9,50 a 10,50; Tacchini da 6,50 a 7; Anitre da 6 a 6,50; Oche da 5,50 a 6; Conigli da 3 a 4; Lepri da 8 a 9; Piccioni da 3,50 a 4 caduno; Uova alla dozzina da 3,50 a 4,50, conservate da 7 a 8; Galline faraone al Kg. da 11 a 12. — **Cereali**: Grano al Q.le da L. 112 a 115; Meliga da 50 a 54; Segale da 60 a 66; Riso da 115 a 200; Fagioli da 120 a 170; Fave da 77 a 80; Orzo da 120 a 125; Crusca da 31 a 32; Cruschello da 29 a 30; Farina di frumento superiore marca 6 al tenimento da 164 a 168; Mezzadopa da 122 a 126; Farina di granoturco da 96 a 98. — **Foraggi**: Fieno maggengo al Q.le da L. 23 a 26; Agostano da 20 a 22; Terzuolo da 16 a 20; Paglia sciolta di frumento da 6,50 a 9; pressata da 8,50 a 9; Avena da 65 a 68. Semi di trifoglio da 230 a 250; Semi di medica da 280 a 270; Fieno di erba medica da 16 a 17. di trifoglio da 12 a 14; Lumini da 70 a 72. — **Verdure**: Patate al Q.le da L. 42 a 44; Cipolle da 22 a 30; Spinaci da 95 a 105; Rape da 100 a 108; Cavoli da 3 a 4 alla dozzina; Carote da 110 a 115 al Q.le; Pomidori da 120 a 130; Cardi da 7,50 a 10 alla dozzina; Peperoni da 11 a 12 al Kg.; Aglio da 250 a 270 al Q.le Sedani da 2,50 a 3 alla dozzina. Fagiuoli verdi da 145 a 160 al Q.le; Insalata indivia da 2,50 a 3 alla dozzina; Cicoria da 1,50 a 2 al Kg.; Zucche gialle da 0,50 a 0,60 al Kg.. Bietole da 0,60 a 1 caduna. — **Frutta**: Pere al Q.le da L. 250 a 280; Mele da 100 a 200; Uva da tavola da 400 a 500; Noci da 280 a 300; Castagne fresche da 90 a 100, secche da 145 a 160; Arachidi da 3 a 10 al Kg.; Nespole da 70 a 80 al Q.le. — **Vini**: Barbera all'ettolitro da L. 110 a 900; Comune da pasto da 52 a 110. Vino barberato da 130 a 140; Barbera extra da 205 a 215; Vino bianco secco da 120 a 130. Aceto di vino da 95 a 100. — **Tartufi** da L. 20 a 25 all'etogramma.

VERCELLI, 30. — **Bestiame da macello**: buoi al Q.le da L. 500 a 530; vacche da 300 a 385; vitelli e manzi da 600 a 680; vaccani da 610 a 660; cavalli da 150 a 160; muli da 140 a 170; somari da 140 a 150; maiali da 300 a 500. — **Animali da cortile e uova**: galline al Kg. da L. 9 a 10; polli da 10 a 11; capponi da 12 a 13,50; tacchini da 8 a 9; anitre da 6 a 7; conigli da 3 a 4; piccioni da 3 a 4; uova alla dozzina da 3 a 3,50; id. conservate da 6 a 6,25. — **Cereali**: grano al Q. da L. 116 a 117; meliga da 50 a 56; segale da 66 a 68; riso da 75 a 77; crusca da 32 a 33; cruschello da 30 a 32. — **Foraggi**: fieno maggengo al Q.le da L. 20 a 23; agostano da 19 a 21; terzuolo da 16 a 18; paglia pressata da 8 a 8,50; avena da 60 a 65. — **Vini**: barbera per ettolitro da L. 100 a 180; comune da pasto da 50 a 100.

LE UVE

TORINO, 29. — Uvaggio, Mg. 700, da L. 10 a 12 al Mg.

ALBA, 30. — Barbera, Mg. 8800, da L. 9,50 a 11,50 al Mg. — Nebbiolo, Mg. 1300, da L. 8 a 12,50 al Mg. — Uve diverse, Mg. 6500, da L. 6 a 10 al Mg.

CARMAGNOLA, 29. — Uvaggio, Mg. 12000, da L. 7,50 a 9 al Mg.

CHIERI, 29. — Freisa, Mg. 2060, da L. 6,75 a 7,10 al Mg.

CHIERI, 29. — Freisa, Mg. 800, da L. 6,75 a 7,50 al Mg.

CUNEO, 27. — Uvaggi, Mg. 3400, da L. 6 a 7,50 al Mg.

FOSSANO, 29. — Uvaggio, Mg. 1650, da L. 6 a 7,50 al Mg.

Alessandria, 30. — Dopo alcuni giorni di sosta è ripreso il mercato delle uve in corso che ha superato stamane [illegible] arrivo di 150 Mg. provenienti dalle colline. I prezzi variarono dalle 2,50 alle 3,10 al Mg.

Ferrara, 30. — Continuano discrete esportazioni di uvaggio a scopo di vinificazione e continuano pure piccole importazioni dalle provincie limitrofe. In questi ultimi giorni i prezzi accennano a diminuire — Vino nero nel bosco di Comacchio per ettolitro da L. 170 a 200; vino nero di Codigoro da 90 a 110; vino nero degli altri comuni della provincia da 60 a 80; uva nera nostrana al Q.le da 35 a 40; uva nera di Comacchio da 45 a 50.

Milabiano, 30. — I prezzi delle varie contrattazioni svoltesi sul nostro mercato sono: per le uve rosse dai da L. 50 a 60 al Q.le; id. intermedii da 40 a 45; uva bianca da 45 a 55; uva di tavola da 100 a 120 al Q.le.

Valenza, 30. — Contrattazioni saltuarie e con nessuna stabilità sul mercato delle uve da vino dove la poca merce che vi affluisce Qualità considerata giunge dai Novarese e dalla provincia di Cuneo, acquistate da esportatori senza che i prezzi praticati nei giorni scorsi abbiano a subire variazioni di sorta. Essi si possono così stabilire: uve finissime del collino da L. 75 a 85 al Q.le; uve scelte di pianura da L. 65 a 70; uvaggi ordinari varietà di collina da L. 60 a 65 al Q.le, uvaggi di pianura da L. 50 a 55. Il mercato delle uve bianche da tavola procede invece abbastanza animato e con ricerche di merce scelta da parte degli esportatori per trasporti fuori comune. Le rimanenze delle merci cominciano a scarseggiare per fine stagione. I prezzi si mantengono nel seguente modo: uve alicante da L. 45 a 50 al Mg., uve cellerine da L. 35 a 55, uve moscadelle da L. 25 a 30; uve greche da 25 a 30; uvaggi [illegible] varietà e misti da 16 a 19.

Verona, 30. — Uva da tavola al Q.le da L. 30 a 150; uva moscatella e dodenese da 20 a 80; uva comune nera di campagna alta da 25 a 30.

FALLIMENTI

TORINO — **Compagnia Giovanni**, con mat. di cur. revocato il fallimento ed assenso alla procedura di piccolo fallimento avanti il Pretore di Torino, commissario giudiziale dott. Bernardo Eugenio — **Valsero Luigi**, con sede in corr. revocato il fallimento ed assenso alla procedura di piccolo fallimento avanti il Pretore di Divarolo Canavese, commissario giudiziale avv. Castarella Alberto — **Oriana Domenico**; con sede in corr. chiusa procedura per mancanza di attivo — **Tozzi Luigi**, di Rivoli, con sede, in corr. chiusa procedura per mancanza di attivo — **Rocca Gaetano, Brizio Francesco**, proprietario Lagrange, chiusa adunanza creditori 15 novembre ore 11, per esperimento di concordato al 25 %. — **Becchicio Umberto**; chiusa adunanza 14 novembre, ore 11, per esperimento di concordato al 15 %.

MILANO: Federico Cattaneo, mova e pollame, via Novaresine, 24, cur. avv. Alessandro Borgomanero — Alberto Cavaterni, tessuti, via Jacini, 29, cur. rag. Ettore Mariani — Leonida Gorzoli della Nebbia, tessuti, 3, via S. Giovanni, cur. rag. Carlo Attilio Vago — Luigi Milesi, lavorazione metalli, via Lodigiani, 11, cur. avv. Giovanni Balzarotti — Nino Fusari, cravatte, già in via Cappuccio, 2, cur. dott. Adelchi De Bortoli — AREZZO Giuseppe Alberto, via Tenca, cur. dott. Giuseppe Bonfanti — Anna Maria Lauro nei conti Barzini, esercizio carte e fabbricazione carte, via Monte Napoleone, 3, cur. rag. Ernesto Bonfanti — Carlo Chiesa, terraglie e vetrerie, S. Giovanni Valdarno, cur. rag. Guido Valerio — CATANIA Luigi Viola, mercerie e chincaglierie (Pavia, comm. giud. dott. Emanuele De Palma) — TIRELLI Giorgio Patrizia, fabbrica di manici per cappelli, piazza Cavour, 3, cur. dott. Manfredi — DORIZIA Consorzio Produttori fra calzolai, Merna e figlioli e Garzia e Vida di Nevoso, cur. avv. Pietro Panzini — PISTOIA: Arturo Spagnesi, negozio e parrucchiere, cur. avv. Leo Magni. — SILMONA: Antonio Jannamarelli di Francesco, cur. avv. Giuseppe Giuliani — TRIESTE: Gino Bergamino di Fabio, articoli sportivi, cur. avv. Edoardo Tommasini. — Fabbriche Riunite Oli Essenziali già Sloper e C. in persona del proprietario Enrico Federman, cur. avv. Ugo Trevisini. — Cristoforo Jaronicich (detto Nikpal), cur. avv. Vincenzo Bottari.

(dal «Sole»)

PICCOLI AVVISI

I Piccoli Avvisi si ricevono presso l'Italo Pubblicità Italiana, via S. Teresa, 6-0-7

Coloro che non intendono far figurare il proprio indirizzo nelle inserzioni, possono servirsi della apposita Cassetta istituita per il maggior pubblico di 10 in 10 giorni. Tale ricapito costa L. 2, più le [illegible] il bollo per la quietanza.

Su ogni avviso viene in [illegible] una delle [illegible] % [illegible] comprensiva del bollo di quietanza. Minimo della tassa governativa lire 0,25 per avviso.

Le offerte indirizzate a numeri di Cassetta presso l'Unione Pubblicità Italiana, non possono venire recapitate a mano, ma debbono, a norma di Legge, essere affrancate e spedite per via postale. Le offerte non affrancate non avranno corso.

Offerta d'impiego 1
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 10

BISCOTTIERE praticissimo produzione biscotti all'uovo, secchi, wafers, cerca in importante ditta. Scrivere cassetta 15 F. UPI Torino. 29562

DERGAS stabilimento pasticceria cioccolato, liquorini, riferimenti, richiede rappresentanti. Scrivere cassetta 213 P. UPI Torino.

DERGAS donna servizio sera. Recapito 12. 29563

DERGO ragazza di cucina servizio giorno, pure ragazza per lavori. Scrivere cassetta 214 P. UPI Torino. 29564

DERGO cameriera di cucina servizio giorno, pure ragazza per lavori. Scrivere cassetta 215 P. UPI Torino. 29565

COMPETENTE specializzato produzione formaggi. Conoscenza perfetta lavorazione latte e pastorizzazione. Referenze di primissimo ordine. Scrivere cassetta 14 F. UPI Milano.

DATTILOGRAFIA 12 mesi, inizio quadrisettimanale, corso intensivo. Corsi diurni, serali, stenografia. Contabilità Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna, Via Venti Settembre 21. Presso via Garibaldi.

GIOVANE impiegato primo cassiere cerca impiego o [illegible] Indicare curriculum presso Scrivere cassetta 221 P. UPI Torino.

RAGAZZO per pulizia, qual-cun ufficio, cerca Scrivere cassetta 223 P. UPI Torino.

SIGNORINE Signore desiderose decoroso guadagno abili visitare famiglie vendita tessili articolo cucina cerca importante stabilimento. Scrivere cassetta 2 C. UPI, Torino. 29570

Domande d'impiego 2
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

AGRICOLTURA, donna pratica colture meccaniche redditizie, chauffeur, offresi direzione tenuta agricola. Scrivere cassetta 59 P. UPI Torino. 29572

CHAUFFEUR meccanico libero subito. Sarebbe bella presenza, offresi vettura e camion; patti precisi. Scrivere cassetta 221 P. UPI, Torino. 29573

CHAUFFEUR giovane occuperebbesi, privato o anche camion, serio referenze. Scrivere cappellaio via Monte Rosa N. 1, Città.

DATTILOGRAFA lingua complementare bella calligrafia impiegherebbesi. Referenze. Mobile, piazza Vittorio Veneto, 21. 29574

LAUREANDO giurisprudenza, attivo, buona volontà, impiegherebbesi presso legale, scopo pratica. Voglia, Maggiorevo, 46.

PRODUTTORE articoli elettrici abilissimo cercasi. Scrivere cassetta 226 P. UPI, Torino.

RAGIONIERE ventiquattro impiegherebbesi 200 mensili. Scrivere cassetta 229 P. UPI, Torino. 29575

SANTA bravissima recherebbesi in giornata. Scrivere cassetta 3 H. UPI, Torino.

SIGNORA bionda, pittrice, brava massaia, occuperebbesi giornata od ore. Scrivere cassetta 215 P. UPI, Torino. 29576

SIGNORINA bella presenza, dattilografia, occuperebbesi subito, anche prezzo. Scrivere cassetta 17 H. UPI Torino. 29577

VENTENNE diploma complementare, conoscenza lingue inglese, spagnuolo, occuperebbesi ufficio commerciale, ditta. Scrivere cassetta 220 P. UPI Torino. 29580

VENTIDUENNE laureata economia commercio, offresi per ufficio collimare, già impiegata, referenze, desiderasi ditta italiana carriera, occuperebbesi presso importante Casa ramo amministrativo commerciale. Scrivere cassetta 227 P. UPI, Torino. 29581

Siena pelino, chauffeur-domestico, licenza 4ª grado, pratico lavori giardino, mitt pro[illegible], impiegherebbesi ovunque. Scrivere cassetta 222 P. UPI, Torino. 29579

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda 3
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CERCO conosciuto biancheria centrale, grandi prime, rata. Scrivere cassetta 219 P. UPI, Torino. 29577

DATTILOGRAFIA 12 mesi, inizio quadrisettimanale, corso intensivo. Corsi diurni, serali, stenografia. Contabilità Macchine Calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse minime. Scuola Moderna, Via Venti Settembre 21. Presso via Garibaldi.

GIOVANE impiegato primo cassiere cerca impiego o [illegible] Indicare curriculum presso Scrivere cassetta 221 P. UPI, Torino.

RAGAZZO per pulizia, qual-cun ufficio, cerca Scrivere cassetta 223 P. UPI, Torino.

SIGNORINE Signore desiderose decoroso guadagno abili visitare famiglie vendita tessili articolo cucina cerca importante stabilimento. Scrivere cassetta 2 C. UPI, Torino. 29570

Domande d'impiego 2
Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

AGRICOLTURA, donna pratica colture meccaniche redditizie, chauffeur, offresi direzione tenuta agricola. Scrivere cassetta 59 P. UPI Torino. 29572

CHAUFFEUR meccanico libero subito. Sarebbe bella presenza, offresi vettura e camion; patti precisi. Scrivere cassetta 221 P. UPI, Torino. 29573

CHAUFFEUR giovane occuperebbesi, privato o anche camion, serio referenze. Scrivere cappellaio via Monte Rosa N. 1, Città.

DATTILOGRAFA lingua complementare bella calligrafia impiegherebbesi. Referenze. Mobile, piazza Vittorio Veneto, 21. 29574

LAUREANDO giurisprudenza, attivo, buona volontà, impiegherebbesi presso legale, scopo pratica. Voglia, Maggiorevo, 46.

Villa, Case, Terreni 4
vendita, affitti, acquisti
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 10

CASA via signorile, 3 camere, cucina, cucina, servizio termo-sifone centrale, libero 1º novembre. 350 mensili, ottimissima piazza Stabile signorili. Ottimissi referenze. Scrivere cassetta 1 C. UPI, Torino. 29571

D'AFFITTARE casetta colli Torino, recapito Scrivere cassetta 2 C. UPI, Torino.

VICINANZE Rivoli, località grande avvenire, vendesi ottimamente splendida villa arredata ogni confort moderno con vasto piazzale panoramico, sette giornate vigna, due giornate bosco, casa colonica open e frutta, completa esposizione mezzogiorno. Scrivere cassetta 2 C. UPI, Torino. 29583

Domande ed offerte di locali e ed appartamenti vuoti ed ammobiliati 5
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 10

AFFITTANSI piano due stanze piano terreno uso ufficio o laboratorio silenzioso con salone grande magazzino. Rivolgersi custode, via Orfane, 2. 29599

AFFITTANSI una camera, quattro camere, corso Regina Margherita 132 (vicino Porta Palazzo). 29700

AFFITTASI alloggio signorile alle camere soleggiate, bellissima posizione, 4500. Via Sineo, 19. 29718

Automobili, biciclette, sports 12
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

CAMIONCINO moderno pneumatici portata 15-20 acquistasi in ottimo stato. Lattaria Moderna, Torino. 29791

COMPERO camioncino portata 800-1000 chilogrammi. Scrivere cassetta 193 P. UPI, Torino.

COMPRO contanti berlina 503 stradale. Offerte, prezzo bassissimo scrivere cassetta 14 H. UPI, Torino.

Annunci matrimoniali 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ILLIBATA 36enne, presenza, aspetto giovanile, affettuosa, buonissima salute, spererebbe 35-40enne agiato, serio, vedovo, anche con bambini. Scrivere cassetta 229 P. UPI, Torino. 29815

VENTICINQUENNE commerciante relazionerebbe scopo matrimonio signorina adeguate condizioni. Ottimi parenti. Scrivere cassetta 212 P. UPI, Torino. 29812

Lezioni e traduzioni 8
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

STUDENTE Politecnico corso lezioni varie, solaio o particolare pensione, camera. Scrivere cassetta 7 C. UPI, Torino. 29813

Avvisi d'indole commerciale 9
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ROSAMENTA cartiere, montacarichi, accessori liquidasi. Costruzioni Civili, Corso Verdi, 7. 29741

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti 10
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

ATTIVO produttore ramo automobilistico, estesa clientela Italia cerca viaggiatore per zona ditta. Scrivere cassetta 77 L. UPI, Torino. 29765

CERCASI ogni comune rappresentante deposito esclusivo vendita facilissima grande marca filati superiana per lavori mano, macchina, fantasia. Tutti tipi, disegni, colori sempre pronti. Richiedonsi referenze, garanzia. Scrivere cassetta 4 H. UPI, Torino.

Affittasi, vendesi, cedesi 16
Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

**AF